

La politica deve uscire dall'angolo e tornare a coprire il suo ruolo di governo della società per mezzo della libera competizione di programmi e di idee. Nadia Urbinati

Bersani: ora il governo risponda alla crisi sociale

L'intervista «Mostri lo stesso piglio usato con le pensioni A Parigi con la nostra identità»

Torino-Lione: «È questione di democrazia, si accendono fuochi pericolosi»



→ COLLINI ALLE PAGINE 6-7

Roma-Valsusa Giornata di cortei e blocchi anti Tav

Migliaia alle manifestazioni Nessun incidente ma ancora minacce ai giornalisti

→ ALLE PAGINE 8-11

L'EDITORIALE

L'ALTERNATIVA ESISTE

Claudio Sardo

Non è vero che la tecnica può sostituire la politica. Non è vero che la Grande coalizione è la condanna ineluttabile per un Paese sempre in transizione. Non è vero che il vincolo esterno impedisce scelte alternative. Non è vero che la sola competizione possibile consiste nell'eseguire al meglio gli ordini degli organismi finanziari internazionali. → **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

DISPOTISMO DEMOCRATICO

Michele Ciliberto

Se fosse necessaria una lezione su cosa sono i partiti e sulla loro importanza nella vita democratica di un Paese, basterebbe dare un'occhiata a quello che sta succedendo in queste ore nel Pdl e nel Movimento cinque stelle di Beppe Grillo. Berlusconi, intervenendo ieri a Milano a un'assemblea del suo "partito", ha preso le difese di Angelino Alfano. → **SEGUE A PAGINA 17**

L'annuncio, poi la Farnesina frena
Al Jazeera: Urru rilasciata venerdì nel Mali
La lunga attesa della famiglia
In poche ore dalla gioia alla delusione
Voci di scambio con Al Qaeda



Foto Archivio La Nuova Sardegna

“ROSSELLA E' LIBERA”

→ DE GIOVANNANGELI, MASTROLUCA, SIAS ALLE PAGINE 2-5

Neri Marcorè:
«Non si espelle la libertà di pensiero»

«Contro la mia Unità un gesto autoritario»

→ FALLICA ALLE PAGINE 14-15

ELEZIONI

L'Iran tradisce Ahmadinejad

→ BERTINETTO E PAPI PAGINE 32-33

PERUGIA

Ucciso a freddo dai rapinatori

→ ALLE PAGINE 30-31

Se il giovane Pasolini avesse novant'anni

Domani le iniziative per il suo «compleanno»

→ D'ARCANGELO ALLE PAGINE 38-39

→ **La notizia** diffusa dai media africani ripresa da Al Jazeera. Boniver: «Se fosse vero lo sapremmo»

«Rossella è libera, presto a casa»

«Libera», anzi no. La Farnesina non conferma il rilascio di Rossella Urru, la cooperante italiana sequestrata in ottobre in un campo saharawi. Ma diversi siti on line italiani insistono: «È nelle mani dei nostri servizi».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La Farnesina non conferma, il padre di Rossella Urru, Graziano, lo dice ai tg. E senza il timbro dell'ufficialità, la notizia della liberazione della cooperante italiana rapita nell'ottobre scorso in un campo saharawi, è solo una giornata in più appesa al filo delle telefonate, al rincorrersi di voci e smentite che a sera lasciano ancora un grande punto interrogativo. SkyTg24 dà per certa l'avvenuta liberazione, citando fonti proprie, verosimilmente di intelligence. «La donna sarebbe già in mani italiane». Il sito on line dell'Unione Sarda ieri sera parlava di una conferma finalmente arrivata. «La cooperante sarebbe stata consegnata ai servizi segreti

Fonti mauritane

La cooperante italiana sarebbe stata rilasciata a Bamako, in Mali

italiani e dovrebbe rientrare a casa già domani», cioè oggi. Nelle stesse ore l'unità di crisi della Farnesina, che dal sequestro ha mantenuto contatti quotidiani sia con i familiari che con Paolo Dieci, presidente della ong di Rossella, il Cisp, continua a ripetere che no, non ci sono conferme.

LA STAMPA AFRICANA

«Sahara media» aveva già dato la notizia venerdì, poi ripresa dai diversi giornali africani. Rossella sarebbe stata liberata a Bamako, la capitale del Mali. La tv araba Al Jazeera la rilancia ed in un primo momento sembra che ci siano conferme dalla Questura di Oristano, che però poi «smentisce di essere in possesso di informazioni relative alla presunta liberazione della nostra connazionale». Qualche conferma sembra arrivare anche da qualcuno dei familiari, poi subi-



Il manifesto affisso all'ingresso del Campidoglio

to corretto: non ci sono conferme ufficiali. «Fino a che la notizia della liberazione di Rossella Urru non sarà verificata - le verifiche sono in corso - essa va considerata come non veritiera», dice Margherita Boniver, inviata speciale per le emergenze del ministro degli Esteri, appena rientrata da una missione in Mauritania. «Se fosse vero lo sapremmo».

Intanto però circolano anche altre notizie, dettagli della presunta liberazione. Per il sito mauritano

«Sahara media», Rossella sarebbe stata rilasciata da terroristi di al Qaeda nel Maghreb islamico insieme al poliziotto mauritano, Aal Ould al-Mukhtar, rapito nei mesi scorsi. I due sarebbero stati liberati in cambio della scarcerazione in Mauritania di un terrorista Tuareg, Abdel Rahman Ould Madou. Il loro arrivo a Bamako era previsto per ieri sera.

Per l'agenzia mauritana «Ani» ci sarebbe stato un altro scambio per la liberazione di Rossella Urru: la

sua libertà per quella di al-Azawadi, arrestato per il sequestro di alcuni occidentali avvenuto nel 2010. Forse lo stesso uomo legato al rapimento dei coniugi Cicala. Il terrorista sarebbe stato scarcerato venerdì 2 marzo e portato lungo il confine tra Mali e Mauritania, da dove era atteso da uomini legati ad Al Qaeda.

LA SOLIDARIETÀ

Uno scambio? Margherita Boniver sembra volerlo smentire. «Certamente non sarebbe nelle intenzioni del governo italiano creare dei presupposti molto pericolosi e non accettabili», il governo punta alla liberazione senza condizioni. L'agenzia di stampa Afp intanto batte la notizia di una richiesta di riscatto di 30 milioni da parte del «Movimento unito per il jihad nell'Africa occidentale» - lo stesso che inizialmente si era stato attribuito il sequestro, una frangia dissidente di Al Qaeda nel Maghreb islamico. La somma si intende per il rilascio dei tre ostaggi europei, Rossella e i due cooperanti spagnoli rapiti insieme a lei. La richiesta sarebbe stata appresa da «una fonte vicina ai mediatori coinvolti nella vicenda». Nelle stesse ore si apprende che il Ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel García Margallo ha fatto una visita lampo in Mali, per seguire la vicenda dei cooperanti sequestrati.

I familiari di Rossella sperano in una buona notizia, presto. «Speriamo di festeggiare stasera». Da quella notte del 22 ottobre scorso, quando i rapitori hanno fatto irruzione nell'edificio del Protocollo di Rabuni dove erano ospitati i cooperanti, si continua ad aspettare, un'attesa resa meno dura solo dalla solidarietà ricevuta da tante parti d'Italia.

Il nome di Rossella Urru, che da due anni vive nei campi saharawi e lavora come coordinatrice per il Cisp, era arrivato anche sul palco dell'Ariston, durante Sanremo: Gepi Cucciari, in un'edizione dominata da farfalline tatuate e belle bambole da vetrina, aveva ricordato che ci sono anche altre donne di cui bisognerebbe parlare. Il «la» ad un'ondata di solidarietà che si è scatenata soprattutto sul web, a partire da Fiorello, Che ieri, quando sembrava che Rossella stesse finalmente tornando a casa, su Twitter ha esultato: «Hip hip Urruuuu!!!!!!».❖



La France Press parla di una richiesta di riscatto di 30 milioni. In Mali il ministro degli Esteri spagnolo

Ora si attende la conferma

Staino



La speranza, l'angoscia e l'attesa: la giornata più lunga della famiglia

Gli annunci, l'esultanza, la «non conferma», le speranze: a Samugheo, provincia di Oristano, le ore febbrili dei familiari della cooperante, in contatto costante con la Farnesina

L'incontro

GIULIANA SIAS

La notizia inizia a circolare a mezzogiorno, intorno alle 18 arriva la smentita da parte della Farnesina. Nel mezzo si consuma un intero pomeriggio in apnea, alla ricerca di un indizio che non c'è, di conferme che nessuno è in grado di dare. Sarà una delle giornate più lunghe per la famiglia di Rossella Urru, la cooperante italiana rapita lo scorso 23 novembre in Algeria. «Siamo in contatto costante con la Farnesina ma è tutto sbagliato, hanno smentito tutto», esordisce il padre. Tutto da rifare, il fiato di nuovo da inghiottire, le ore da contare.

«Non è vero niente, ti faccio immaginare in che condizione stiamo, che razza di momenti stiamo vivendo». Graziano Urru, comandante dei vigili urbani di Samugheo, in provincia di Oristano, non ha voglia di parlare, perché «la delusione è grande». In mattinata il giornale senegalese *Dakaractu* che cita fonti della sicurezza della Mauritania, rivela che Rossella è stata rilasciata venerdì sera a Bamako, la capitale del Mali. La notizia viene rilanciata da Al Jazeera e sembrerebbe una verità su twitter. Ci credono tutti, da Fiorello alla Questura di Oristano (che però farà un passo indietro poche ore dopo) mentre la famiglia semplicemente lo spera. «Sarò lapidario perché abbiamo bisogno che il telefono rimanga libero: forse è finita». Ma manca ancora la conferma da parte della Farnesina, «l'unica che ci interessa, la più importante». Uno dei fratelli di Rossella, Fausto, intor-

no all'ora di pranzo è sollevato ma cauto, perché sia lui che la sua famiglia aspettano una telefonata da parte del ministero degli Esteri. Online intanto i giochi sembrano già chiusi, ovunque, sui social network, la notizia è una: «Liberata».

Il padre di Rossella è in campagna assieme ad un fratello della moglie. «Stavamo lavorando quando ci hanno detto che i carabinieri cercavano Graziano», racconta lo zio. I due tornano di corsa in paese perché forse ad attenderli ci sarà la notizia che aspettavano da quattro mesi. Chiamano subito l'Unità di Crisi, nessuna buona notizia. «Ci hanno detto che non c'era nessun riscontro e che quindi stavano ancora cercando delle conferme». L'apprensione è tanta e nonostante il web navighi in direzione contraria, in casa Urru intuiscono presto che i conti non tornano, che potrebbe essere una notizia montata ad arte per alzare il prezzo del riscatto. «In effetti, i primi a saperlo sarebbero dovuti essere loro, quelli della Farnesina». Inoltre, consultando il sito del quotidiano *El Pais*, «c'era solo un trafiletto, anche questo ci ha molto scoraggiati, abbiamo pensato che se fosse stato vero, anche in Spagna ne avrebbero parlato, visto che Rossella è stata rapita assieme a due ragazzi spagnoli dei quali nessuno in quel tam-tam sapeva nulla».

A Samugheo, intanto, ha regnato per ore un'aria di festa, «tutte le macchine per strada suonavano i clacson, qualcuno ha acceso i petardi, erano tutti convinti che fosse vero e forse ancora adesso in molti pensano che sia libera», riferisce lo zio, Salvatore. Invece no e allora «niente, aspettiamo come abbiamo fatto fino a ieri, con il fiato sospeso». ♦

La tappe

Il rapimento

Rossella Urru, 29 anni, coordinatrice nei campi dei rifugiati saharawi dei progetti della ong Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli) era stata rapita nella notte tra il 22 e il 23 ottobre 2011 insieme ad altri due cooperanti Ainhoa Fernandez de Rincon ed Enric Gonyalons, spagnoli.

In mano ad Al Qaeda

Dopo una settimana dal rapimento, avvenuto a Rabuni, campo saharawi nei pressi di Tindouf (vicino al confine con Marocco e Mali), le prime notizie: Rossella, in mano ad Al Qaeda nel Maghreb islamico, è ancora viva. Otto persone vengono arrestate nelle province di Tamanrasset e Bechar per presunti legami con il gruppo terroristico coinvolto nel suo rapimento. Il 10 dicembre un gruppo dissidente dell'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico) rivendica il sequestro in un messaggio audio e scritto a Bamako.

Il video

Dopo due giorni un video testimonia che la cooperante italiana e i suoi due colleghi spagnoli sono ancora vivi e stanno bene. Sul video, che mostra senza possibilità di smentita i volti degli ostaggi, compare il nome dell'organizzazione terroristica responsabile del sequestro, Movimento unito per la jihad nell'Africa occidentale. Il 15 dicembre alcune persone implicate nel rapimento vengono arrestate dai servizi di sicurezza del Polisario. «Agivano per conto di un'organizzazione criminale finora sconosciuta», spiega il presidente del parlamento saharawi.

La mobilitazione

Per la cooperante italiana parte una grande mobilitazione su internet. L'appello di Fiorello, quello di Geppi Cucciari sul palco di Sanremo, la foto della ragazza con accanto in piazza del Campidoglio. Il 29 febbraio il «blogging day» per Rossella.

→ **Retrosce** Le indiscrezioni sulle trattative coi rapitori dietro lo «stop & go» degli annunci

Quello scambio con Al Qaeda

Solo indiscrezioni, certo. Ma non sarebbe stato il denaro la merce di scambio dietro la vicenda Urru. C'è un volto, un nome e un cognome: quello di un uomo già fermato per un altro rapimento e scarcerato ieri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Il riserbo è la regola di condotta. Stavolta, però, al riserbo si aggiungono insofferenza, preoccupazione e fiducia, sentimenti che s'intrecciano in apparente contraddizione tra loro. Insofferenza per quelle dichiarazioni di esultanza «affrettate e per questo pericolose». Preoccupazione, perché la ricostruzione di una convulsa giornata dà conto di una partita ancora aperta. La cui posta in gioco è la libertà di una nostra connazionale. Fiducia: perché si ha la convinzione che siamo davvero alla stretta finale. Minuto per minuto, non solo l'Unità di crisi della Farnesina ma i nostri servizi di intelligence hanno monitorato, decodificato, verificato le notizie sulla (presunta) liberazione di Rossella Urru. Sono momenti delicatissimi, «non stiamo giocando, in ballo c'è la vita di una persona», dice a l'Unità una fonte addentro alla trattativa.

OPERAZIONE IN CORSO

Sì, perché una trattativa con i rapitori di Rossella è in corso da tempo, ammette la fonte. È un'operazione in corso, aggiunge. E per questo occorre evitare qualsiasi atto, parola, che possa mettere a repentaglio l'operazione. E mettere a repentaglio anche i rapporti con nostri partner, europei e di oltre Oceano, in questa drammatica vicenda. Il discorso, spiega una fonte diplomatica, riguarda in particolare Madrid, visto che due cittadini spagnoli, Ainhoa Fernandez de Rincon dell'Associazione amici del popolo saharawi, e Enric Gonyalons, dell'organizzazione spagnola Mundobat. Erano stati rapiti assieme alla cooperante italiana e di loro non si hanno ancora notizie.

Gli 007 italiani hanno allertato i loro omologhi spagnoli: la trattativa con i rapitori di Rossella e dei due spagnoli è a una stretta. Si spiega così il viaggio del ministro degli Esteri spagnolo José Manuel García-Margallo in Mali. L'obiettivo è



Sugli spalti dello stadio alcune spettatrici tengono in mano la foto di Rossella Urru

di portare a casa anche Enric Gonyalons e Ainhoa Fernandez de Rincon.

Tra mezze parole e allusioni, dal «porto delle nebbie» emerge una prima ammissione: la liberazione di Rossella non sarebbe legata al pagamento di un riscatto. La pista più accreditata è un'altra e chiama in causa una vicenda, a lieto fine, che aveva riguardato un altro nostro connazionale e sua moglie. Secondo il sito mauritano *Sahara media*, la cooperante italiana sarebbe stata rilasciata ieri dai terroristi di Al Qaeda nel Maghreb islamico insieme al poliziotto mauritano, Aal Ould al-Mukhtar, rapito nei mesi scorsi in un blitz dei terroristi nel sud della Mauritania. I due sarebbero stati rilasciati in cambio della scarcerazione di un terrorista Tua-

reg, Abdel Rahman Ould Madou, un «salafita» arrestato per il sequestro dei coniugi italiani, Sergio Cicala e la moglie Philonene Kabouree. Il secondo terrorista che dovrebbe essere scarcerato dalle autorità solo dopo l'arrivo a Nouakchott di Rossella Ur-

L'ombra di Osama Si fanno i nomi di Abdel Ould Madou e Sidi Mohammed

ru, è Mohammed Ould Sidi Mohammed.

La trattativa sarebbe stata condotta dal mediatore Mustafa Chami, sul cui capo pendeva da qualche mese un mandato di cattura della magistra-

tura di Nouakchott proprio per i rapporti privilegiati che aveva con le cellule di Al Qaeda del nord del Mali.

Lo scambio, dunque, non è tra Rossella e milioni di dollari. Ma, secondo una ricostruzione attendibile, riguarda figure legate alla nebulosa qaedista. In particolare di al-Azawadi, fermato nell'est della Mauritania nell'ambito delle indagini sul rapimento di alcuni occidentali avvenuto nel 2010. Il terrorista era stato scarcerato ieri e portato lungo il confine tra Mali e Mauritania per consegnarlo agli uomini di Al Qaeda. Ufficialmente, nessuno ammetterà questa trattativa, ma, con la garanzia dell'anonimato, c'è chi rimarca che *Sahara media* è un sito «bene informato». Un modo, indiretto ma certo non criptico, per segnalare che quella è la pista



**Il vescovo:
«È la sorella
di tutti noi»**

— Verso Rossella Urru «c'è stata una solidarietà inaspettata: questa ragazza è divenuta, in qualche modo, la sorella di tutti. In ogni famiglia si sentiva quasi un rapporto di parentela». Lo afferma l'arcivescovo di Oristano, monsignor Ignazio Sanna, commentando ai microfoni della Radio Vaticana la notizia della presunta liberazione della volontaria sarda.

l'Unità

DOMENICA
4 MARZO
2012

5

Bocche cucite: ma si parla della liberazione di due esponenti dell'organizzazione terrorista

Due uomini al posto di Rossella



Da Twitter ai siti, cronaca di un giorno al cardiopalma

L'entusiasmo sulle versioni online dei giornali, le dichiarazioni gioiose dei politici, Fiorello che grida «Hip-hip Urrù!», poi la brusca frenata: l'incertezza sulle sorti di Rossella l'ha fatta da padrona

Il caso

F. FAN.
ffantozzi@unita.it

Dalla gioia a un'attesa esasperante dapprima venata di sconforto, poi più cautamente speranzosa. In un'altalena di notizie, non confermate ufficialmente, sulla sua misteriosa liberazione. Si fa molto nebulosa la vicenda di Rossella Urru, la giovane cooperante rapita 4 mesi fa in Algeria. In mattinata si diffonde la voce che la ragazza sarebbe stata liberata in Mali al termine di una lunga trattativa che l'ha vista scambiata con un militante di Al Qaeda. Lo dicono fonti della stampa e del web mauritani, lo rilancia la Al Jazeera. La Farnesina non conferma. Ma è solo a metà pomeriggio, quando i sequestratori chiedono 30 milioni di euro per l'ostaggio, mentre familiari e diplomazia continuano a non fornire conferme sul rilascio, che arriva la doccia fredda. Spenti gli entusiasmi, si attende in silenzio quello che succederà. C'è un momento di grande pessimismo che, col trascorrere delle ore, lascia il passo all'augurio che si tratti solo di un rallentamento.

Ma è una giornata al cardiopalma. La rivelazione del rilascio ha avuto l'effetto di una bomba sui media italiani. Anche se la Farnesina, appunto, è cauta (e l'Ansa ne recepisce la prudenza). I siti dei giornali ma anche i social network come Facebook e Twitter esplodono di gioia. Dai politici è un profluvio di dichiarazioni.

Fiorello, che si era speso in prima

persona lanciando un appello per Rossella, twitta immediato: «Ip ip Urrù». Non è da meno il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Grandissima gioia, il più bel regalo per il mio compleanno». Il primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris: «Notizie importanti, anche noi abbiamo contribuito alla mobilitazione». Lineare Pier Ferdinando Casini con tre «finalmente» in sequenza.

Si dice soddisfatto Vannino Chiti. Guarda già un passo più avanti Giorgio Meloni: «Bene. Adesso riportiamo a casa i nostri marò». Antonio Di Pietro, dopo un «abbraccio ideale, rivolge «il pensiero di IdV ai tanti cooperanti che operano rischiano la vita ogni giorno per portare avanti gli ideali di pace e giustizia sociale». In

IL CASO

Attentato in Algeria È lo stesso gruppo che rapì la cooperante

— Il «Jamal Tawhid Wal Jihad Fi Garbia Africqiya», gruppo dissidente di Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico), ha rivendicato l'attentato compiuto ieri contro una gendarmeria nel sud dell'Algeria. L'esplosione ha causato il ferimento di almeno 24 persone a TamaNrasset. In dicembre questa stessa organizzazione - dichiaratamente ispirata a Osama Bin Laden, il leader di Al Qaida ucciso da un blitz americano in Pakistan - aveva rivendicato il sequestro di Rossella Urru e degli altri due cooperanti spagnoli (un uomo e una donna) nella regione di Tindouf.

Sardegna (regione natia di Rossella) c'è grande emozione. A partire dal governatore Cappellacci: «Attendiamo il ritorno nell'Isola di una ragazza che con il suo impegno rappresenta i migliori valori della società». Sinistra e Libertà parla di «auspicio di speranza e bella giornata».

Alle 15,45 il primo segnale negativo. L'inviato speciale del ministero degli Esteri Margherita Boniver, per tutto il giorno molto cauto, gela (temporaneamente) le speranze: «Se fosse vero che è stata liberata lo sapremmo». E chiosa: «Mi chiedo che fonte possa essere una tv». Al Jazeera, appunto.

Quarantacinque minuti dopo la faccenda si complica ulteriormente. Quando una fonte vicina ai mediatori della trattativa informano l'agenzia France Presse che il Movimento Unito per il Jihad nell'Africa

Esternazioni

Dopo la raffica di dichiarazioni, per ore solo silenzio

Occidentale ha chiesto 30 milioni di euro per il rilascio di Rossella Urru e dei suoi due colleghi spagnoli. A quel punto è chiaro che qualcosa non va. L'operazione non è ancora stata portata a termine, nel migliore degli scenari, oppure qualche intoppo l'ha bloccata e rinviata a data successiva. In ogni caso sulla sorte della ragazza fino alla serata non ci sono certezze.

È il momento dell'angoscia più cupa. Sulla Rete, su Twitter, ma anche nelle trasmissioni radiotelevisive che seguono da vicino la vicenda, si fa largo lo sbigottimento.

Segue un lungo silenzio per metabolizzare la botta. Poi, il mondo politico si resetta sull'attesa cauta ma ancora fiduciosa. Il governatore dell'Emilia Romagna si augura che «la conferma arrivi al più presto, sarebbe bellissimo». Sulla stessa linea la governatrice del Lazio Renata Polverini. Arrivano altri segnali, frammenti di notizie su trattative in atto, ulteriori scambi di ostaggi. Il ministro degli Esteri spagnolo vola in Mali. Si aspetta una festa sperando che sia solo rimandata. ♦

da seguire.

Ma la gestione del rapimento di Rossella mette in evidenza anche uno scontro tra gruppi affiliati al network terrorista denominato Al Qaeda. Viene letta così l'intromissione del «Movimento Unicità e Jihad nell'Africa dell'Ovest», gruppo dissidente di Al Qaeda, che ha chiesto un riscatto di 30 milioni di euro per il rilascio dei tre ostaggi europei, tra cui la ventinovenne cooperante italiana, che dice di avere nelle sue mani. Ma non è questa la pista giusta. Col passare delle ore, i telefoni si fanno sempre più roventi. Alla Farnesina le luci restano accese. Alle 20 una fonte si sbilancia: nelle prossime ore si potrebbero avere «sviluppi positivi» nella vicenda di Rossella Urru. Inizia una lunga notte. Di attesa. E di speranza. ♦

SIMONE COLLINI

ROMA

Bene la «prima risposta» arrivata dal governo, «ora bisogna leggere la realtà un po' più nel profondo». E poi, guardando al 2013, nessuna grande coalizione: «Democrazia significa confronto politico, con i cittadini che scelgono chi debba governare». E democrazia, dice Pier Luigi Bersani, significa anche «rispettare le decisioni prese attraverso meccanismi di rappresentanza e partecipazione». Parole non casuali. Il segretario del Pd parla mentre sono in corso manifestazioni dei No Tav in tutta Italia: «Si stanno accendendo fuochi pericolosi. Su questo tema il Parlamento deve discutere, va pronunciata una parola chiara».

Altra spina per un governo che deve affrontare non poche emergenze: un primo bilancio, dopo 100 giorni?

«Una prima risposta è venuta, basta guardare alla credibilità internazionale di cui ora gode l'Italia, al linguaggio di verità a cui si ricorre, alle misure coerenti con la situazione da affrontare. Ora bisogna leggere la realtà un po' più nel profondo».

Cosa intende dire?

«La crisi picchia duro, nel corpo sociale ci sono paure e tensioni molto forti. Con lo stesso piglio con cui il governo è intervenuto sulle regole, sulle pensioni, intervenga per dare stimoli all'economia. Sugli esodati, persone che non avranno né stipendio né ammortizzatori sociali né pensione, il governo deve dire una parola chiara. Ci sono problemi da affrontare che riguardano la crisi industriale, le piccole imprese, gli enti locali. Pur nell'equilibrio dei conti pubblici, servono iniziative per lo sviluppo, con un occhio sempre attento alla questione sociale».

A proposito di enti locali, sindacati chiedono al governo di rivedere il patto di stabilità: cosa ne pensa?

«Che è una battaglia sacrosanta. I sindacati sanno benissimo che c'è un problema di rigore ma sanno anche che il patto di stabilità contiene delle irrazionalità evidenti. I Comuni andrebbero vincolati su saldi di bilancio, non sulle singole voci. Bisogna dar loro la possibilità di far partire un po' di investimenti. Di fronte alla crisi, i Comuni possono essere una parte della medicina, non li si può considerare la malattia».

I comuni come la "medicina" ma avete più volte affermato che il problema si affronta in una dimensione tutt'altro che locale, quella europea.

«E continuiamo a pensarlo. Ma va rivista la politica europea. Anche la firma del *Fiscal compact* lo dimostra: appena è stata siglata l'intesa



Intervista a Pier Luigi Bersani

«Tav, è una questione di democrazia. Attenti ai fuochi pericolosi»

Il segretario del Pd: «Il governo? Bene le prime risposte, ma bisogna dare subito segnali sulla questione sociale. La crisi picchia e ci sono troppi silenzi»

due paesi, uno comprensibilmente, la Spagna, e uno inaspettatamente, l'Olanda, hanno dovuto registrare che l'equilibrio dei conti economici non è compatibile con l'acuta recessione in atto. Il problema di fondo è attuare politiche economiche che diano il via a dinamiche antirecessione e per lo sviluppo. La crescita è il punto, ma non basta dirlo a parole, servono politiche concrete».

Il 17 lei firma a Parigi insieme a Hollande e a Gabriel una piattaforma programmatica comune sulle politiche

europree: il senso dell'operazione?

«Lavorare per un'Europa che metta al centro equità, solidarietà, crescita e che abbia più fondamento democratico. Non si può solo puntare su politiche di contenimento e rigore senza mettere in moto dinamiche positive, espropriare i poteri nazionali senza basarsi su meccanismi di rappresentanza democratica. Se si continua così la questione diventa molto seria».

C'è chi ha visto in questa operazione condotta con i vertici dei socialisti francesi e tedeschi il tentativo di fare

del Pd un partito socialdemocratico.

«Il Pd va a Parigi con la sua voce, quella di un partito che riassume in sé culture socialiste, cattoliche, ambientaliste, liberaldemocratiche. E va lì e discute dando un impulso ad allargare la prospettiva progressista europea, sapendo che noi siamo portatori di una sensibilità particolare sui temi ambientali, del lavoro, sulle liberalizzazioni, sulla partecipazione e sul rapporto aperto con i movimenti. Noi vogliamo una piattaforma progressista firmata da tutti quelli che combatto-



FOTO ANSA



za e un governo in modo stabile, solido e univoco e non di una politica che produca il Cencelli o l'incompetenza al governo».

Qual è il progetto per il paese con cui il Pd si candida a governare?

«Per noi al centro del programma c'è il lavoro e un equilibrio sociale basato sulla redistribuzione. E c'è un'idea di democrazia rappresentativa riformata, non populista, saldamente costituzionale».

L'attacco a l'Unità

«Consolante la risposta contro l'atto di censura

Mi sarei aspettato di sentire anche dei liberali come

De Bortoli e Padellaro»

E gli alleati con cui vi candidate a sostenere il governo in modo "stabile, solido, univoco" chi sarebbero?

«Il baricentro è un centrosinistra di governo, che non si fa a tutti i costi. Deve avere coerenza sul programma e dare garanzia di stabilità. Chiederemo poi che questo centrosinistra si rivolga a forze civiche, moderate, che abbiano un'altra idea rispetto a quella populista mostrata dal centrodestra in tutti questi anni».

Il centrosinistra è Pd più Di Pietro e Vendola. Che sulla Tav hanno espresso posizioni diverse dalle vostre...

«Il problema non sono temi che dividono, ma avere dei meccanismi che garantiscano una soluzione. Se si pretende di governare insieme si possono anche avere opinioni diverse ma poi ci vuole una regola vincolante».

Ad esempio?

«Dei gruppi parlamentari che su alcuni temi decidano a maggioranza e si comportino di conseguenza».

Rimanendo alla Tav: perché non la vince la proposta di moratoria sostenuta da Vendola e Di Pietro?

«Qui c'è un problema che non riguarda una ferrovia ma cosa intendiamo per democrazia. Che è un sistema inventato per decidere attraverso meccanismi di rappresentanza e di partecipazione. Sulla Tav c'è stata un'ab-

bondanza di passaggi istituzionali democratici che vanno rispettati. Tutto il paese è investito da fenomeni che vanno sorvegliati e su cui va pronunciata una parola chiara. Non si può non vedere che è in corso sotto il titolo Tav, che c'entra fino a un certo punto, una sequenza che abbiamo già conosciuto».

Quale?

«Davanti a un problema, o in buona fede o per opportunismi più o meno pelosi, si mette in scena una battaglia alla Davide contro Golia. Da lì si passa alla sopraffazione del potere e quindi alla giustificazione della violenza cosiddetta resistente. A questo punto si inseriscono organizzazioni violente che non sanno nulla di ferrovie ma che hanno il loro folle disegno, che naturalmente si scagliano contro i riformisti. L'esito finale è che nell'opinione pubblica si determinano riflessi conservatori e autoritari. Questa sequenza l'abbiamo già vista, e ha portato anche a drammi sanguinosi. Si stanno accendendo fuochi molto pericolosi. Per questo abbiamo chiesto che il Parlamento discuta e pronunci una parola chiara».

A proposito di Davide contro Golia: è lo slogan di chi sfida la Borsellino...

«Ho girato per Palermo e di Davide ne ho visti pochi. Ho visto una campagna molto impegnata, con visibilità da parte di tutti i candidati. Mi aspetto una grande partecipazione e i cittadini decideranno per il meglio. L'obiettivo sono le amministrative e il Sud e Palermo hanno bisogno di una riscossa civica e di dare un messaggio al resto d'Italia di forte impegno civico. Per questo ho chiesto a Rita Borsellino di partecipare alle primarie».

La Magneti Marelli ha smantellato le bacheche con l'Unità: la cosa che più l'ha colpita, passata una settimana?

«A parte l'atto in sé, inconcepibile, trovo consolante la reazione molto larga che c'è stata, mentre mi sarei aspettato di sentire il pensiero di qualche liberale come De Bortoli, come Padellaro. Che venga impedito a dei lavoratori di esprimersi e di informarsi è una questione che non riguarda solo i sindacati o un singolo giornale». ♦

registrati. Le operazioni di voto inizieranno alle 8 e si concluderanno alle 21.

A L'Aquila si vota dalle 9 alle 21. La sfida è tra due medici: il sindaco uscente, Massimo Cialente, e il primario del reparto di Medicina del nosocomio aquilano, Vittorio Festuccia. Il primo è appoggiato da Pd, Socialisti e Comunisti Italiani, il secondo, da Sinistra e Libertà e da Rifondazione comunista che, pur non partecipando alla primarie, ha dato indicazioni di voto. ♦

La Cei: impegno contro l'antipolitica e la rassegnazione

«Dobbiamo evitare gli scogli dell'anti-politica come quelli della fuga dalla politica»: se pur «spinti da qualche fondato motivo, la scelta di chiudersi nel privato, nell'illusione che nel piccolo si possa vivere tranquilli, equivarrebbe all'illusione che una nave possa andare tranquilla nel suo viaggio, mentre tutti - a cominciare dal capitano - pensano solo a divertirsi». È con questa efficace immagine che involontariamente richiama il drammatico naufragio del Costa Concordia, che il segretario generale Cei, monsignor Mariano Crociata ha chiuso ieri il convegno nazionale «Educare alla cittadinanza responsabile», durante il quale si è fatto un bilancio sull'esperienza delle circa cento scuole diocesane di formazione socio-politica in Italia. Nelle sue conclusioni monsignor Crociata, che ha sostituito il presidente della Cei, cardinale Bagnasco trattenuto a Genova da una lieve indisposizione, ha ribadito il loro obiettivo: formare i laici all'impegno sociale e politico. Accompagnare il loro impegno, offrendo sostegno morale e spirituale, con l'avvertenza di «non dividere la comunità cristiana e non farsi strumentalizzare».

Crociata è tornato a chiarire in cosa consista quel «soggetto unitario diffuso dialogante con la politica» richiamato più volte dal presidente dei vescovi. «Non è un cripto partito», ma «è l'espressione di una coscienza e di una volontà di impegno ecclesiale». Nessun partito, quindi, ma l'espressione di un impegno ecclesiale. La scelta politica resta individuale. Ma l'impegno per il bene comune, soprattutto di fronte alle sollecitazioni dell'attuale crisi, rappresenta un'esigenza sentita all'interno della Chiesa e una domanda che arriva dalla società. «C'è già una presenza cattolica impegnata sul territorio - insiste - che esprime la volontà di reagire alla tentazione di chiudersi nel privato, di scaricare su altri l'incombenza di prendersi cura del bene comune». Ribadisce come i cattolici con le loro tradizioni possano «rianimare il senso della solidarietà e della responsabilità per il bene comune». Chiude con un invito Crociata: affrontare i problemi guardando al futuro e coniugando l'interesse del singolo con quello degli altri.

ROBERTO MONTEFORTE

Oggi primarie a Palermo e L'Aquila per i candidati del centrosinistra

Si vota oggi per le primarie del centrosinistra a Palermo e a L'Aquila, per la scelta dei candidati-sindaco. Nel capoluogo siciliano corsa a quattro: Rita Borsellino, su cui convergono Pd, Sel, Idv e varie associazioni; Davide Faraone, Fabrizio Ferrandelli e Antonella Monasta. Tren-

ta i seggi allestiti in città. Gli elettori dovranno esibire un documento di identità valido e la propria tessera elettorale e confermare di riconoscersi nel programma del centrosinistra, elargendo un'offerta minima di 1 euro. Alle primarie possono votare anche i cittadini immigrati già

→ **I due cortei** Forzato il casello di Avigliana: «Tranquilli, oggi paga Monti»

→ **Napolitano a Torino** I manifestanti vorrebbero un incontro per martedì

I No Tav tornano alla baita Clarea «Non abbiamo paura»

Sabato tranquillo in Val di Susa, dove non si attenua la tensione dopo gli incidenti dei giorni scorsi. Prima un'assemblea, poi due cortei da Bussoleno. E oggi si torna nell'area "off limits" della baita Clarea.

GIUSEPPE CARUSO

INVIATO A BUSSOLENO (TORINO)

Sarà stato il "patto dello skilift"? L'accordo, non dichiarato, tra No Tav ed amministratori locali della Val di Susa per non danneggiare uno degli ultimi week-end invernali di una stagione turistica da dimenticare per via della crisi economica e del caldo arrivato troppo presto? Nessuno lo sa con precisione, ma nella Valle ieri se ne parlava tanto. Di sicuro il sabato che molti temevano potesse essere di nuovi scontri, è filato via senza troppi problemi, con una serie di manifestazioni dimostrative da parte del movimento, impegnato a ricompattarsi e recuperare terreno sul campo mediatico dopo le ultime difficili giornate.

Ieri l'appuntamento a Bussoleno per l'ormai classica assemblea popolare è stato alle cinque del pomeriggio e dopo poco i No Tav si sono divisi in due gruppi. Quello più numeroso, circa quattrocento persone, è sfilato in corteo lungo le Statali 24 e 25, rallentando inevitabilmente la circolazione per un'ora abbondante. I manifestanti hanno anche tolto i blocchi allo svincolo autostradale di Chianocco, l'epicentro della battaglia di mercoledì sera con le forze dell'ordine. Durante il corteo, Francesco Richetto, uno dei leader No Tav, valligiano e vicino al centro sociale Askatasuna di Torino, il centro sociale che rappresenta la "stanza motori" del movimento, ha spiegato parlando al microfono che «dopo le dichiarazioni di Monti, è

arrivata in risposta un'altra giornata di lotta, come avevamo promesso. E si continua anche domenica. È il momento di dire che non abbiamo paura ed è importante essere in tanti, anche domani».

Seguendo lo slogan della giornata, «Riapriamo le strade chiuse dalle forze dell'ordine», un secondo gruppo di attivisti, circa un centinaio, si è invece diretto al casello autostradale di Avigliana, sulla A32. I No Tav hanno alzato la sbarre del casello, distribuendo agli automobilisti un volantino che aveva come titolo "Oggi paga Monti". Nel foglio preparato dagli attivisti del movimento si poteva leggere: «I caselli dell'autostrada oggi sono gratuiti. Facciamo viaggiare voi senza pagare e allo stesso tempo danneggiamo gli interessi della società che gestisce questa autostrada: la Si-

Cantiere della Maddalena
In marcia da Giaglione per la polentata, polizia e blindati ad attenderli

taf, che è proprietaria dei terreni dove sorge il fortino del Tav di Chiomonte e ha più volte riservato alle truppe d'occupazione, in questi mesi, l'utilizzo esclusivo di quest'autostrada». Il blitz dei No Tav è durato poco più di mezz'ora, poi si sono allontanati velocemente con le macchine con cui erano arrivati. In risposta alle azioni del movimento, la Sita (la società che gestisce il cantiere della Tav e l'autostrada A32) ha chiuso la A32 in direzione di Bardonecchia per alcune ore, ma poi il traffico è ripreso regolarmente in serata.

VERSO LA BAITA CLAREA

Per oggi i No Tav hanno ideato un'altra iniziativa, questa volta in prossimità del vero motivo della protesta, vale a dire il cantiere dell'Alta veloci-

tà della Maddalena, vicino Chiomonte. A mezzogiorno è infatti prevista un appuntamento a Giaglione per marciare nei boschi e raggiungere la Baita Clarea, casetta di legno che confina con i muri del cantiere. Si tratta di quell'aria che la prefettura ha dichiarato "off limits" e che per il governo è un «sito strategico nazionale». In quella zona Luca Abbà, dopo essere stato folgorato da una potente scarica elettrica, è caduto dal cavo dell'alta tensione, entrando in coma. Ieri l'ospedale Cto di Torino, dove l'attivista è stato ricoverato, ha reso noto che Abbà «ha tollerato bene gli interventi chirurgici, molto pesanti, a cui è stato sottoposto venerdì. Il decorso post operatorio è adeguato alla portata dell'intervento. La sedazione è in progressiva riduzione ma il paziente è ancora intubato e aiutato nel respiro».

Per la manifestazione di oggi alla Baita Clarea sono pronti a muoversi centinaia di agenti delle forze dell'ordine e decine di blindati, che stazionano all'autoporto di Susa, il paese che si trova tra Chiomonte, nei cui pressi sorge il cantiere dell'Alta velocità, e Bussoleno, dove si sono verificati i blocchi e gli scontri. Ma l'impressione è che anche quella odierna sarà una giornata tutto sommato tranquilla, visto che alla manifestazione prenderanno parte decine di famiglie per via della "polentata No Tav" che è in previsione per l'ora di pranzo.

Di sicuro però la protesta non finirà oggi. A confermarlo sono stati gli stessi manifestanti, nell'assemblea di ieri pomeriggio a Bussoleno. I No Tav saranno a Torino, il prossimo martedì, quando nel capoluogo piemontese arriverà il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per partecipare a un convegno organizzato dal Csm. Il movimento vuole chiedergli un incontro, un modo per iniziare a trattare con quello Stato che fino ad oggi sentono come troppo lontano. ♦



Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non servono misure né leggi speciali. Almeno in questa fase si tratta di calibrare il dispositivo dell'ordine pubblico e di passare dalla fase del frenaggio a quello della dispersione dei violenti tenendo sempre aperto anche il canale della diplomazia». Al di là del gergo tecnico che può sembrare un po' inquietante, il responsabile dell'ordine pubblico traduce in fatti «l'andremo avanti con il cantiere» e il «non tollereremo più violenze» pronunciati l'altra sera dal Presidente del Consiglio Mario Monti.

Al vertice di venerdì sera a palazzo Chigi, presenti il ministro della Giustizia Paola Severino e dell'Interno Anna Maria Cancellieri, sono arrivate anche alcune proposte eccezionali immediatamente però allontanate. Perché ogni modifica, sul fronte dei reati o dei mezzi impiegati, in questo momento sarebbe solo benzina sul fuoco. E incendiare non è certo l'obiettivo del governo.

Più che altro, al vertice, sono state discusse "le strategie". Immaginate



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



La protesta non si ferma Un momento del corteo dei No Tav ieri pomeriggio a Bussoleno

La doppia strategia del governo Congelata l'ipotesi di nuovi reati

Due fronti: uno di breve periodo per la soluzione dei blocchi in val di Susa. E uno di più lungo respiro che deve impedire al nuovo antagonismo organizzato di attecchire nel Paese

su due fronti distinti: uno di breve durata - le manifestazioni di ieri a Roma e in altre città e la Val di Susa - e uno di lunga durata: il nuovo allarme terrorismo che trova come alleati la crisi economica e il disagio sociale e una massa di antagonisti ribelli organizzati, strutturati e coordinati in un network europeo.

Il mix di manifestazioni previste ieri in tutta Italia, il cuore sempre a Roma e in Val Susa, poteva avere effetti sicuramente peggiori ed è valsa la pena, ancora per un giorno, «lasciar sfogare» in modo sostenibile i mille No Tav arrivati nella Capitale che hanno occupato la tangenziale ma non le stazioni e l'alta velocità. Il Viminale ha deciso un dispositivo snello e capillare di pronto intervento consapevole che tre manifestazioni politiche e il derby in un giorno solo erano veramente troppo. Restano poca cosa la mezz'ora di stop alla

stazione di Perugia; il blitz dei tre giovani a Grosseto dove era in corso un'udienza per il disastro della Concordia, la manifestazione a Milano e gli altri eventi spot mediatici.

I cortei di ieri sono stati anche l'occasione per Digos e polizia di preven-

**Spaccare il fronte
Separare i violenti
dal resto del movimento
E poi disperderli**

zione di tentare una radiografia del «movimento antagonista che utilizza i simboli No-Tav e anarchici ma è sbagliato definire tale». E radiografarli. Si parla di un nucleo duro di «7-800 persone in tutta Italia» che riesce «a crescere e a decrescere con grande velocità fino a toccare un mini esercito di 3-4 mila persone». Il

grosso del movimento in questo momento, da mesi, è in Val di Susa dove «ai 500 irriducibili si aggiungono circa 2.500 persone che sono quelle che improvvisano i blocchi stradali». Pochissimi sono quelli del posto. Il grosso arriva da Torino, Milano, Trento, Padova e «ultimamente abbiamo contato anche qualche decina di stranieri» segno che la Val di Susa è diventata «per il movimento un pretesto, una vetrina trasferibile in ogni momento su una nuova situazione di crisi».

Ed è questo il secondo fronte, quello di «lunga durata», di cui si è discusso nel vertice a palazzo Chigi. Superato oggi, ieri, domani, come disinnescare la «vetrina» Val di Susa? Anche in questo caso non servono leggi speciali. «Nè nuovi reati, mai una buona idea quando arrivano sull'onda di un'emergenza» si spie-

ga dal ministero della Giustizia. Le diplomazie, politici nazionali in contatto con quelli locali, hanno l'incarico «di dividere la parte sana del movimento, i cittadini del posto, da chi li sta usando». Separare il fronte, quindi, «parlando, facendo capire le buone ragioni dell'opera e prospettando investimenti locali». Vuol dire soldi per il disturbo, per gli espropri, per «compensare economicamente il territorio interessato alla Tav». Venti milioni sono pronti subito. Altri, molti di più, ne arriveranno. I segnali di questa trattativa dovrebbero dare presto risultati. Non a caso l'assemblea di Bussoleno ha deciso lo sciopero generale invece dello scontro. E i commercianti della zona stanno già facendo «basta».

Separato il fronte, i buoni dai cattivi, «il dispositivo di ordine pubblico sarà cambiato e passeremo alla fase della dispersione più decisa». Intanto la polizia giudiziaria sta lavorando a nuove richieste di arresto. I boschi della valle, dove gli antagonisti hanno trovato un facile e comodo nascondiglio, sono presidati. Il dialogo, la diplomazia, gli interventi chirurgici tra la folla, hanno finito il loro tempo. Perché se il movimento vince in Val di Susa, poi è più difficile fermarlo. ♦

Foto di Andrea Sabbadini



Svaniti i timori di incidenti Un momento della manifestazione No Tav nelle strade di Roma di ieri

→ **La manifestazione** Sfilano in migliaia. Percorso deviato sul tratto urbano della A24→ **Luca Abbà** Sui muri scritte di solidarietà con l'attivista. Alemanno: il governo difenda la città

I romani della Valsusa No Tav in corteo Capitale paralizzata

Molte variazioni sul tema «pecorella» nelle scritte sui muri e negli slogan. Attacchi verbali a poliziotti e giornalisti. Centri sociali e movimenti per la casa al corteo: con i miliardi della Tav treni notturni e scuole.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Luca Abbà non si sentirà solo se gli arriva la voce di tutti quelli che ne gridano il nome, che imbrattano i muri con lunghe spazzole imbevute di vernice bianca: «Daje Luca» è la versione romana della solidarietà al No Tav valsusino precipitato dal traliccio. «Sta meglio, sta meglio» si passano la voce. Ma c'è anche la solidarietà con «i compagni in carcere», «non si arresta un movimento», recita lo striscione. Due ragazze con stencil e spray nero scelgono le pareti più adatte e, velocissime, riproducono il logo della lotta della Val di Susa. Colla e scopa anche per piccoli striscioni: «- tav + scuole», «-tav + treni notturni», «-tav

+ ospedali». Dove passa il corteo i muri non si salvano: c'è l'elenco di tutte le cose che si potrebbero fare con i soldi dell'Alta velocità fra Torino e Lione, giudicata opera faraonica, inutile e costosa: dagli ammortizzatori sociali ai treni per i pendolari.

CENTRI SOCIALI

Il corteo parte con un'ora di ritardo, alle quattro, da piazzale Tiburtino: la via Tiburtina si stringe per lavori in corso e la gente si accalca fitta. In testa un gruppo di clown che accenna passi di danza al ritmo di un tamburo. C'è il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero, per il quale «il governo sta dimostrando un'ottusità pazzesca e non lo sta facendo solo sulla vicenda Tav ma lo ha fatto anche con le pensioni e con l'articolo 18. Prima se ne va meglio è». Il segretario di Prc considera «arrogante il governo Monti» e chiede «la sospensione dei lavori in Val di Susa». Ci sono molti militanti di Rifondazione comunista, c'è Luigi Nieri di Sel, passa Sabina Guzzanti, dietro allo striscione di apertura tante facce note

dell'antagonismo romano da Alzetta a Russo Spina. La scritta che apre il corteo è un ricordo per gli anarchici morti in carcere: «No Tav, fermeremo questo treno, la lotta è libertà, nel cuore Sole e Baleno. La Tav non passerà». C'è anche uno striscione del «movimento 5 stelle», mentre Beppe Grillo usa toni di guerra per avvertire Monti: «La Val Susa può essere il suo Vietnam». Sfilano studenti, giovanissimi, centri sociali e movimenti per la casa: in realtà la contestazione al treno veloce è solo un aspetto della loro opposizione sociale. C'è chi è con il cane e chi in bicicletta: «La Val Susa non ha paura» è uno degli slogan, l'atmosfera comunque è pacifica.

Ma con poliziotti e giornalisti i toni si fanno più pesanti. Sono loro il bersaglio polemico preferito delle scritte e degli slogan: «Acap, all cops are pecorell», gioca una scritta mescolando l'acronimo inglese e l'italiano, «meglio un giorno da No Tav che cento da pecorella», continuano. Giornalista fa addirittura rima con terrorista e, quando il corteo si avvici-

na allo Scalo San Lorenzo, i colleghi che si sono sistemati in alto vengono indicati come «scribacchini». Slogan anche contro Mario Monti. Lo schieramento delle forze dell'ordine non è imponente, controlla testa e coda del corteo e presidia luoghi che potrebbero essere target di azioni flash, come l'Alta velocità alla stazione Tiburtina.

DEVIAZIONE

Si passa sotto al ponte ferroviario di San Lorenzo per arrivare a Porta Maggiore, qualche sciarpa comincia ad alzarsi per coprire il viso. Il corteo si ferma per aspettare chi sta facendo le scritte «in solidarietà con Luca» poi imbocca la Prenestina. È a questo punto che devia il percorso, la testa gira verso la Tangenziale che percorre verso il Verano, scoppiano un po' di petardi e di fumogeni colorati. Si continua verso l'innesto della Roma-L'Aquila, il traffico è paralizzato nelle due direzioni, verso San Giovanni e verso la A24. Il blocco dura 45 minuti, c'è una discussione fra gli organizzatori su come continuare. Si assottiglia il numero dei partecipanti. Le forze dell'ordine si tengono a distanza. Alla fine, intorno alle 19, la decisione di tornare indietro percorrendo a ritroso la Tangenziale est verso piazzale Tiburtino, dove si tiene un'assemblea del movimento.

La manifestazione si conclude ma il blocco del traffico sulla Tangenziale suscita la rabbia del sindaco Alemanno, a cui il Tar ha bocciato l'ordinanza anti-manifestazioni: «Invito il governo e le autorità preposte a fare qualcosa per difendere Roma e la sua cittadinanza dall'eccesso di manifestazioni spesso anche violente». ♦



Foto Omniroma



Traffico impazzito I manifestanti occupano la Tangenziale Est di Roma

Telecamere in frantumi Ancora minacce ai giornalisti

■ Siamo insieme a Piero Sansonetti quando si avvicina la collega de "La 7" che vorrebbe intervistarlo. Uno spezzone del corteo comincia un rumoreggiare, «giornalista terrorista» poi qualcuno esce dalla massa e spintono Piero. Ce l'hanno con lui perché, due anni fa, sostenne che anche un corteo indetto da Casa Pound aveva diritto di sfilare. Ora gli dicono «venduto, vai da Iannone» e lui risponde: «Venduto a chi?». Fine dell'incidente. Un signore in bicicletta si avvicina per solidarizzare. «Io non me ne vado da un corteo a cui sono venuto per partecipare», spiega Sansonetti. E quanto alla polemica di due anni fa, «sono della generazione del 'vietato vietare' - dice - e resto convinto di quello che ho detto».

A parte l'episodio che ha visto al centro Sansonetti, non c'è un bel clima nei confronti dei giornalisti. Soprattutto se hanno una telecamera. Intorno alle quattro, quando il corteo era appena partito, è toccata a Chiara Romano di «In Onda» de "La 7". «Ho visto che alcuni di loro stava-

no attaccando un manifesto e ho chiesto cosa fosse - racconta - Per tutta risposta mi hanno insultata versandomi la colla addosso».

Più tardi, quando il corteo era già sulla Prenestina è stata aggredita una troupe di Rainews. Il fatto è avvenuto intorno alle 17.30 quando alcuni manifestanti - ha riferito l'emittente tv - hanno assalito l'operatore di ripresa che stava girando le immagini all'interno del corteo. «La telecamera è andata in frantumi mentre il nostro collega ha riportato una ferita alla mano», spiegano da Rainews. Contro i giornalisti che, seguendo da vicino gli avvenimenti fanno ciò che devono, dà man forte Beppe Grillo con il suo colorito linguaggio: «Le pecorelle si indignano quando i cittadini si incazzano. Li tengono a pecorina grazie a un'informazione che farebbe arrossire persino la Prava. La maggioranza degli italiani non sa nulla di ciò che succede nel nostro Paese. Se ne frega. Se i cittadini alzano la testa, come avviene in Val di Susa, sono criminalizzati».

J.B.

Favorevoli o contrari Per la Torino-Lione una guerra di religione

I dubbi, più che fondati, sull'utilità dell'opera e lo scontro fra due posizioni a questo punto inconciliabili: il modernismo di chi guarda all'interesse generale e la spirale antagonista

L'intervento

ROBERTO DELLA SETA
SENATORE PD

Lo scontro sulla Tav in Val di Susa dura da più di dieci anni. Ora ha toccato un punto di maggiore drammaticità, ma non è il primo: basta ricordare gli incidenti del 2005 che portarono, tra l'altro, ad abbandonare il sito di Venaus dove allora si prevedeva di scavare il tunnel transfrontaliero e a rivedere, attraverso il tavolo tecnico guidato dall'architetto Virano, l'intero tracciato dell'opera.

Per molti questa vicenda è un esempio classico, quasi di scuola, di conflitto tra un punto di vista locale e uno generale: da una parte la Val di Susa che maggioritariamente si oppone ad ospitare sul proprio territorio un'infrastruttura delicata e complessa, dall'altra l'Italia che privilegia l'interesse generale e per questo decide che la Tav si realizzi.

In realtà tale lettura è molto parziale. Soprattutto non spiega perché mai, in questo caso, il conflitto abbia assunto una dimensione così assoluta e irriducibile. Se sulla Tav Torino-Lione si è scatenata una specie di guerra di religione, è proprio perché su entrambi i fronti della "barricata" è prevalso un approccio al tema "religioso". È apodittica e ormai quasi indifferente al merito, all'oggetto concreto dello scontro, la posizione dei No Tav, che nei linguaggi («noi siamo la nuova resistenza»), negli obiettivi («la Val di Susa ai valsusini»), nelle pratiche intolleranti e spesso violente che ricordano altre stagioni e altri movimenti finiti molto male, sono ormai avvitati in una sterile e disperata spirale antagonista.

Ed è apodittica anche l'argomentazione di molti "sì-Tav": che agitano quest'opera come un simbolo automatico di progresso senza mai rispondere ai dubbi e alle obiezioni - decisamente fondati - di chi conte-

sta non l'idea della Tav ma il fatto che "questa" Tav, con i suoi costi e i suoi benefici, sia un buon affare per l'Italia. Di chi per esempio sostiene che ha poco senso spendere svariati miliardi di euro per favorire il trasporto ferroviario delle merci lungo la direttrice Italia-Francia e contemporaneamente insistere, come l'Italia da decenni insiste, con politiche fatte apposta per perpetuare l'attuale predominio del trasporto delle merci su strada. Insomma: si può considerare la Tav Torino-Lione un'opera inutile o dannosa senza per questo doversi "dimettere" dalla modernità. E si può scegliere di non arruolarsi nella guerra di religione senza meritarsi da una parte e dall'altra l'accusa di diserzione.

Sulle barricate

Si può giudicarla inutile senza arruolarsi ed essere giudicati disertori

Di questo scontro che ha perduto ogni contatto residuo con la sua origine, è figlio anche il gesto estremo di Luca Abbà. Un gesto che non si può giustificare: arrampicarsi su un traliccio ad alta tensione non è disobbedienza civile, come non lo è impedire al procuratore Caselli di presentare un suo libro o prendere a pietrate agenti di polizia. Questi sono, per l'appunto, atti di chi si sente in guerra.

La guerra si può fermare? Probabilmente è tardi, e del resto anche la scelta del governo Berlusconi di considerare il cantiere della Tav come «area di interesse strategico» sembra fatta apposta per assecondare lo scivolamento "bellico" degli opposti schieramenti sulla Tav. Per ora, credo, continuerà come oggi, semmai si deve sperare che almeno chi racconta agli italiani quello che succede in Val di Susa non si senta "embedded". ♦

→ **Giornata** di diffusione del quotidiano davanti alla Camera del Lavoro, promossa dalla Cgil

→ **Il dibattito** anche sul ruolo della politica e dei partiti. In piazza il sindaco, l'Anpi, il Pd e i lettori

La mobilitazione a Pisa: «Il giornale dei lavoratori non si può sbullonare»



L'iniziativa per l'Unità alla Camera del Lavoro

Una bella giornata in difesa della libertà d'informazione e dei diritti sul lavoro, quella organizzata alla Camera del Lavoro di Pisa per diffondere l'Unità, alla quale ha partecipato anche il direttore, Claudio Sardo.

GABRIELE MASIERO

PISA

L'Unità in mano, sfogliata con orgoglio. Ostentata fuori dalla Camera del Lavoro di Pisa, «consumata» per intero con attenzione e ingordigia perché, dice un pensionato, «fa bene la Cgil a sostenerla oggi, ma io con questo giornale, che qualche padrone del vapore vorrebbe invece «sbullonare» ci sono cresciuto e mi ci sono formato la coscienza».

«Mica ho sempre condiviso i suoi articoli e gli editoriali – prosegue – ma mi fa paura un Paese dove si pensa che la cultura dominante passi dall'espulsione dai luoghi di democrazia di chi la pensa diversamente da me».

La giornata di diffusione straordinaria a Pisa, promossa dalla Cgil e alla quale ha partecipato anche il direttore Claudio Sardo, non è però stata solo un'iniziativa di sostegno al giornale è stato soprattutto un modo per riflettere sulla libertà di pensiero e d'informazione. Sul primato della politica, come sottolinea lo stesso Sardo, «in un momento in cui il Paese rischia la «tecnocrazia» perché c'è qualcuno che vuole provare a convincere l'opinione pubblica che si può fare a meno dei partiti e dei politici».

Un concetto ripreso dal deputato pisano del Pd, Paolo Fontanelli, che ricorda come il governo Monti sia «un governo di tecnici che fa scelte politiche» che passano dal Parlamento, comunque «un'esperienza destinata a finire», e per questo, «i partiti devono elaborare idee e proposte - come la legge sulla cittadinanza - , per evitare il rischio delle grandi coalizioni, derivate autoritarie od oligarchiche e che Bersani ha ben definito come esperienze impossibili in natura».

Ma è il tema della circolazione delle idee, della libertà d'espressione a tenere banco in questa giornata pisana. Soprattutto quando parla dal palco Giorgio Vecchiani, presidente dell'Anpi di Pisa, che non si abbandona all'amarcord, ma richiama tutti a mettersi in guardia dal pericolo pre-

sente di un «Paese fatto anche di Casa Pound che festeggia la morte di Giorgio Bocca e anzi ne auspica altre a breve». È proprio «di questa Italia fatta di manager che vogliono «sbullonare» le idee che dobbiamo avere paura – spiega Vecchiani – e che dobbiamo continuare a combattere, rivendicando il nostro passato e le libertà conquistate e fissate nella Costituzione grazie alla Resistenza».

È l'Unità che il babbo di Giuliano ha diffuso per più di quarant'anni che deve essere difesa, per poter difendere le ragioni dei lavoratori e dei pensionati, dei giovani e dei precari. «Perché – aggiunge il sindaco Marco Filippeschi – è forse proprio il suo dare voce al lavoro a disturbare Marchionne e gli altri. È il punto di vista di un giornale che in questi anni ha saputo ritagliare nel mondo dell'informazione uno spazio sui temi del lavoro come forse nessun'altro ha fatto. E che ha saputo dare voce ai lavoratori in un momento dove la grande informazione sembrava volerli rap-

Il presidente Anpi

«Attenti a un Paese dove Casa Pound festeggia la morte di Bocca»

Il segretario della Cgil

«Mobilitiamoci contro chi vuole espellere i diritti»

presentare sempre meno e sempre nello stesso modo».

L'episodio di Bologna, quanto accaduto alla Magneti Marelli, dice Pasqualino Albi, docente di Diritto del lavoro, «è fuori della storia, ci riporta agli anni Cinquanta, a un modello senza regole e senza rappresentanza per i lavoratori».

LO SCIOPERO DEL 9 MARZO

E «è per tutti questi motivi – conclude il segretario della Cgil, Gianfranco Francese – che la Fiom e la Cgil hanno proclamato lo sciopero del 9». Per difendere ancora le idee, «contro chi vorrebbe un Paese dove si espellono i diritti e si azzera la contrattazione» e si denigra l'articolo 18 «la cui difesa è invece una battaglia di civiltà. Per dire no a industriali come Marchionne che intendono far passare il ricatto della chiusura delle fabbriche come una ricetta per rilanciare l'economia nazionale. Per tutto questo noi oggi e sempre stiamo con l'Unità». ♦



«Criteri certi per l'editoria»

«Il finanziamento parziale, ma sostenuto, dei fondi per l'editoria della carta stampata necessita ora di una puntuale svolta nella definizione rapida dei nuovi criteri di finanziamento affinché ciascun soggetto beneficiario possa fare i conti per tempo». A sostenerlo è il segretario della Federazione nazionale della stampa Franco Siddi.

Firma anche tu per dire: ridateci l'Unità

A Acerbi Barbara, Acerra Francesco, Aitra Costantino, Albanese Stefano, Alberani Alessandro, Alcobero Juan Antonio, Aldrighi Sabrina, Allegni Gessica, Alonzo Vincenzo, Ambroini Stefano, Ambrosio Francesco, Amici Luca, Andolfi Michele, Andruccioli Rossella, Ansaloni Sergio, Apollonio Giuliana, Arcieri Giuseppe, Argento Franco Argento, Arnaldi Formia, Asoli Silvia, Asoli Claudio, Attanasio Pietro, Attanasio Tullio, Autiero Giovanni, Avgheri Stamata

B Badii Paolo, Bagatin Renata, Baglivo Mario, Balbi Veronica, Baldelli Odilio, Baldi Ubaldo, Baldini Learco, Baleani Andrea, Balestrieri Marina, Balestrini Gastone, Ballardini Daniela, Balsamini Enrico, Barbuti Anna, Barbuto Franco, Barducci Andrea, Barich Zangirolami Barbara, Bartoletti Antonietta, Bartolini Antonella, Baruffi Davide, Battioni Dina, Battistelli Giancarlo, Bazzanella Michele, Bazzanella Ketty, Bella Donato, Bellei Guido, Belletti Adriana, Belley Anna Maria, Bellodi Fabrizio, Beltrami Rubes, Benedetti Lucio, Benevelli Marzia, Bertassello Benedetta, Bertolini Bruno, Bertozzini Giuliano, Bettarini Eliana, Betti Emanuela, Betti Rosanna, Bevilacqua Alberto, Bianchi Duilio, Bianchi Luigi, Bianchini Pierluigi, Bianco Gian Luigi, Billia Angelo, Binda Giovanni, Biondini Federico, Bisi Valeria Bisi, Bogliolo Roberto, Bolognini Marco, Bonfiglio Franco, Bonifati Vincenzo, Bonzi Ezio, Borciani Marco, Bordet Vilma, Bordieri Elvira, Bordiga Stefano, Borghi Antonello, Borgia Matteo, Borioni Romualdo, Bortolussi Simona, Bortolussi Napoleone, Boschini Massimiliano, Bossio Alessandro, Bossio Savino E Vanna, Botta Luigi, Bottoli Ilde, Bovero Sergio, Brancato Massimo, Bravi Sauro, Brigaglia Salvatore, Brugali Leardo, Brugnatta Guglielmo, Bulfone Giovanni, Bulleri Ivan, Buio Maria Cristina, Bussoli Miriam, Busto Antonio

C acciotti Gioacchino, Cadeddu Marisa, Cadili Roberto Daniele, Caggiari Antonio, Cagnoni Gianpiero, Caldarelli Ariodante, Calicchio Carolina, Calugi Mauro, Calvetta Franco, Calzolari Bruno, Camaglia Rita, Campani Ethel, Campi Mario, Campo Salvatore Carlo, Camprini Ettore, Canè Sauro, Canè Sauro, Capezzuto Antonio, Caporale Luigi, Caporilli Fernando, Cappellari Giovanni, Cappelli Claudio, Caravaggi Emilio, Carpinteri Antonio, Carrara Franco, Carratello Angelo, Carta Gemma, Carta Davide, Carusi Romeo, Caruso Massimo, Casadei Giancarlo, Casadio Valerio, Casale Mario, Casamanti Paolo, Casinghini Federica, Casinghini Marco, Casinghini Giovanni, Cassibba Vincenzo, Castagnetti Pierluigi, Castelli Mario, Castelluzzo Mario, Castigli Emanuela, Castroflorio Elio, Catena Giampietro, Cattani Alberto, Cauteruccio Francesco, Cavagna Mario, Cavallini Manola, Cavallo Tomaso, Cavanna Benedicte, Cavatorta Mario, Cecchini Valerio, Cecchini Lucia Maria, Cellini Valerio, Cervellati Franco, Cervellieri Claudio, Cervellieri Claudio, Cesa De Marchi Renato, Cesario Gian Piero, Ceschi Franco, Chiapperini Rocco, Chiapperini Guido, Chiaravallotti Giovanni, Chiavegato Floro, Chillocci Francesca, Chimenti Roberto, Chinellato Nadia, Chiodini Giovanni, Chiosi Mattia, Ciancio Antonio, Ciarmatore Tommaso, Cicotta Pino, Cigni Fausto, Ciprigno Savina, Civile Francesca, Clementelli Mario, Clementelli Mario, Clerici - Bandera Venanzio E Vilma, Cognolato Livio, Coloca Silvio, Colombo Laura, Colombo Fiammetta, Colonna Antonio, Coluccia Giuseppe, Conti Gianpaolo, Condorelli Nella, Conti Mauro, Contin Stefano, Coppola Teresa, Corbinelli Leonello, Corradi Valentina, Corradini Nicola, Cortesi Dario, Costantini Concetta, Covezzi Vanna, Coviello Vito, Cristofolini Paolo, Crocitto Adele, Cuccaroni Gioia, Cuccu Pietro, Cupellini Antonio Pio

D D'Alisera Delio, Dalla Gassa Antonio, Dallaglio William, Dallocco Ili, Dalmonte Sergio, D'Amato Giancarlo, Daniela Daniela, Dardanelli Ezio, Dassi Gianni, Daturi Ornella, De Bellis Paolo, De Bernardi Enrico, De Capitani Paolo, De Crescenzo Annamaria, De Giglio Saverio, De Luca Serenella, De Lucia Dario, De Maria Antonio, De Nicolao Giuseppe, De Rino Marta, Degli Antoni Giuliano, Della Zoppa Ennio, Delladio Francesco, Delle Noci Giuseppe, Dentico Nicoletta, Des Chanalet Guy, Di Adamo Gaetanina, Di Bernardini Annunziata, Di Cara



Ai dirigenti della Magneti Marelli e del Gruppo Fiat

La Magneti Marelli ha deciso di smantellare dopo cinquant'anni le bacheche con il quotidiano l'Unità. Noi non ci stiamo. Chiediamo che le bacheche vengano rimesse al loro posto perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori.

Puoi firmare su www.unita.it. Oggi pubblichiamo altre 700 firme

Dora, Di Costanzo Alfonso, Di Falco Domenico, Di Mare Emma, Di Martino Laura, Di Nicola Bruna, Di Salvo Titti, Di Silvio Fernando, Di Stefano Ilaria, Didu Annalisa, Distante Pietro, Dogliani Silvia, Dolci Ilio, Donati Pierangelo, Dondi Silva, D'onofrio Antonella, Dore Gianpiero Antonio, Dore Gianpiero, Duclos Luisella, Durio Emilio

E-F Elena Lena, Esposito Antonio, F Fabbrini Valter, Fabbris Maria Luisa, Facchetti Emilia, Facchini Marialisa, Facchini Maria Giovanna, Falchieri Maurizio, Falcioni Nicola, Falcioni Valentina, Fantozzi Denise, Fattori Riccardo, Ferrari Giorgio, Ferro Arturo, Ferruzzi Ferruccio, Feruglio Dal Dan Cesare, Ficus Franco, Filippini Giovanni, Fiore Patrizia, Fiorelli Mauro, Fiorini Alvaro, Floris Lionello, Fogliato Giovanni, Follì Cinzia, Fondacci Lamberto, Fontana Cinzia, Formola Arturo, Fornacieri Elena, Fornari Mario, Fortunato Antonietta, Frabboni Lia, Francesco Congi, Franchini Vilfredo, Franchini Angela, Frisoni Gianfranco, Fumagalli Remo, Fundone Vincenzo, Furia Gino, Furlani Giulia, Fusi Paolo, Fusi Gianfranco

G Galbiati Everardo, Galeone Giovanna, Galiano Elio, Galliano Francesca, Gallo Patrizia, Galossi Romano, Gandolfi Andrea, Garibaldi Jacopo, Gatti Rosa, Gavino Paola, Gazzoli Umberto, Gerosini Rossano, Gemini Iolanda, Gemmi Antonio, Generali Daniela, Genia Monescalchi, Gennai Paola, Ghelli Iacopo, Ghisalberti Ferruccio, Ghisolfi Annalisa, Giacometti Francesco Maria, Gianassi Gianni, Giannini Uliano, Gianstefano Pastori, Gianstefano Pastori, Giglio Antonio, Giornale Pellegrino, Giovanelli Oriano, Giunti Chiara, Giusti Franco, Giusto Vittorio, Gizzi Flavio, Gizzi Irene, Gizzi Emanuela, Gombi Margherita, Gomezze Liarena Maria Cristina, Graffer Irene, Graffer Irene, Granata Antonio, Granito Maria, Grassivaro Orlando, Grazzini Laura, Greci Franco, Gritti Luigia, Guarna Caterina, Guarnieri Guido, Guerra Eugenio, Guidi Paola, Guido Virgilia, Guzzo Nunzio

I-K Ianni Antonio, Iannone Giuseppe, Iattici Giuseppe, Impagliazzo Toni, Intrieri Luigi Maria, Iorio Paola, K Kiwanuka Edward

L Lambertini Agostino, Landi Vincenzo, Lascaleia Luca, Latella Vittoria E Antonio, Laterrenia Francesco, Lavolpe Fabio, Ledda Gianfranco, Lento Rita, Leone Antonio, Leone

Mattia, Leonini Lucio, Liocce Nicola, Liotta Domenico, Liverani Enrico, Livraghi Mariella, Lo Curcio Antonio, Lo Faro Filippo, Lo Forte Francesco, Lodola Franco, Lombardi Claudio Gustavo, Lombardi Arianna, Lombardi Laura, Longhi Ernesto, Loseto Sebastiano, Lucchetti Lucia, Lucini Elena, Lupaccini Luciano

M Ma Ivan, Maffini Claudio, Magazine Redazione Women In The City, Maggiori Renata, Magnani Mauro, Magni Dorian, Magri Marinella, Mainoldi Giulio, Majer Anna Paola, Malagoli Ermanno, Malaguti Loris, Mameli Silvano, Mammì Simonetta, Mancini Alessandro, Mandelli Gerardo, Manenti Luciano, Manzari Francesca, Maoloni Pietro, Maramotti Danilo, Maran Bruno, Marano Vincenzo, Marchetti Andrea, Margarito Tancredi, Mari Giulia, Mariani Guido, Marinelli Antonio, Marino Ivan, Marra Roberto, Marranini Pier Luigi, Martalò Aldo, Martella Carla, Marzano Mario, Marzocchi Manlio, Mascalchi Lucia, Maso Ivan, Mastrangelo Paolo, Mastrullo Michele, Matellini Gianni, Matteucci Alberta, Maugeri Armando, Mauro Liliana, Mazzi Alessandra, Mazzola Giovanna, Mazzoli Lorenzo, Melidoro Domenico, Meloni Maria, Mendo Pierina, Menichini Fiorella, Menichino Manlio, Menta Cesare, Meraggio Felice, Merlo Edda, Merola Alberto, Merotto Natalino, Meta Rocco, Michelozzi Franca, Migliorino Clemente, Millina Sandra, Minisini Fausto, Miragoli Vittoria, Mischianni Barbara, Mistaro Adriana, Mo Bruno, Moio Maria Grazia, Moiola Primo Luigi, Monaci Giulio, Monaldo Stefano, Monari Ulisse, Monterubbianesi Eda, Morandi Michele, Morgillo Agostino, Morosi Augusto, Motta Paolo, Mucci Vito Michele, Mura Maresa Maddalena, Muratori Franco, Murdocca Maria, Murru Ermelinda

N Napoli Francesco, Napolitano Francesco, Nassi Michele, Navarra Sergio, Nieddu Mauro, Nieri Marco, Nobile Alvi, Noè Mario, Nolè Antonio, Notarangelo Pietro

O Oian Daniele, Olivero Giovanna, Orlando Salvatore, Orlando Vito,

P Pacchetti Giordano, Paciulli Carlo, Paderni Enzo, Padovan Enrico, Paganelli Otello, Pagliarani Massimo, Palmeri Claudio, Palugan Paola, Pani Giulia, Paoletti Paolo, Papagna Giacomo, Papparo Michele, Papi Enrico, Paradisi Marilena, Parpini Loris, Pastore Enrico, Patelli

Patrizia, Paterna Rino, Pavani Lanfranco, Pazzini Sergio, Pecchia Michela, Pecoraro Graziella, Pedretti Nicola, Pellegrini Maurizia, Pellegrino Eros, Peloso Giorgio, Pentasuglia Michele, Perrone Romildo, Perrucci Lucia, Peruffo Paolo, Pesci Giovanna, Petolicchio Anna Maria, Petrassi Silvia, Petri Lanfranco, Petrone Monica, Petruccio Renato, Pianigiani Adriana, Piazza Virginia, Picocchi Maurizio, Pierucci Tiziana, Pinna Alfredo, Pinto Michele, Pinzi Francesco, Pivoesana Elena, Pisegna Mario, Pisegna Mario, Piusi Iva, Pizzo Giuseppe, Plantamura Romano, Poeta Francesco, Polcaro Pasquale, Polce Cecilia, Poli Paolo, Polverari Laura, Porciani Sauro, Porzi Maria, Prandini Walter, Pratali Fabio, Previati Germano, Previati Germano, Priami Lucia, Principe Carmine, Privitera Rosario, Proietti Rita, Proietti Luigi, Prono Luca, Proserpio Ugo, Pucci Famiano, Puccini Luigi, Pugliara Maurizio, Pulinas Francesco

Q-R Quaiotti Giuliano, Queirolo Isabella, Querin Paolo, R Raffo Roberto, Ravagnati Gino, Ravarino Claudio, Re Sartù Francesco, Rebasti Maria Grazia, Regonini Evelynne, Rele Giovanni, Restelli Cesarina, Reuzzi Oletta, Rey Piercarlo, Ricciardi Claudio, Rigamonti Mariateresa, Righetti Mariangela, Rivalta Carlo, Rizzitelli Luisa, Rizzoni Simonetta, Robazza Raffaella, Roberti Renato, Rocchi Luciana, Rodano Marisa, Rodolfi Patrizia, Rognoni Marzia, Rollo Salvatore, Romanato Daniela, Romano Donatella, Romeo Daniele, Ronchetto Flavio, Ronzani Dario, Rosa Camillo, Rosati Nunzia, Rosingana Roberto, Rossi Francesco, Rossi Giuseppe, Rossi Lucia, Rossi Renato, Rossini Pierino, Rosso Armando, Roveri Alessandro, Rubino Salvatore, Ruocco Ernesto, Russo Nuccio, Russo Vito Pasquale

S Saccenti Laura, Sacerdote Fausto, Salibra Livia, Sambataro Luigina, Sanna Nicola, Sanna Giovanni, Sansone Oscar, Santangelo Giovanni, Santoro Luigi, Saolìs Giovanni, Sarcinelli Giuseppe, Sardella Francesco, Sarpiere Carlo, Sartori Silvio, Satta Maurizio, Savina Rosetta, Scagliarini Ida, Scagnelli Antonio, Schettini Anna Giuseppina, Schiano Giovanni, Schinà Salvatore, Sciolo Giovanni, Scordino Daniela, Scuderi Giovanni, Sebastiani Felice, Semilia Lorenzo, Semprebene Menotti, Senatori Andrea, Serravalle Giorgio Serravalle, Sestieri Emanuela, Silvestrini Attilio, Simone Michelina, Soggi Riccardo, Sola Tizetto Franca, Soldari Giansergio, Solfrini Gianluigi, Solinas Bachisio, Soresini Annunziata, Sozzi Stefano, Spano Antonio, Sperati Teresa, Spielmann Thomas, Spiga Massimo, Steen Robert, Stefani Silvia, Stefani Maria, Stella Silvano, Stigliano Maurizio Antonio, Strocchio Andrea

T Tacchini Antonio, Taddei Loredana, Tagliaferri Elisa, Talarico Silvio Gino, Tarozzi Vilmer, Tatti Nunziato, Taverna Antonella, Tedeschi Patrizia, Teodorani Orio, Teodori Jacopo, Termosto Ina, Terra Abrami Valerio, Terrosi Alessandra, Tesolin Mauro, Tassarolo Giuseppe, Ticconi Natalino, Todisco Grazia, Toffalini Renzo, Toia Patrizia, Tolaro Pier Luigi, Tommasi Giorgio, Tommasi Alfonso, Torre Jorge, Torrini Alberto, Tozzoli Renato, Trabalza Luciano, Trabalza Valentina, Tranquilli Walter, Trasarti Roberto, Travia Antonino, Trebbi Roberta Trebbi, Trebitsch Massimo, Trentanni Sergio, Trevisiol Antonella, Trignani Antonio, Troffa Salvatore, Troise Lucio, Troncon Giorgio, Tucci Maria, Tufano Marco, Turriani Franco, Tuveri Francesco

U-V Udeschini Teresa, Ugo Maria Paola, Urbini Elide, Vaccari Marco, Vacchi Ida, Verini Walter, Veroni Alessandra, Vettore Umberto, Viberi Gabriella, Vicini Elisa, Viegi Vanina, Vignini Attilio, Villani Fabio, Viola Alessio, Visani Francesca, Vitali Roberto, Volpi Giampietro, Voltolini Silvia

Z Zagliani Danilo, Zana Maura, Zanardi Maurizio, Zanini Maurizio, Zappa Roberto, Zazzeri Antonio, Zenga Francesco, Zotti Emanuele, Zuccaro Gianpiero

SALVO FALLICA

Difendo l'Unità da ogni episodio di arroganza, solidarizzo con il giornale fondato da Gramsci che rappresenta un pezzo della storia culturale e politica italiana. La libertà di stampa è un valore sacro e intangibile, sta alla base della democrazia». Parole chiare e nette quelle di Neri Marcorè, con le quali inizia a spiegare la sua posizione sulla vicenda della rimozione de l'Unità dalle bacheche delle fabbriche della Magneti Marelli a Bologna e Bari. Un caso che - secondo l'artista - «si pone in controtendenza con un clima culturale positivo che si sta affermando in Italia con il nuovo governo. L'esecutivo di Monti prende decisioni importanti, ma sta dimostrando una volontà di dialogo e di confronto decisamente superiore rispetto al governo precedente. Vi sono segnali nuovi sul piano politico e culturale di ricerca di sinergia, le vicende accadute alla Magneti Marelli ci riportano invece lontano nel tempo, alla lotta fra padroni ed operai. O dovremmo dire dei padroni contro gli operai».

Nei luoghi di lavoro

«La democrazia è manifestazione del pensiero: questo deve poter accadere anche in fabbrica»

Che sensazione Le provoca questa vicenda?

«Guardi, il gesto di arroganza nei confronti di un giornale che da voce ai lavoratori, da sempre schierato in difesa dei diritti, mi preoccupa. Probabilmente vi sono degli individui che pensano di avere il potere di decidere cosa si deve leggere oppure no. Direi di più, qualcuno si arroga il diritto di decidere chi deve parlare e chi no. Gli episodi di arroganza contro l'Unità sono un segnale di intolleranza contro la libertà di pensiero, più precisamente contro la libertà di manifestare il proprio pensiero».

La questione è dunque politica e culturale?

«La democrazia è manifestazione ed attuazione della libertà di pensiero, questo vuol dire che anche nei luoghi di lavoro si devono poter esprimere le proprie idee, le proprie sensibilità. Gli atteggiamenti che tendono a limitare questi diritti partono dall'assunto che qualcuno



Intervista a Neri Marcorè

«L'Unità, il mio giornale L'espulsione dalle bacheche è un atto contro la libertà»

L'attore: «La vicenda della Magneti Marelli ci riporta lontano nel tempo quando i padroni volevano decidere cosa potevano leggere gli operai»

crede di poter travalicare la sfera dei diritti. Per la serie qui comando io, gli altri tutti zitti. Dunque difendendo l'Unità si difendono la libertà di stampa ed i diritti dei lavoratori. Ed aggiungo: difenderei anche altri giornali che subissero atti d'arroganza».

Come è nata la sua storia di lettore de l'Unità?

«I primi incontri avvennero al tempo del liceo. Ma ne divenni assiduo lettore all'università, fu il periodo del vero incontro con l'Unità, un dialogo che non si è mai interrotto. Anzi, a proposito del periodo universi-

LA MOBILITAZIONE

Da Bologna a Melfi il tam tam della «resistenza»

Proseguono in tutta Italia le iniziative a sostegno de l'Unità. Martedì 6 sarà di nuovo la volta dello stabilimento della Magneti Marelli di Bologna, dove la Cgil dell'Emilia Romagna sta preparando una manifestazione con una diffusione straordinaria del giornale davanti ai can-

celli. Mercoledì 7 toccherà invece alla Fiat di Melfi, anche qui con l'impegno dei lavoratori, a fine turno, per una grande diffusione del quotidiano all'ingresso della fabbrica. Iniziativa analoga per l'8 marzo a Crevalcore, in provincia di Bologna, con l'Unità e mimose davanti a un altro stabilimento Magneti Marelli. E su twitter arriva anche la solidarietà del Popolo Viola: «Chi può tiri fuori 3 euro e compri Unità e manifesto. Solo così potranno continuare ad esistere #iostococonlunita».



tario mi viene in mente un aneddoto. Ho studiato a Bologna, e mi ricordo che allora le bacheche con l'Unità vi erano anche nelle strade. Erano un luogo di incontro e di confronto. Vi è una anima popolare del giornale che rappresenta il suo dna culturale e politico, che lo ha fatto diventare una voce fondamentale per la sini-

In controtendenza

«In questa fase vi sono segnali nuovi sul piano politico e culturale. Questo episodio va nella direzione opposta»

stra».

Al cinema è protagonista del film "La scomparsa di Patò", trasposizione sul grande schermo dell'omonimo romanzo di Andrea Camilleri, operata dal regista Rocco Mortelliti. Cosa rappresenta quel personaggio?

«Patò per certi versi è un simbolo di colui che la fa franca, che non si prende la responsabilità delle sue azioni. Scompare, abbandona la moglie, inscena un autentico mistero nella Vigàta del 1890 durante la rappresentazione pasquale. Ma la sua scomparsa non avviene per vicende di loschi affari, ma per amore. Fugge per rifarsi una vita, e lo fa in maniera irresponsabile. Ecco, lo potremmo definire un irresponsabile simpatico. Nell'opera camilleriana vi sono riferimenti all'attualità, racconta l'Italia di fine Ottocento, ma parla anche dell'oggi...».

Dal cinema alla tv. La sua parodia di Gasparri è ormai un cult, la utilizza per raccontare l'Italia odierna?

«No, guardi, raccontare l'Italia attraverso la parodia di Gasparri sarebbe un sopravvalutare il personaggio. Con il tempo la parodia di Gasparri si è sganciata dall'identità del personaggio, ha assunto una propria dimensione, è una maschera che utilizzo per fare satira: non sul politico ma sui fatti che accadono». ♦

Con questa battaglia diamo la sveglia alla Calabria e al Paese

A Lamezia oggi la distribuzione del quotidiano per lanciare un messaggio contro il grave atto della Fiat e i continui attacchi ai diritti dei lavoratori. Bisogna tenere alta la guardia

L'intervento

CHIARA MACRI

RESPONSABILE DI FINALMENTE SUD-CALABRIA

Quanto tempo serve per costruire la democrazia in un Paese? E quanto ne serve per distruggerla? Dopo anni di lotte e di soprusi il popolo italiano e i lavoratori, in particolare, sono riusciti a costruire uno stato sociale democratico. Lo Statuto dei lavoratori, la legge n. 300 del 20 maggio 1970 riguardo le «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», è uno dei fondamentali del diritto del lavoro italiano.

La sua introduzione comportò importanti modifiche delle condizioni di lavoro e dei rapporti fra i datori di lavoro, dipendenti e rappresentanze sindacali. Furono gli anni di conquiste che oggi subiscono invece gravi e continui attacchi.

Penso ad esempio all'articolo 1 sulla libertà di opinione che recita: «I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di

manifestare liberamente il proprio pensiero». Oggi tornano tutte le ragioni di quella battaglia che ha condotto allo Statuto dei lavoratori: l'ultimo gesto compiuto dalla Fiat è emblematico dello stato di degrado di una classe dirigente sempre più concentrata sul profitto e non sul rispetto dei diritti.

L'attacco a l'Unità riguarda certamente ciò che rappresenta questo giornale, con le sue lotte e con lo spazio che ha sempre dedicato ad esse; riguarda generazioni di giornalisti che in questo giornale sono cresciuti, si sono formati e che oggi ricoprono ruoli di responsabilità in tutti gli organi di informazione; riguarda l'Unità nella sua accezione più profonda: unità come «relazione di tutte le parti di un'opera all'oggetto principale, talché formino insieme un tutto unico semplice e solo»; unità, quindi, come forza: l'unità dei lavoratori, l'unità dei sindacati, così come l'unità della nostra stessa nazione.

Come facciamo a ricostruire il nostro Paese, se non ci aggrappiamo ai diritti, alle regole, se non investiamo in un miglioramento dello stato sociale, se non finanziamo politiche di welfare, se scioccamente strappiamo dalle bacheche un quotidiano che ogni lavoratore è sempre stato libero di leggere o non leggere? Allora il gesto porta

in sé una carica negativa che naturalmente va oltre la semplice azione. Un ulteriore atto che lede la dignità dell'uomo e del lavoratore. Servono una nuova umanità e una nuova politica, un nuovo umanesimo.

Dobbiamo essere sentinelle: mai come oggi è necessario vigilare e denunciare, svegliare le coscienze, muovere i cittadini tutti a riappropriarsi della democrazia. Alla politica spetta il compito di intravedere il progetto per uscire dal buio di questo tunnel e soprattutto di realizzarlo. In fretta.

Per questo la Scuola di politica e Finalmente Sud Calabria stanno con l'Unità. E per questo abbiamo organizzato per oggi una giornata di diffusione del giornale nella città di Lamezia Terme - geograficamente proprio al cen-

L'allarme sociale

Sono tornate attuali le ragioni delle lotte di quarant'anni fa

L'attacco al quotidiano

È indirizzato contro ciò che rappresenta questa testata

tro della Calabria - per mandare un messaggio di libertà e di stimolo a tutta la regione.

Da qui, da questa terra che risulta tra le ultime in quasi in tutte le indagini sugli indicatori di sviluppo, lanciamo un allarme per far partire la ricostruzione del Paese. Perché la nostra democrazia abbia sulla bocca le parole del grande Lucio Dalla che proprio oggi, 4 marzo, avrebbe compiuto 69 anni: «Canto la rabbia e l'amore dell'uomo che è stato vinto, canto l'uomo respinto non l'uomo vincitore. Canto l'uomo perduto, l'uomo che chiede aiuto». ♦



WORKERS!!! LE RAGIONI DEI LAVORATORI

Solo il lavoro può salvare l'Europa, ma in Europa chi salverà il lavoro?

presiede:

Rossano Rossi (Segretario Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze)

introduce e coordina:

Gian Paolo Patta

(Movimento per il Partito del Lavoro)

tavola rotonda con:

Guglielmo Epifani (Presidente Associazione Bruno Trentin), **Alessio Gramolati** (Segretario Generale CGIL Toscana), **Riccardo Nencini** (Segretario nazionale PSI), **Enrico Rossi** (Presidente Regione Toscana), **Cesare Salvi** (Movimento per il Partito del Lavoro)

presso la Società

dell'Affratellamento, via G.P. Orsini, 81 - Firenze (zona Gavinana - piazza Ferrucci)

→ **Il Cavaliere** «Ci chiediamo se sia opportuno cambiare nome al Pdl»

→ **Bossi** lo paragona a Mussolini e accusa: «Col governo per interesse»

Berlusconi si rimangia il «quid» e loda Alfano: «È bravissimo e leale»

È il giorno della riabilitazione per Angelino Alfano: «Intelligente e leale». Il Pdl? «Cambieremo solo il nome». L'ex premier a Milano per il congresso del partito annuncia: tratteremo sulla legge elettorale.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Angelino è bra-vis-si-mo. Preparato, colto, intelligente, leale. Si mangia a colazione tutti gli altri segretari d'Italia». Berlusconi è così infervorato nella difesa (a giorni alterni) di Alfano da aggiungere, dimenticando di non essere più al governo: «E pure i sottosegretari».

Quanto al futuro del Pdl, niente paura: nessuna liquidazione coatta, cambierà il nome che - ormai lo sanno pure i sassi - è un acronimo che «non commuove» e al Sud viene declinato al femminile.

Scortato dal governatore lombardo Formigoni e dalle elegantissime Daniela Santanché e Mariastella Gelmini, Berlusconi ieri è andato a votare al congresso del Pdl di Milano, dove è tesserato. Cogliendo l'occasione (e le pressioni dei suoi) per smentire le «falsità» della stampa a suo danno. Non solo lo sprezzante commento su Alfano pronunciato a Bruxelles.

TUTTI PER L'ITALIA

Anche la notizia che starebbe per liquidare il Pdl sostituendolo con un cartello elettorale dal nome «Tutti per l'Italia» (che il Cavaliere storpiò in «Tutti insieme per l'Italia», tanto gli è rimasto nel cuore) è lontana dalla realtà. L'idea pur «bellissima» sarebbe di Giuliano Ferrara e lui ne è avulso. Dunque, contrordine: niente procedura di liquidazione per il parti-

to. «Di tutto ho bisogno tranne che di un nuovo partito» sorride convicente alla platea.

«Non siamo un partito di plastica. Siamo fortemente radicati tra la gente e abbiamo davanti un grande futuro. Non sarà possibile cancellarci dal panorama politico italiano».

In realtà quello che ci prova con maggior dedizione - vagliando sondaggi, simulazioni, bozze grafiche, simboli e loghi - è proprio lui. Ma tant'è.

L'aria di Milano è diversa. E quindi macché congressi locali «in articulo mortis», come si è sfogato su Facebook il vice-tesoriere di via dell'Umiltà Maurizio Bianconi «con il cuore gonfio». Tanto meno correnti, ripicche, rancori o personali-

Lapsus

Sulla legge elettorale annunciata la trattativa con l'«opposizione»

Calderoli

Monti e il Cav pari sono: «Uno è l'assassino l'altro gli fa da palo»

smi. Questo è il partito, come recita il nuovo inno, pur bocciato dagli internauti, della «gente che ama, che non prova invidia, che non ha rancore, che tende la mano e guarda lontano». Al massimo, spiega Berlusconi, «ci chiediamo se sia opportuno cambiare il nome». E mica ora. Se ne parlerà al congresso nazionale, inizialmente ipotizzato per giugno e già slittato all'autunno.

LE RIFORME

Intanto, la priorità sono le riforme. L'ex premier conferma che sulla legge elettorale ci sarà una trattativa «con l'opposizione e se ne occuperà

Alfano». Probabilmente un altro lapsus relativo a quando era ancora a Palazzo Chigi, a meno che il Pdl intenda trattare solo con la Lega.

Il risultato, comunque, «dipenderà dalle alleanze». La partita è aperta, anche se la predilezione dell'ex premier verso un sistema proporzionale corretto che favorisca i partiti più grandi è nota. Il motivo: «Così gli italiani non disperdono voti».

LA RABBIA LEGHISTA

Ma non piace a Umberto Bossi, che ieri si è fatto sentire: «Quel ragionamento lì, prima di lui, lo aveva fatto Mussolini dicendo "facciamo l'accordo fra le forze maggiori e cancelliamo le forze minori"». E poi: «Sostiene Monti per interesse personale. In tribunale prima era un delinquente e poi improvvisamente è stato assolto...».

E se pe ril Senatùr Monti è «un traditore del Nord», altrettanto delicato Roberto Calderoli. A domanda su chi tra il premier attuale e il suo predecessore sia più invisibile alla Lega in questo momento, l'ex ministro della Semplificazione risponde secco: ««In questo momento ce l'abbiamo con tutti e due. Perché uno è l'assassino, l'altro è il palo, il complice»».

Intanto in sala, alle assise milanesi, il Cavaliere riceve gli applausi di Ignazio La Russa, Nicole Minetti e dell'eurodeputata Licia Ronzulli che gli organizzerà un pranzo con un gruppo di giovani simpatizzanti nel ristorante dei vip «Giannino».

I fan racconteranno entusiasti che il leader azzurro brama altre tre presidenze: del Milan (e fin qui), dell'università della Scienza Liberale (che dire? È sua) e di una fondazione che costruisca nel mondo ospedali per bambini (attività di beneficenza in cui è già impegnata la Ronzulli, moglie di un medico).♦



■ Solo per un pelo, non c'è stata la scissione «ufficiale». Perlomeno nel simbolo del Movimento 5 stelle. La proposta di cancellare da lì il nome di Beppe Grillo, dopo le elezioni del 2013, non è passata. Ma è stato appena il 51% a salvarlo. E se sopravvive, di certo la «stella» del comico genovese ne esce molto meno luminosa.

Il suo movimento è in subbuglio. Sempre più spesso in antitesi con il suo leader, come ci raccontano cronache e tensioni delle scorse settimane. A cominciare dalla rivolta scoppiata contro Grillo, nel momento in cui si è schierato contro l'estensione del diritto di cittadinanza ai bimbi che nascono e crescono in Italia, se sono figli di immigrati. Una cosa «senza senso», aveva detto lui. «Sei un razzista», avevano protestato in tanti.

E stavolta a mettere sotto processo il fondatore del Movimento 5 stelle è una convention organizzata per ieri e oggi da un gruppo di grillini a Rimini. Assente lo stesso Grillo, che già in anticipo, l'altro giorno, li aveva sconfessati come



Foto di Giuseppe Aresu/Ansa



Silvio Berlusconi al primo congresso provinciale del Popolo della Libertà, a Milano

I grillini contro il loro leader A Rimini aria di scissione

«fantomatici cittadini a 5 Stelle (chi sono?)», criticando il fatto che «l'elenco dei punti in discussione è degno della migliore partitocrazia, con la proposta finale di un leader del M5S. Se non cambiamo, è meglio scordarci le politiche», aveva protestato con veemenza sul suo blog.

«Questo non è un convegno contro Grillo, ma le cose nel Movimento 5 Stelle devono cambiare», diceva ieri Luigi Camporesi, capogruppo riminese dell'M5s e tra i promotori dell'appuntamento, che nella prima giornata ha raccolto circa 250 grillini, arrivati da tutta Italia. Ma bastava poco per capire l'aria che tirava.

«Grillo è stato il nostro fondatore e precursore, ma dobbiamo guardare oltre. Non dobbiamo essere un movimento verticistico», le parole, lanciate

come un appello, da Massimo Manduchi, mentre uno dei portavoce dei vari gruppi al lavoro al Meetup di Rimini, Antonio De Blasiis, portava addirittura al voto la proposta di eliminare il nome di Grillo dal simbolo del movimento, appoggiata dal 49% dei partecipanti.

Il dissenso e l'aria di scissione interna, intanto, sono già in bella vista sul web, sullo stesso blog di Grillo, che ha deciso di pubblicare una chat privata tra consiglieri eletti per il Movimento a cinque stelle. Un'operazione di denuncia dei traditori molto indicativa dello stato dei rapporti interni tra una parte dei grillini e il loro (ex) leader. Ed è sempre in rete che si manifestano pure gli sfoghi degli attivisti contro la mancanza di organizzazione del «caos, anche culturale, che ci circonda». Oggi, a Rimini, il secondo round.

IL COMMENTO

Michele Ciliberto

DISPOTISMO DEMOCRATICO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il miglior segretario politico in giro, ha detto, capace di «mangiarsi tutti gli altri» (sic!). Solo due giorni prima aveva sostenuto che ad Alfano «manca un quid», quello necessario a un vero leader politico che voglia imporsi nella storia della sua nazione. Il contrario esatto di quello che ha detto oggi.

Nessuna meraviglia: domani Berlusconi può cucinare Alfano in un'altra salsa altrettanto piccante, con la stessa sicurezza, la stessa padronanza, e senza che Alfano possa replicare niente. Può farlo perché il Pdl (e anche quello che ne resta) ha poco da spartire con la democrazia. E non mi riferisco solo alla mancanza di democrazia interna, al modo con cui sono stati selezionati i dirigenti, perfino i membri del governo (impressiona, oggi, solo ricordarne i nomi). Questi sono effetti, certo perversi; non la sostanza.

I partiti moderni sono una struttura fondamentale della democrazia; senza di essi non esiste un «vivere civile» democratico. Essi sono il luogo nel quale si raccolgono, e si riassumono, almeno due secoli di lotte, di emancipazione della società dai vincoli di tipo feudale, assoluto.

Quando i partiti, così intesi, entrano in crisi e si decompongono, è la democrazia che entra in crisi. Berlusconi è stato, al tempo stesso, effetto, interprete e anche «risolutore» di questa crisi con una scelta che fin dall'inizio si è posta fuori del sistema dei partiti e del modello di democrazia rappresentativa imperniato sui partiti. Questo non significa che abbia cercato di chiudere il Parlamento o di eliminare i partiti. Si è mosso su un altro terreno: ha svuotato di poteri il Parlamento; ha fagocitato i partiti presenti nel suo schieramento (fino a quando questi ultimi non si sono finalmente accorti che per loro era diventata ormai una questione di sopravvivenza); ha

cercato di chiudere in una dialettica bipolare malata - perché di fatto trasformistica - i partiti di opposizione (che si sono fatti a volte abbindolare dalle sue sirene). In conclusione, ha generato una forma di democrazia dispotica, in cui si sono coagulati leaderismo straccione, populismo e trasformismo (forse la sua eredità peggiore).

L'intervento di Berlusconi a Milano è perfettamente in sintonia con questa lunga storia: come ha fatto il Pdl, così pensa di distruggerlo; lo ha già fatto una volta, quando, sul predellino di un'automobile, tolse di mezzo Forza Italia e si inventò il Pdl. È il bello della democrazia dispotica (anche se un po' ammaccata), si potrebbe dire.

Ma come dimostra la vicenda dei grillini, il disordine è vasto sotto il cielo. Neppure questo stupisce: esso deflagra tutte le volte che viene meno la funzione dei partiti moderni come strutture della democrazia e si impongono organismi di potere di tipo personale, leaderistico, populista. In questo senso, Grillo e Berlusconi suonano la stessa canzone, sono entrambi estranei a una concezione della democrazia di tipo rappresentativo imperniata sui partiti.

Si potrebbe però postillare che la campana suona anche per la sinistra e per chiunque abbia a cuore la democrazia oggi nel nostro Paese. Essa non esiste senza i partiti, non può prescindere; ma i partiti hanno l'obbligo di riformarsi in modo profondo. Se questo non avviene è la democrazia che entra in crisi, con esiti imprevedibili; può perfino accadere che il «meglio» sia rappresentato da un «governo tecnico».

Cose note, ma è bene ricordarsene, ogni giorno, con la preghiera del mattino. Berlusconi e Grillo hanno avuto il merito di ricordarcelo, dandoci una buona lezione di democrazia.



La leader della Cgil Susanna Camusso con un casco rosso di spalle durante il suo intervento alla manifestazione degli edili



I tre segretari ieri in piazza



Foto Ansa

→ **Camusso al corteo:** «Il governo la smetta di guardare solo ai mercati, non resterà nulla»

→ **I sindacati:** le risorse per gli ammortizzatori sociali si trovino colpendo i patrimoni

«Non si salva l'Italia se non si salvano i lavoratori italiani»

Una giornata di fermezza sindacale quella dei tre segretari di Cgil, Cisl e Uil al corteo degli edili. Camusso, Angeletti e Bonanni hanno chiesto al governo risposte veloci e convincenti sul mercato del lavoro.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Le risorse per gli ammortizzatori sociali, che il governo ha annunciato di stare cercando, «si potrebbero reperire ad esempio dai patrimoni». I tre leader sindacali ieri, anche nel giorno degli edili, hanno parlato del tema dei temi: il mercato del lavoro. Il suggerimento è del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. A proposi-

to del reperimento delle risorse, Camusso ha osservato che «siamo passati da una situazione in cui il governo diceva che non ci dovevano essere risorse a quella in cui le sta cercando e quindi lo valutiamo positivamente. Però, ha aggiunto, «vogliamo la riforma fiscale, non quando verrà, ora». «Una delle condizioni della crescita è la riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e sulle imprese. Vorremmo che almeno per una volta si partisse dai lavoratori». Per ora ci sono le cifre che danno ragione al governo: il calo dello spread, il calo mese per mese del debito pubblico, il calo generale dei tassi anche a breve. C'è solo una cifra che dai rilevamenti statistici non torna a profitto: la disoccupazione. Stabilmente drammatica, stabil-

mente forte sotto i trent'anno di età. Dal palco Camusso ha inviato al governo diverse indicazioni di rotta. «Diciamo al governo che se si continua a guardare ai mercati e non al Paese gli resterà solo guardare, perché non ci sarà più il Paese. Non si salva l'Italia se non si salvano i lavoratori italiani». Che poi ha concluso: «Parlare di libertà di licenziamento è un insulto ai milioni di disoccupati che abbiamo nel Paese. Non ci convinceranno mai».

CISL E UIL

Angeletti e Bonanni hanno anche parlato d'altro. «Finora non abbiamo visto un euro», ha detto il leader della Uil, Luigi Angeletti, parlando alla manifestazione nazionale dei sindacati delle costruzioni rivolto al-

le banche.

«Chiediamo al ministro Fornero una proposta trasparente sul mercato del lavoro, così come è stata trasparente la proposta del sindacato su questioni che riguardano la cassa integrazione che ha retto le sorti del paese per 40 anni». È questo il messaggio che il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha inviato al ministro del Welfare dal palco della manifestazione degli edili.

«Ho l'impressione - ha detto - che con lo slogan dobbiamo dare a tutti si voglia togliere un po' a tutti. Noi non ci stiamo. Vogliamo una discussione chiara, definita e trasparente da parte del Governo». Bonanni ha inoltre rivolto un «invito forte, risoluto al cambio di linguaggio da parte di chi governa», altrimenti si entra nella «beffa della logica per cui si fa la riforma del mercato del lavoro e magari si abolisce l'articolo 18 perché così si creano tanti posti di lavoro in più. È una bugia che noi rifiutiamo».

Infine dal segretario della Cisl è partito un segnale perentorio verso chi deve decidere, ma che sin qui sta troppo esitando. «In questo luogo ci sono le formiche italiane che dicono con chiarezza alle cicale che è venuto il momento di svegliarsi, di smettere di parlare e di fare. Non c'è altra possibilità per riprendere il cammino della crescita», ha aggiunto. ♦



Foto Ansa

L'invasione degli edili «Vogliamo più tutele»

In trentamila ieri a Roma. Il segretario Fillea, Walter Schiavella: «Come si fa a chiedere ad un muratore di salire su una impalcatura a 67 anni?»

Il racconto

JOLANDA BUFALINI

ROMA

È antico e smart il corteo unitario degli edili che si snoda dalla Bocca della verità al Colosseo, il primo di una giornata campale per Roma. Antico per i volti con l'abbronzatura del cantiere, le bandiere sindacali ed i fischietti, smart perché se smart-city significa sviluppo eco sostenibile e green-economy, inclusione sociale e interetnica, allora gli edili sono protagonisti: italiani e albanesi, tunisini, romeni, moldavi, africani dalla pelle nera, l'Italia dei lavori faticosi è la più integrata: il 23% del settore è straniero, tanti i delegati sindacali che hanno imparato l'italiano come seconda lingua. E nella loro piattaforma c'è la crescita sostenibile, la riqualificazione energetica degli edifici, la messa in sicurezza delle scuole, non

la cementificazione e il consumo del territorio.

La loro è «una manifestazione di proposta non di protesta». E insieme ai sindacati di categorie ci sono Cgil, Cisl, Uil con i segretari generali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti. Per dare più forza alle richieste di un settore che per uscire dalla crisi ha bisogno dell'impegno del governo: per sbloccare il patto di stabilità e consentire ai comuni di pagare le imprese che hanno già lavorato e non riescono a pagare i loro operai. Perché, spiega Walter Schiavella, segretario Fillea Cgil, ci vogliono «investimenti per legare il Nord e il Sud del Paese, per contrastare il dissesto idrogeologico». «Va bene – dice Antonio Corneale (Feneal Uil) – la Tav in Val di Susa, ma perché è ferma la Salerno Reggio Calabria?».

Soprattutto, stanno a cuore due questioni: il lavoro edile è precario e discontinuo per sua natura, ed è un

lavoro usurante. Tutto questo influisce su ammortizzatori sociali e pensioni. Susanna Camusso parla della trattativa in corso con il governo: «Va un po' meglio, avevano cominciato con il dire che non ci sono risorse, ora le stanno cercando. I soldi per gli ammortizzatori si potrebbero prendere dai patrimoni».

Un operaio «Perché sono ancora chiusi i cantieri della Salerno-Reggio?»

«Come si fa – chiede Schiavella – a pretendere che l'edile stia sulle impalcature a 67 anni, mettendo a repentaglio la sicurezza sua e quella degli altri?». E c'è la discontinuità, chiuso un cantiere l'edile è disoccupato, spiega Domenico Pesenti (Filca), «gli edili che fanno un alvoro pesante finiscono per pagare la pensione a chi ha fatto un lavoro più leggero».

In testa al corteo le bandiere sono listate a lutto in ricordo di Luigi Termano, 26 anni, morto alla vigilia della manifestazione per la caduta in un pozzo di 30 metri, nel cantiere del Metrò C a Roma, lo ricorda Giuseppe Scavello, che come Luigi lavora alla Cogedi, nel cantiere della metropolitana, e gli sale un singhiozzo quando dice «fino a due giorni fa scherzava con noi» e chiede un minuto di silenzio. Quando la testa si avvicina al palco, ancora tanti sono in fondo all'altezza del Velabro, dove la colonna sonora sono le canzoni di Lucio Dalla: Anna e Marco indossano un caschetto rosso da edili. Sono arrivati da tutta Italia, Rimini e Palermo, Salerno e il Nord Est, muratori e cavaatori, oppure quelli che arrivano dalle fabbriche del cemento e degli arredi. Un mondo in crisi che ha perso negli ultimi anni 300.000 posti di lavoro.

La Filca del Veneto ha fatto un volantino che rappresenta con delle lapidi le aziende che hanno chiuso nell'indifferenza nel ricco locomotore dell'economia italiana; ne hanno contate 25, fra cui la ditta Giacomelli che aveva 82 anni di attività e 110 dipendenti, la ditta Grande arredo, 52 anni di attività e 103 dipendenti mandati a casa, Salviato, 170 dipendenti, M2, European. Sono le aziende più strutturate, quelle che rispettano le regole, «quelle che soffrono di più la crisi», dirà il segretario generale di Filca Cisl Domenico Pesenti. Monica Besaro (Treviso): «Il problema non è l'articolo 18 ma la corruzione, l'evasione, le tangenti, il fisco troppo pesante sulla busta paga». In edilizia si licenzia ad ogni «fine cantiere», dice Schiavella, «è la prova provata che non è l'articolo 18 a impedire la crescita, ma la mancanza di tutele, la deregulation che favorisce caporalato e lavoro nero».

Parla dal palco il disoccupato (cantiere Tav Napoli) Mautone e si rivolge al quasi omonimo viceministro Martone: «Da questo umile operaio edile è nata una principessa, mia figlia ha due lauree e 28 anni. Sulla carta non è una sfigata ma rischia di non trovare lavoro, forse a causa di una consonante che fa la differenza». Parla un operaio albanese delegato dell'Umbria e ricorda qual è l'essenza del razzismo: le braccia da sfruttare. E chiede, per contrastare il caporalato, l'abolizione della Bossi-Fini e dei Cie, la patente a punti per le imprese che rispettano le regole. Chiude citando Che Guevara: «Fino a quando il colore della pelle non sarà come il colore degli occhi continueremo a lottare». ♦

L'analisi

PAOLO SOLDINI

Chi ricorda l'enfasi con cui la «modifica dei Trattati Ue» (allora si diceva così) per mettere al sicuro l'euro fu presentata da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy sarà rimasto un po' sorpreso e un po' deluso dal basso profilo mostrato dai leader europei alla firma, l'altro giorno, del *Fiscal Compact*. Che ne è delle passioni che la proposta sollevò a suo tempo, delle feroci discussioni tra chi considerava l'imposizione di una ferrea disciplina di bilancio l'unica via praticabile e chi un'inaccettabile coercizione, che avrebbe minato le istituzioni dell'Unione e avrebbe trascinato l'economia continentale verso la depressione? Ebbene, se alla «svolta storica» che doveva cambiare l'Europa è stata messa la sordina, e proprio da parte di chi l'ha fortissimamente voluta, qualche spiegazione c'è.

La prima spiegazione è, come spesso accade da mesi e mesi in questa materia, tutta tedesca. Per una curiosa eterogeneità dei fini, l'adozione del Fiskalpakt rischia di avere effetti assai diversi da quelli previsti dalla cancelliera Merkel e dal governo di centro-destra. Il problema, a spiegarlo in soldoni, è il seguente: l'accordo, ora intergovernativo, prevede il recepimento nei Trattati Ue nel giro di cinque anni. Ma allora si configurerà una limitazione della sovranità della Germania che è definita dall'articolo 23 della Costituzione federale. Tale limitazione potrà essere introdotta soltanto con una maggioranza qua-

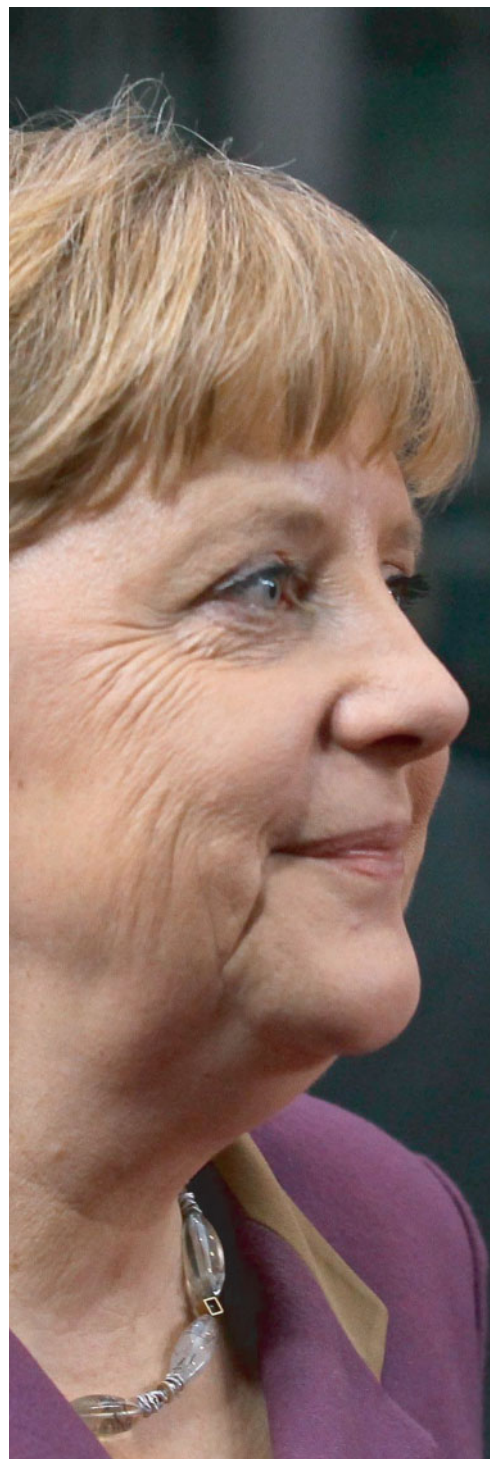
Poca euforia

La storica firma non ha visto esultanze da nessun governo

lificata dei due terzi del Bundestag, ma il governo Merkel non ha questa maggioranza (forse già ora non ha neppure più la maggioranza semplice) e dovrà ricorrere perciò ai voti di Spd e Verdi. Ma sia gli uni che gli altri porranno, evidentemente, delle condizioni politiche, e lo hanno già detto. In particolare, potrebbero pretendere l'innalzamento del fondo salva-Stati, un ruolo più attivo della Bce, misure per la ripresa e per il lavoro e – sentite, sentite – persino l'introduzione degli eurobond, che l'attuale governo considera poco meno che strumen-

Merkel dovrà cedere sul rigore se vuole il sì sul Fiscal Compact

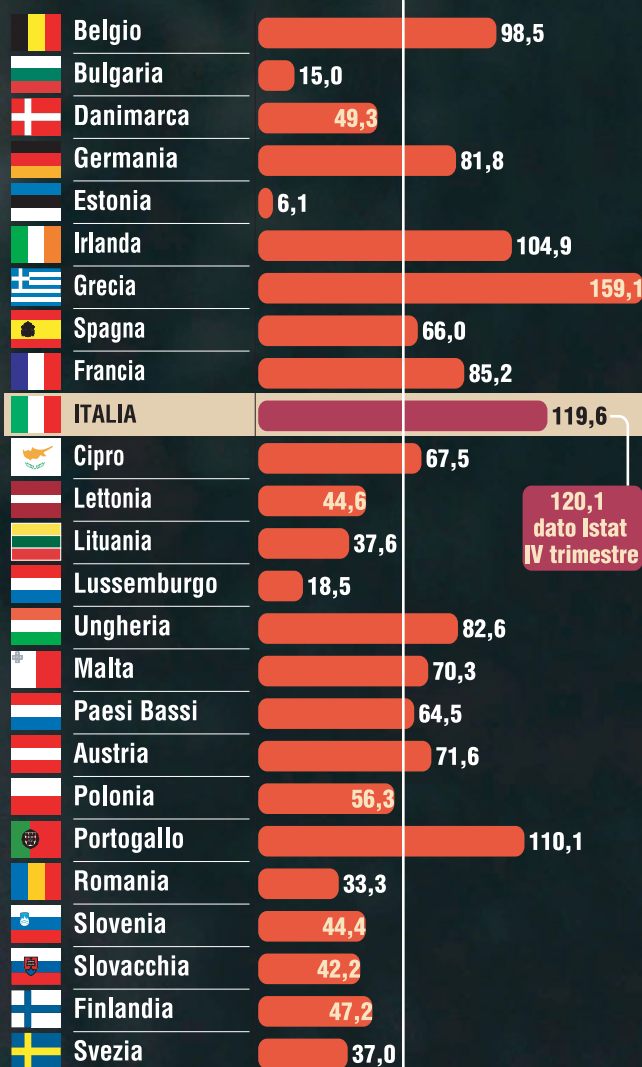
Per la ratifica del nuovo Patto, che prevede una cessione di sovranità, serve in Germania la maggioranza dei due terzi che la Cancelliera non ha. L'appoggio di Verdi e Spd passerà anche per la richiesta degli Eurobond



I 25 firmatari

Il rapporto debito/Pil dei Paesi che hanno sottoscritto il Fiscal Pact

60
Limite del Patto fiscale



Fonte: Eurostat. Dati al III trimestre 2011

ANSA-CENTIMETRI



ti del diavolo. Insomma, lo schema pensato e imposto per estendere all'Europa l'idea di Berlino che la crisi attuale si risolve solo con tagli lacrime e sangue e istituzione di vincoli esterni potrebbe rovesciarsi nel suo contrario: una politica che penderebbe più sul versante dello sviluppo e della condivisione europea del debito. Si spiega così il malumore che Angela Merkel non ha nascosto, giorni fa, quando è arrivata, seconda nel giro di pochi mesi, una sentenza della Corte di Karlsruhe (corrispondente alla nostra Consulta) la quale ribadisce l'obbligo che sulle questioni di bilancio sia sovrano sempre e soltanto il plenum del Bundestag.

La seconda spiegazione della particolare prudenza che ha accompagnato la firma dello "storico" Trattato riguarda le preoccupazioni relative alla sua effettiva entrata in funzione. Secondo non pochi esperti di diritto internazionale e di diritto comunitario, è abbastanza difficile che il Fiscal Compact possa diventare operativo, almeno nei tempi brevi che secondo i tedeschi sarebbero necessari. Per funzionare l'accordo deve essere ratificato dai parlamenti (o da referendum) di almeno 12 dei 17 paesi dell'Eurozona. Ammesso che ciò avvenga, resterebbero due problemi: 1) che fare nei confronti dei Paesi dell'euro che negassero la ratifica e 2) come far convivere con le istituzioni dell'Unione e il diritto comunitario esistenti. Sul secondo punto si è molto parlato, soprattutto dopo il "non possumus" del britannico David Cameron, anche se senza arrivare ad alcuna conclusione. Il primo è rimasto finora sullo sfondo, ma è invece essenziale. I paesi dell'Eurozona che negassero la ratifica verrebbero automaticamente esclusi dai benefici dell'Esm (il fondo che entrerà in funzione a luglio), ma si potrebbe pretendere che si sottomettessero comunque a tutte le imposizioni del Fiscal Compact, dall'iscrizione dell'obbligo di pareggio nelle costituzioni ai piani di rientro alle sanzioni automatiche in caso di non rispetto dei vincoli? E, soprattutto, chi dovrebbe pretendere?

La questione non è affatto marginale. Anche perché evoca non tanto il problema della sovranità quanto quello, più delicato, della democrazia. Certo, se a negare la ratifica fosse qualche piccolo paese, forse si troverebbe il modo di rimediare. Ma a metterla in discussione, oggi, è il candidato alle presidenziali francesi François Hollande, che tra il 22 aprile e il 6 maggio ha buone chances di mandare a casa Sarkozy e che quando anticipa che chiederà una riddiscussione generale del trattato ha una pistola carica in mano: la maggioranza socialista al Senato. ❖

Intervista a Giacomo Vaciago

«Per rafforzare l'Ue Draghi ha fatto più del Trattato»

L'economista: «E comunque una cosa è certa: non ci sarà crescita aumentando la spesa ma accrescendo innovazione, qualità e merito»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Agli accademici non piace, a chi fa politica sta bene. Il riferimento politico è stretto ai nostri policy makers come... Mario Monti e Mario Draghi. «Siamo a metà del ponte che dobbiamo attraversare. Loro guardano alla riva opposta. Se preferiamo la metafora del bicchiere, loro lo giudicano mezzo pieno». Parliamo di Fiscal Compact con il professor Giacomo Vaciago, economista, docente universitario, che è critico, ma non sta dalla parte degli accademici, pur essendo un accademico. Il Trattato raccoglie quanto già era stato scritto, ma era rimasto esiliato tra i regolamenti. I primi a violarli sono stati la Germania e la Francia. La Grecia ha potuto nascondere i suoi debiti sotto il tappeto. I regolamenti prevedono sanzioni: non ha mai pagato nessuno. Con la firma del Fiscal Compact gli Stati si impegnano a inserire nella costituzione o in leggi equivalenti la regola che impone il pareggio di bilancio. Con un traguardo implicito - dice Vaciago - per il futuro: che il debito si possa fare, ma federale. Vaciago ci riconduce agli Stati Uniti delle origini, quando il primo ministro del Tesoro, Alexander Hamilton, creò la banca nazionale e riformò la finanza pubblica, perché i vecchi debiti diventassero federali. Siamo ai tempi di George Washington.

Professor Vaciago, Draghi come Hamilton? Pensando agli Stati Uniti d'Europa?

«Draghi lavora riconoscendo i compiti di una banca centrale: mette a disposizione una grande liquidità, senza tradire strategie di rigore, altrimenti, senza liquidità, rimarremmo tutti impiccati ai debiti. Mi sento



Passaggio decisivo
«Una Costituzione Ue che arrivi a definire il debito federale»

in sintonia con Draghi: curare il passato e proporsi il futuro, nella prospettiva degli eurobond. A questo punto si può dire d'aver raggiunto un grado di integrazione maggiore, il Trattato ha ben altro peso rispetto ai regolamenti. A questo punto, quando la macroeconomia si muove già su un piano comune, non si potrà sostenere la licenza di ciascun Stato membro a proporre la propria politica di investimento. Avremmo avuto bisogno di una dichiarazione forte, in questo senso: il debito è un bene comune e siamo a un passaggio importante, necessario, non certo sufficiente, che corrisponde però ad una maggior ulteriore capacità di governare la macroeconomia, perché ciò che sarà vietato ai singoli stati sarà possibile all'Unione».

Purtroppo il passaggio non è scritto da nessuna parte.

«Certo. Domina l'incertezza. Se all'Ohio o al Texas sono impedito certe decisioni, sta scritto che la re-

sponsabilità di decidere tocca a Obama. In Europa il trasferimento di sovranità non è avvenuto: che cosa possa decidere Bruxelles, che cosa Roma, ancora non è chiaro. C'è solo un accordo tra alcuni governi. Bisogna ricominciare a discutere sul valore di questi Trattati... inventando qualcosa che riproponga a livello federale ciò che è vietato a livello nazionale, il debito federale invece del debito sub federale. Forse sarebbe il momento di dire: signori, questi sono i cento articoli della Costituzione europea, per stabilire che cosa siamo, che cosa facciamo, quali sono i diritti e i doveri dei membri di questa comunità. Nel '48 in Italia si insediò un'Assemblea Costituente che produsse la Costituzione, cioè la legge che fonda lo Stato. Dovremmo provarci finalmente anche per l'Europa, una costituzione della repubblica europea».

Il problema è politico, come sempre?

«Più che politico. È politico e istituzionale. Una costituzione è qualcosa di bipartisan, di trasversale. Non possiamo chiederla a Sarkozy che è in campagna elettorale o alla Merkel che lo sarà fra un anno».

Il Fiscal Compact è comunque un trattato sottoscritto...

«I mercati ignorano il nuovo Trattato. I mercati stanno attenti a ciò che decide Draghi».

Impotenza europea. Monti ha rilanciato il discorso sulla crescita.

«Dicendo chiaro che non è con i debiti che si cresce. Soprattutto avendone fatti troppi di debiti, pubblici in alcuni Paesi, privati in altri. Diciamo che anche nell'opinione corrente la politica del debito non incontra molte simpatie: sarebbe come andare in un reparto di alcolizzati e sostenere che il whiskey fa bene. I keynesiani alla Krugman in questo momento sono alle corde».

E la crescita, allora?

«Spieghiamo sempre ai nostri studenti che la crescita della produttività non nasce dalla spesa pubblica, bensì dall'innovazione, dalla qualità della scuola, dalla meritocrazia. Spieghiamo che un Paese cresce se i migliori sono stimolati a dare il meglio di se stessi, se investiti nella banda larga, nelle infrastrutture, se tagli le spese inutili, se aiuti le università che producono cultura d'eccellenza. Noi stiamo discutendo ancora di valore legale dei titoli di studio, il che presuppone che le università siano tutte eguali... Dovremmo garantire borse di studio perché i più bravi si concentrino nelle dieci o dodici università più forti. Come succede in America. Spesa di qualità contro lo spreco...» ❖

“

Paola, 35 anni e Alice, 3 anni
Ho portato mia figlia perché
Lucio era un grande. Mi piaceva
che partecipasse a questo
momento

Luciana, 67 anni
È come se se ne fosse andato
via uno di famiglia

Antonio, 23 anni
È giusto che facciano il funerale in
piazza Maggiore. In «4 marzo
1943» diceva «voglio morire in
piazza Grande»



La folla in coda per accedere alla camera ardente di Lucio Dalla

→ **Aperta** anche oggi la camera ardente. Alle 14 e 30 i funerali nella chiesa di San Petronio

→ **Niente canzoni** durante la cerimonia come chiesto dalla Cei, solo la lettura de «Le rondini»

Trentamila persone per l'ultimo saluto a Lucio Dalla

Trentamila persone in fila per dire addio a Lucio Dalla. La camera ardente aperta fino alle 13.30 di oggi. Durante i funerali in S. Petronio non verrà suonata nessuna canzone come chiesto dalla Cei. Unico strappo la lettura del brano «Le rondini».

G.GENTILE - P.B.MANCA - G.SIAS
BOLOGNA

Alle sette di sera avevano raggiunto quota trentamila. E già nel tardo pomeriggio di ieri il Comune era pronto a tenere aperto il cortile d'onore di Palazzo d'Accursio anche la notte, e

fino alle 13.30 di oggi, poco prima che il feretro venga trasportato nella Basilica di San Petronio, a pochi passi, per il funerale in un luogo che prima di lui era stato «concesso» solo a Giuseppe Dossetti, ex partigiano, teologo ed esponente Dc. È stato un abbraccio infinito quello in cui, dalle pri-

me ore di ieri mattina, volti noti della politica e della cultura locali e nazionali, e tanta gente comune, hanno stretto per l'ultima volta nella sua Bologna Lucio Dalla, scomparso improvvisamente giovedì mentre si trovava in tour a Montreaux in Svizzera. Un'umanità varia di persone con gli occhi lucidi e il viso attonito, pronte ad attendere anche due ore in una fila ordinata e silenziosa, mentre dai megafoni il Comune diffondeva a rotazione dieci canzoni dell'artista, scelte dai suoi amici e collaboratori più stretti. *Tu parlavi una lingua meravigliosa, E non andar più via, Tango, Notte, Felicità, Cara, Ayrton, Apriti cuore, Le rondini, Caruso.*

Dal civico 15 di via D'Azeglio la bara era uscita alle 9.25 accompagnata da uno scroscio di applausi. Arrivato in piazza Maggiore pochissimi minuti dopo, il feretro era scortato, fra gli altri, dall'amico vicinissimo Marco



Giovani, 65 anni
*Mi mancherà, era uno
socievole con tutti*

Foto di Michele Nucci/Ansa



Foto LaPresse

Gianni Morandi e Samuele Bersani lasciano la camera ardente



Foto di Michele Nucci/Ansa

Lucio guarda dalla sede del Comune

Foto LaPresse



L'omaggio Fiori e bigliettino



Foto LaPresse

Fan cinesi portano fiori alla camera ardente di Dalla

“ Maria, 78 anni
*Era troppo umile, buono, un
bravo bulgneis. Io non sono
giovane ma le sue canzoni mi
piacevano molto. Dalla
rappresenta la nostra città. Era
un amico*

Chiara, 60 anni
*Sono nata a Losanna, i miei
genitori erano emigranti. La sua
musica mi è sempre piaciuta sin
da quando ero ragazzina. Per la
mia famiglia era un legame con
l'Italia*

Mariella, 56 anni
*Lo ascoltavo quasi tutti i giorni
sui suoi dischi, in casa mia. E
chissà quante volte sarò andata a
vederlo, da ragazza, alle Feste
dell'Unità. Non potevo
mancare*

Alemanno, e dal fedele factotum Tobia. Accanto alla gigantografia sul portone del palazzo comunale, un video proiettava una foto dell'artista di spalle. Nel Cortile d'onore, dietro alla bara, un'immagine che rievocava *L'ultima cena* del Vangelo, riproduzione di un quadro dell'amico di Dalla Stefano Cantaroni che proprio lui gli aveva commissionato. Sopra alla bara, che di minuto in minuto si riempirà di fiori e messaggi di cordoglio, e che molti cittadini toccano e baciano, di primo mattino c'era una sigaretta, una rosa, un cornetto portafortuna arrivato per lui come un ultimo omaggio da un commerciante di Napoli, dove Dalla aveva acquistato l'inseparabile collanina di turchesi. Più sotto, la corona di fiori arrivata già venerdì notte dall'amico e cantante

Julio Iglesias. Dal lato opposto, su quattro tavolini altrettanti libri per le firme, che all'ora di pranzo erano già arrivate a quota 3500. Nel Cortile sfilano Ron, Bobo Craxi, l'ex sindaco Giorgio Guazzaloca, Romano Prodi e la moglie Flavia, il patron della Virtus Claudio Sabatini (nel pomeriggio arriverà l'intera squadra di Basket, e pure il Bologna Fc, a rendere onore al supertifoso). Oltre al sindaco Virginio Merola, tra gli assessori ci sono Nadia Monti, Luca Rizzo Nervo e Matteo Lepore. All'ora di pranzo arrivano la vedova di Pavarotti ed ex assessora Nicoletta Mantovani, Marco Travaglio con l'attrice Isabella Ferrari, Biagio Antonacci, Luca Cordero di Montezemolo, il rettore dell'Alma mater Ivano Dionigi, l'amico e collega Gianni Morandi: «A volte penso

che questo è stato uno scherzo - dice con gli occhi gonfi e arrossati - lui ne faceva tanti, ma questo era veramente inaspettato». E poi Caterina Caselli, Marco Masini, Corrado Augias, il ministro del Turismo Piero Gnudi, il leader Udc Pier Ferdinando Casini, l'amico e cantante Samuele Bersani. «Dalla dev'essere ricordato per tutto quello che lascia come musica e parole - dice affranto -, ma soprattutto per l'umanità».

GRILLINI POLEMICO

C'è chi è arrivato da Perugia, chi si è messo in viaggio da Firenze e chi ha fatto 400 Km in auto per raggiungere il capoluogo emiliano da Sondrio. In tutti i casi, è «l'uomo più che l'artista» la ragione, perché Dalla «era amato dalla gente». Ai funerali, fissati per le

14.30, oggi ci sarà anche Roberto Baggio, l'ex Pallone d'Oro a cui il cantautore aveva dedicato una canzone. Ma durante la cerimonia funebre non ci sarà nessun pezzo e come chiesto dalla Cei il rito osserverà la liturgia tradizionale. In chiesa potranno entrare 6mila persone. Le altre seguiranno le esequie da un maxischermo in piazza, insieme alle telecamere. Ma forse dice Franco Grillini dell'Idv «il modo migliore per ricordare un grandissimo come Dalla è quello di far suonare le sue canzoni in tutte le case, visto che sono state vietate in chiesa». E conclude: «A differenza di altri, e di una certa ipocrisia che aleggia in questi giorni, noi non ci esimiamo dall'esprimere condoglianze e vicinanza al suo compagno»...❖



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

L'ALTERNATIVA ESISTE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non è vero che esiste un solo paradigma economico, incontestabile, non smentibile. È vero invece che c'è molto conformismo in giro. E opportunismo. Nel nostro bilancio pesa un deficit di pensiero critico. Le democrazie si nutrono di questo. E di coraggio. Se l'antipolitica cresce perché le istituzioni non appaiono più come decisori efficaci (e dunque deludono le domande di cambiamento, di equità, di mobilità sociale) di questo non si può dare solo colpa alla globalizzazione. I vincoli esterni ci sono, e sono anche aumentati. Ma la politica è appunto capacità di modificare l'inerzia delle cose.

La Bundesbank era contraria alla parità del marco ma Helmut Kohl la fece lo stesso, combinando l'unificazione tedesca con una strategia di allargamento dell'euro (anch'essa non poco osteggiata). Tornando a casa nostra, non erano scontate la caduta di Berlusconi e la nascita del governo Monti. Si deve molto alle scelte del Pd. Ma un ruolo decisivo ebbero anche le parti sociali firmando l'accordo del 28 giugno. Quell'atto segnò la fine, l'ultima delegittimazione del governo Berlusconi, che aveva fondato sulla divisione la propria strategia: diversi firmatari sono arrivati con colpevole ritardo, tuttavia quella fu una svolta politica che anche all'estero mutò la percezione dell'emergenza italiana.

Questo per dire che le teorie e le narrazioni sull'esaurimento della politica, dei partiti e di tutti i corpi intermedi sono interessate. Sono armi nella battaglia sul futuro del Paese. Quello di Monti è un governo politico, benché formato da tecnici. Anche nelle formule ricorrenti si nasconde un'ideologia: accettare l'idea dell'autosufficienza dei tecnici vuol dire accettare che c'è una verità preconstituita,

una sola politica da applicare, ovviamente determinata da agenzie esterne al circuito istituzionale. Il governo Monti invece vive per una scelta politica. E compie quotidianamente scelte politiche. Alcune buone, altre meno. Il decreto sulle liberalizzazioni, dopo i duri scontri tra lobby contrapposte, uscirà dal Parlamento migliorato rispetto al debole testo uscito da Palazzo Chigi.

Certo, Monti gode di consenso nell'opinione pubblica. Il merito gli va riconosciuto. Ma anche la campagna di chi contrappone il virtuoso Monti ai partiti viziosi riscuote successo. Questo vuol dire innanzitutto che i partiti sono malati. Il caso di Berlusconi che disinveste sul Pdl per rilanciare una nuova Forza Italia e il caso di Beppe Grillo che scomunica il dissenso interno sono la prova drammatica di quanto il populismo sia dilagato nella nostra politica. Ma non possiamo rassegnarci a questa inerzia. Non possiamo rinunciare a ricostruire partiti democratici e un sistema politico di tipo europeo.

Monti può dare una mano per far uscire l'Italia dall'incubo di questa Seconda Repubblica. Come può invece operare per tenerla imprigionata. Magari puntando anche lui su un esito oligarchico (o tecnocratico, ma il significato è lo stesso), come una

parte non piccola dei poteri economici che contano nel nostro Paese. Per il presidente del Consiglio le priorità restano l'emergenza finanziaria e il recupero per l'Italia di quel prestigio e quel profilo europeo che Berlusconi aveva dissipato. Ma nella sua azione politica molte sono le scelte che incideranno sulla transizione. Anche la gestione della vicenda Tav in Val Susa è rilevante. Perché alla fermezza nel respingere ogni ricatto della violenza, è doveroso che corrisponda una capacità di ascolto dei disagi dei valligiani e delle loro domande: tentare di ridurre l'area del dissenso non è un optional per chi governa ed è un dovere per chi teme degenerazioni eversive.

Il governo Monti, nella transizione, inciderà sulle questioni sociali. A partire dal negoziato sul mercato del lavoro. E dalla sua capacità di tenere in equilibrio innovazione, equità e coesione dipenderà lo scenario in cui si svolgerà la prossima competizione elettorale. Speriamo davvero che il Porcellum sia abolito (nonostante i tanti, dissimulati difensori). Perché se l'Italia non sarà capace di dotarsi di una democrazia competitiva, la transizione fallirà quale che sia il livello dello spread. Per il centrosinistra, fin d'ora, il tema è tenere insieme questione sociale e questione democratica. Pur nel sostegno a Monti, questo è tempo di battaglia politica. Sono tanti i cantori della sospensione della politica, ma chi si batte contro le disuguaglianze, le iniquità, i conservatorismi, non può accettarla. È inaccettabile che si neghi l'esistenza di legittime alternative in Italia e in Europa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Sotto il parrucchino mente. Come sempre

L'altra sera da *Radio Londra* Giuliano Ferrara abusava della sua intelligenza per dimostrare che, non essendo più Berlusconi premier, il conflitto d'interessi non c'è più e, quindi, sono decaduti anche tutti i motivi di antipatia, avversione, odio che potevano essere nutriti dagli antiberlusconiani. Magari fosse vero! Invece, ieri, guardando su *Sky* il discorso integrale del tuttora boss del Pdl, abbiamo avuto un rigurgito di tutte le ragioni dell'insostenibilità del cavaliere. I suoi espedienti

verbali, gli stessi, i suoi trucchi e le sue eterne bugie. Avremmo voluto dimenticarli ma non si può: sotto il parrucchino mente come prima, come sempre. «Mai sminuito Alfano». È la stampa che congiura, a partire dal *Sole24ore*, che, però, non ha avuto il coraggio di definire comunista. Non c'è metodo in questa follia: è l'ennesima replica di una volgare fiction. Perché non è vero che il conflitto di interessi non c'è più. Il conflitto tra gli interessi dell'Italia e quelli di Berlusconi è più grande che mai. ♦

A sud del blog

Manginobrioches

La democrazia silenziosa e quella che non ascolta



Non è solo la faccenda Tav, a turbare zie e commari del vicinato democratico-resurrezionalista calabrese: chi da decenni vive con l'ombra gigantesca del Ponte delle Bugie sulla testa ne sa qualcosa, di opere e dis-opere e forme estreme di resistenza. Certo, quaggiù di fatto non c'è ancora un cantiere a cui incatenarsi, ma già sono stati

spesi un sacco di soldi: in Italia, e viepiù al Sud, scavare i buchi costa tanto quanto scavare i buchi nell'acqua, anche se - mannaggia - in questo caso si tolgono preziose opportunità alle popolazioni disobbedienti. Ma sono le immagini della tivù, in particolare, a turbare. «Ecco, li vedi? - faceva zia Mariella - quei poveretti parlano coi carabinieri perché non c'è nessun altro con cui parlare. Lo Stato lì ha la tenuta antisommossa e la visiera abbassata». «E magari - interveniva, em-

patica, zia Enza - i carabinieri nemmeno sono d'accordo ma non hanno scelta: devono star lì vestiti da guerrieri». «Ma perché, chi non è d'accordo invece ha scelta? - replicava la sorella - Deve stare lì, passando per guerriero». Tutte e due avevano in mente un'immagine lontana un mondo o due: i moti di Reggio del 1970 (un'altra rivolta di popolo estrema, viscerale e incompresa, malamente strumentalizzata e vilipesa, poi tradita e dimenticata), i celerini schierati sul lungomare

e una donna anziana - una zia di sempre - col fazzoletto in testa, la cappottina e la borsetta, che parlava con loro, la mano aperta e alzata, e sortilegi o eloquenze o passioni che le spuntavano dal cuore e le uscivano dalla bocca, come un fiume, sciogliendo sulle visiere abbassate, sugli scudi trasparenti.

«Parliamo sempre a chi non può ascoltarci» hanno detto le zie, amareggiate come allora. La democrazia, sorda, non le ha sentite. ♦

REDDITO DI CITTADINANZA ORA SERVE ANCHE IN ITALIA

**ECONOMIA
E LAVORO**

**Roberto
Di Giovan Paolo**
SENATORE PD



Il caso della Sigma Tau di Pomezia è solo la punta dell'iceberg. L'azienda nel 2010 ha fatturato 673 milioni di euro e i ricavi delle vendite delle consociate sono in pratica triplicati dal 2005 al 2010. Difficile dire che sia un'azienda in difficoltà, anche perché il settore farmaceutico, persino in tempo di crisi, è tra i pochi che ha tenuto.

Nonostante ciò ha chiesto la cassa integrazione, e come hanno dimostrato molti servizi giornalistici, ci sono andati di mezzo anche lavoratori malati, famiglie già in pesante difficoltà economica. Ma rischia di andare in tilt tutta un'area a sud di Roma che ha fatto della ricerca e dell'innovazione di prodotto la sua bandiera.

Insomma sono troppe le aziende che decidono di ricorrere alla cassa integrazione, senza che prima si siano ricercate soluzioni alternative. Aziende che magari fanno profitti, che fanno ricerca, molto attive sia sul mercato interno sia su quello internazionale. Il rischio, che purtroppo è diventato realtà in molti casi, è che la cassa integrazione serva più alle imprese che ai lavoratori.

Questo ammortizzatore sociale alla fine rischia di diventare una sorta di salvagente a cui si aggrappano un numero non indifferente di industrie, nel momento in cui intravedono possibili difficoltà finanziarie.

Ma è anche vero che la cassa integrazione ha dimostrato di saper arginare la crisi, evitando che la disoccupazione in Italia esplodesse in modo ancora più deflagrante rispetto a quanto è successo in altri Paesi europei. È vero che la produzione industriale è in calo in modo sistematico da aprile, ma a novembre ha cominciato a mettere in luce segnali di ripresa.

E poi l'economia italiana continua ad essere alimentata principalmente dalle esportazioni, e proprio il settore farmaceutico è stato tra i più dinamici nel 2011, con un aumento dell'export a dicembre di oltre il 16 per cento. E forse allora sarebbe il caso di rivedere il sistema degli ammortizzatori sociali, affinché i controlli del ministero siano più puntuali, affinché le crisi globali, frutto di una pessima finanza che non di rado cerca solo il profitto a breve, non siano prese a scusa per ristrutturazioni con lo scopo unico di tagliare sul fronte del capitale umano.

E uno dei motivi per cui ho chiesto che anche in Italia, come nella stragrande maggioranza dei Paesi Ue, si parli di reddito minimo di cittadinanza. Dobbiamo tutelare i lavoratori delle grandi aziende, ma anche i collaboratori, le partite Iva, gli occupati intermittenti. Insomma, tutti i non garantiti. ❖

NELLA PARTITA DEI VALORI ZOFF BATTE BUFFON

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Zoff, le due «ff» di tuffo, anche Buffon ce l'ha e pure Jean Marie Pfaff, il portiere del Belgio, quello che faceva il clown fra i pali. Tuffo è coraggio, mano protesa verso la salvezza, tentativo disperato, responsabilità estrema, ultima tutela di verginità. Reti bianche, porta inviolata, portiere che esce in presa alta, sicurezza. Zoff è un papà, un marito, un fratellone. Chi ha fatto le figurine negli anni settanta non può non aver messo il suo faccione in testa a qualunque formazione sul mattonato del cortile della scuola, poi pure al liceo Zoff voleva dire parata. Zoff è di granito, Zoff parla lento, Zoff s'inceppe, Zoff non sbaglia mai, Zoff è una statua nel deserto, Zoff non è proprio italiano, Zoff appartiene a una storia che non conosciamo. A un certo punto appare sulla scena un pugile che si chiamava pure Zoff, a me dava fastidio perché Zoff per me era solo portiere, maglia grigia o nera. Zoff non si commenta. Tutti quelli che vengono dopo lo ereditano un po', nell'ombra di non poter essere mai lui, tranne uno: Buffon. Nel giorno dei 70 anni del maestro, Buffon però si è sciolto nelle sue stesse frasi, giocando a fare quello vero, lontano dalle ipocrisie, l'anti-sportivo in flagranza di reato. Emblema della

fottuta paura di questa società di scegliere un valore e crederci. In questo caso la lealtà sportiva. Una metafora di tutto. Mi fa sorridere perché quelli che hanno dato del sincero e non ipocrita a Buffon per la sua battuta sul gol di Muntari, sono gli stessi che esaltano l'esotismo, la purezza e la lealtà del mondo del rugby, il vento fresco che soffia su quei campi verdi, il terzo tempo, la pizza dopo la partita, le botte sul campo che diventano pacche sulle spalle. Il solito vizio di pensare notti erotiche con donne formose e fazzoletti da naso nelle maniche e pigiama a righe con la propria moglie che però è la madre dei propri figli e quindi si resta a casa. Due cuori e due tasche. Siamo così. Buffon non se lo poteva permettere, semplicemente perché, malgrado se stesso è l'erede di Zoff. Invece ha teorizzato la slealtà. Avrà pure seguaci e darà la stura a posizioni relativistiche, confinerà considerazioni come queste su una riva moralistica. Come sapete sono un pediatra, una volta mi è stato chiesto di assistere convocato come medico in occasione di una partita di calcio fra bambini di 10 anni. Inferociti, i genitori di un piccolo giocatore, gridavano a squarciagola: «Fabio, spacagli le gambe al numero 10!» E altri facevano il coro. È stata, per me, l'ultima volta. Vorrei che i bambini di dieci anni si disperassero durante una partita anche solo per attribuirsi un calcio d'angolo perché convinti di avere ragione con la mente e col cuore. Invece no: giustizia è se mi conviene. W Zoff. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità, 4 marzo 2006

Prodi lancia patto per il lavoro

Il leader dell'Unione applaudito al congresso Cgil: insieme dobbiamo ricostruire l'Italia. Il Paese spaccato tra chi ha tanto e chi ha poco, tra chi paga le tasse e chi ha il condono. Poi nelle Marche definisce un'eventuale vittoria di Berlusconi come «la più grande minaccia per il Paese».

Maramotti

OPERAI COCCIUTI
ESIBISCONO
L'UNITA' ANCHE
SENZA BACHECHE

PRESTO PROIBITI
DA MARCHIONNE
GLI ESKIMO CON
LE TASCHE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



Solo l'Unità ti da tutto questo spazio. Puoi metterci la firma.

Fai sentire la tua voce, crea il tuo blog su ComUnità, la community de l'Unità. Entrare è facile, vai su www.unita.it e clicca su **ComUnità/Crea il tuo blog**. Il tuo spazio è pronto, devi solo scrivere. Di più: potresti anche vedere il tuo intervento pubblicato in home page e sul quotidiano. Quale altro giornale ti da tutto questo?



Crea il tuo blog su **ComUnità**

Info: www.unita.it Seguici   

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ELISA MERLO

Il sorriso di Hassan

Perché quel bambino nasce sano e l'altro viene al mondo con una tara che lo porterà morte tra penose sofferenze? Per quale ragione non dovremmo ritenere Dio responsabile anche del male immenso commesso dagli uomini, male che colpisce, alla cieca e non, una moltitudine di creature innocenti o colpevoli, consapevoli o inconsapevoli?

RISPOSTA ■ L'ultima volta in cui mi sono posto questa domanda è stato di fronte alla storia di Fatima che ha trascorso la sua gravidanza prostituendosi fra le baracche e di Hassan miracolosamente venuto comunque alla luce da lei cui i medici hanno diagnosticato una malattia rara di cui nel mondo finora sono stati diagnosticati non più di quindici casi. Per ragioni che nulla hanno a che fare con la storia di sua madre, Hassan infatti ha le ossa fragili, una testa grande e leggermente deformata, un ritardo importante nello sviluppo e, scritta nel suo Dna, la certezza di non poter vivere per più di qualche anno. Fugge da lui e del suo corpicino martoriato quando questo le viene detto la madre che sa di non poter fare nulla per lui mentre i servizi cercano una famiglia che l'accoglia e meraviglioso mi sembra a distanza di qualche mese che questa famiglia c'è e che Hassan abbia tirato fuori, dal suo lettino un sorriso incantato e incantevole. Sta lì forse la risposta? O risposte non ve ne sono e questo è solo, alla fine, il caos tremendo e meraviglioso del mondo in cui viviamo in attesa sempre, e forse solo, di un sorriso così?

MARIA PIA ROSSI

Questi squilibri sono eccessivi

Per giudicare l'operato di Monti bisognerà aspettare ancora qualche tempo, anche se attualmente non tutti sono soddisfatti. Questo Governo è formato da banchieri, quindi miliardari. Quando i miliardi scendono a fiumi puzzano di illecito, perché non si fanno tanti soldi se non si è, chi più, chi meno, disonesti. Monti ha un reddito annuo di 1.010.000 euro, più titoli per 11 milioni di euro e sedici appartamenti. La Cancellieri, oltre a svariati milioni di euro percepiti nel 2011, possiede 24 ap-

partamenti, alcuni in comproprietà. Passerà ha un reddito di 3.529.000 euro annui, più appartamenti a Parigi e titoli. Un capo di Polizia percepisce 621.253 euro annui, ma se occorre si sbatte facilmente in galera un povero Cristo che ha rubato quisquillie. Si potrà obiettare che il reddito di Manganelli non scaturisce da un atto di ruberia, ma detenere patrimoni così grandi, così, come per gli altri manager di Stato e ministri, si diventa parte di un sistema di ruberia legalizzata. Ma che diavolo d'importante hanno fatto costoro per guadagnare cifre così esorbitanti? Mio padre, Aiutante di Battaglia, eroe di guerra decorato di medaglia d'Argento al Valor Militare e di svariate medaglie e croci al Merito, Cavaliere al Merito

della Repubblica italiana percepiva uno stipendio da fame. Fu mandato in pensione a soli 55 anni con la famigerata legge Pacciardi. Gli fu dato un misero appartamento (si fa per dire) dentro una caserma con i servizi igienici all'esterno. Questi ministri, questi manager di Stato non sono degli eroi. Non sono benefattori dell'umanità. Nonostante le loro alte cariche pubbliche sono soltanto dei piccoli avidi uomini il cui scopo è quello di arricchirsi a dismisura. Non ho voluto fare un discorso evangelico, so benissimo che gli uomini non valgono tanto, soprattutto quelli che ho accennato e che, guarda caso sono poi quelli che vanno a Messa tutte le mattine con relativi familiari e che scambiano alla fine della celebrazione una stretta di mano con chi gli sta accanto come testimonianza di solidarietà. Una solidarietà teorica.

CLAUDIO GANDOLFI

Fiat voluntas mea

La decisione di lasciare fuori dai cancelli Fiat il nostro giornale, lo interpreto come un segnale di debolezza da parte di Marchionne, perché se fosse certo della bontà delle sue idee non avrebbe paura del confronto, della critica, della discussione e non si chiuderebbe nel fortino forte dell'editto-ricatto "Fiat voluntas mea" altrimenti niente lavoro; mettere fuori dalla fabbrica il "libero pensiero" vuol dire si segnale di arroganza ma vuol dire soprattutto non essere in grado di reggere il confronto con chi dissente. Da lettore dell'Unità e da lavoratore spero (mi aspetto) che i sindacati "autorizzati" a restare nel fortino diano i loro spazi, le loro bacheche per comunicazioni sindacali, per offrire asilo politico e di informazione a chi non la pensa come il padrone, "ai ragazzi fuori dal coro", ovvero i giornalisti e i lettori dell'Unità non disponibili al Sergio-pensiero, al "si buona". In attesa di questo, come segno di solidarietà al giornale, intanto po-

tremmo organizzare dei presidi a difesa della libertà di pensiero e di informazione davanti alla Magneti Marelli, improvvisandoci "strilloni" per offrire "pillole di intelligenza" a chi passa davanti ai cancelli della fabbrica in via del Timavo, a Bologna. Una città come Bologna non si può permettere il lusso di avere fabbriche dove la Democrazia e la Costituzione diventano zona franca, Marchionne forse può disporre dei piani industriali della Fiat certamente non può disporre del cervello dei suoi dipendenti e comunque, almeno da Bologna non glielo dobbiamo concedere.

ALESSANDRO BOVICELLI

Attenzione alla persona non solo alla sua malattia

È molto importante il rapporto che il medico riesce ad instaurare con il paziente. Un malato non è la rappresentazione della malattia che ha, per esempio un fibroma dell'utero (patologia benigna) o un tumore dell'ovaio (patologia maligna), ma è in primo luogo una persona e in secondo luogo portatore o portatrice di una determinata malattia. Quando si fa attività di reparto bisogna cercare subito di entrare in una sintonia particolare con la persona che ci si trova davanti e capire come comunicargli/le la patologia che ha e tutti i rimedi possibili. Entrare appunto in empatia con il paziente, conoscerlo e sapere come affrontarlo, capire e accettare le sue reazioni qualche volta aggressive altre volte di sconforto e perché no anche euforiche quando si comunica una buona notizia. Solo così si riesce a rendere tranquilla la persona e a farle affrontare una degenza in ospedale in maniera serena. Spesso questo approccio manca e quando andiamo nei reparti sentiamo dire dai medici... "Oggi ho due fibromi dell'utero e un tumore dell'ovaio". La persona viene dimenticata.



La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

SABATO 3 MARZO

Nazionale	23	9	49	37	62
Bari	17	29	52	27	32
Cagliari	30	86	43	54	90
Firenze	26	72	67	66	44
Genova	22	11	75	16	41
Milano	56	4	74	58	37
Napoli	61	7	3	18	29
Palermo	88	28	55	23	80
Roma	6	58	61	21	78
Torino	41	18	40	54	75
Venezia	10	55	35	45	56

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
16	19	31	46	69	74	62 82
Montepremi					3.168.419,28	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 68.986.708,20	4+ stella € 32.816,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.700,00
Vincono con punti 5					€ 31.684,20	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 328,16	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 17,00	0+ stella € 5,00
10eLotto						
4	6	7	10	11	17	18 22 26 28
29	30	41	55	56	58	61 72 86 88

Si è aperta ieri a Grosseto l'udienza preliminare per il naufragio della Costa Concordia all'isola del Giglio. Non ammesse come parti civili le associazioni ambientaliste. Centinaia le persone nel teatro.

FELICE DIOTALLEVI

GROSSETO

Il primo appuntamento giudiziario del naufragio della Concordia ha lasciato nel bagaglio degli indagati una nuova brutta sorpresa: il reato di deterioramento e distruzione dell'habitat. All'udienza per l'incidente probatorio sulla scatola nera della nave, che si è svolta al Teatro Moderno di Grosseto, il giudice per le indagini preliminari Valeria Montesarchio ha articolato in 50 dettagliati punti il quesito cui i periti dovranno rispondere esaminando la scatola nera. Le risposte sono attese in 90 giorni, e la prossima udienza è per questo fissata il 21 luglio.

Il procuratore Francesco Verusio ha aggiunto, a sorpresa, a carico di Schettino e di parte dei co-indagati, la contestazione del reato di «distruzione di habitat in sito protetto». Mentre il gip ha estromesso dall'incidente probatorio tutte le parti diverse da familiari delle vittime, passeggeri ed equipaggio, istituzioni come Regione Toscana, Comune del Giglio, Provincia di Grosseto ed i ministeri ambiente, interni e trasporti: fuori dunque le associazioni ambientaliste e animaliste. Queste, in sostanza, le due novità del giorno.

TUTTO IN UNA SCATOLA

L'udienza ha così marcato altri confini dell'inchiesta che dovrà spiegare come e perché il comandante Francesco Schettino portò la sua nave sugli scogli del Giglio facendola semiaffondare con 4.229 persone a bordo. Un aiuto a chiarire le circostanze del naufragio arriverà dal poderoso quesito formulato dal gip Montesarchio ai periti e su cui si misureranno anche i consulenti delle parti. Quesito che ha messo d'accordo tutti: in aula i rilievi sono stati pochissimi e le eccezioni anche meno. «Sono abbastanza soddisfatto dei quesiti formulati dal giudice che ha accolto gran parte di quelli proposti dalla Procura», ha commentato il procuratore Francesco Verusio. Il gip cerca dai periti tutte le risposte necessarie a chiarire il perché del naufragio - la perizia innanzitutto mira a verificare questa ipotesi di reato -, a stabilire che navigazione ci fu quella sera, che rotta si tenne, a che velocità e quali gravi avarie



Alcuni superstiti arrivati a Grosseto per l'udienza dell'inchiesta sul naufragio della nave Costa Concordia

→ **Incidente probatorio** in una Grosseto blindata. Soddisfatto il pm Verusio

→ **Parti offese** esclusi gli ambientalisti. 90 giorni per le perizie sulla scatola nera

Concordia, la nuova accusa per gli indagati «Distruzione di habitat»

provocò l'urto contro gli scogli al punto da rendere ingovernabile la nave. Dalla scatola nera - l'apparato di strumenti di bordo della Costa Concordia che ha registrato tutto - vuole anche sapere i comportamenti degli ufficiali, le comunicazioni a bordo e quelle verso terra. Vuol sapere la gestione dell'emergenza e delle operazioni di salvataggio di chi era a bordo. Vuol conoscere la tempistica, le reazioni della meccanica della nave, cosa dicevano i radar tra le 21 e le 23. La maxiudienza - oltre 200 persone in aula, tra cui una cinquantina di superstiti,

un centinaio di avvocati, i quattro magistrati inquirenti, alcune decine di esperti (non tutti erano presenti; entreranno "in pista" dal 9 marzo quando ci sarà dal gip un'udienza solo a loro dedicata) - apre adesso una battaglia legale di cui si sono viste le prime scaramucce. Vero "fulmine a ciel sereno" la nuova ipotesi di accusa per Schettino e gli altri ufficiali a bordo della Costa Concordia: il procuratore Francesco Verusio ha enunciato anche il 733 bis del codice penale tra i reati dell'inchiesta: distruzione o deterioramento di habitat in sito

naturale protetto per aver strappato via lo scoglio de Le Scole e aver danneggiato il fondale davanti al porto del Giglio. Accusa che si aggiunge alle altre: omicidio plurimo colposo, naufragio, abbandono di nave (questa per il solo Schettino), abbandono di persone incapaci, lesioni, omesse comunicazioni di quanto stava succedendo. L'avvocato Bruno Leporatti, in una conferenza stampa, ha invitato però tutti a frenare: «Dove è avvenuto l'incidente e dove c'è il definitivo posizionamento della nave non ci risulta zona sottoposta a Parco dell'Arcipela-



Foto di Enzo Russo

Povera Campania 16 abusi al giorno E si vuole il condono

La giunta regionale ha varato una legge che espropria lo Stato del controllo del territorio. Il governatore Caldoro è spudorato: «Per me vanno riaperti i termini della sanatoria del 2003»

Il dossier

VITTORIO EMILIANI

ROMA
v.emiliani@virgilio.it

Leggete qua. «L'inefficienza e la tolleranza degli Enti locali nel controllo del territorio e l'abusivismo dilagante e talora irresponsabile contribuiscono a determinare, oltre la distruzione di un patrimonio naturale unico al mondo, risorsa essenziale per attività economiche, investimenti e occupazione, le conseguenze disastrose che puntualmente si sono verificate anche nello scorso anno». Non è un leader ambientalista, ma, giusto ieri, il presidente del Tar della Campania Infelix, Antonio Guida. E sapete quali sono i Comuni dove più si ricorre al Tar a difesa degli abusi edilizi? I più belli (o ex belli): Sorrento, Ischia, fra un crollo e l'altro, e Capri. Una follia suicida.

Constatato che l'abusivismo edilizio - lasciato galoppare - rappresenta «un dramma sociale», la Giunta regionale di centrodestra ha varato il 1° marzo una legge (che vorrebbe magari far approvare in commissione...) con cui procede ad una sorta di condono mascherato travolgendo subito le

norme e i vincoli vigenti. Il governatore Caldoro non usa toni sfumati: «Per gli abusi edilizi esistenti, la mia linea è chiara: riaprire i termini del condono 2003». Questa però è materia del governo. Lui, intanto, «allenta i vincoli» (ci siamo capiti), abroga in gran fretta il Piano della Penisola sorrentina-amalfitana, e affida i controlli edilizi ai Comuni responsabili di aver avalato un disastro paesaggistico mai vi-

A Casalnuovo
Cinquecento abitazioni abusive, il sindaco disse: «C'era l'erba alta...»

L'appello
Ornaghi, ministro dei Beni culturali, deve battere un colpo

sto, alla cui testa c'è la camorra. Ci aveva provato Berlusconi, nel maggio scorso a fare della Campania una "zona franca" proponendo di bloccare per un semestre le ruspe anti-abusi. Il Cavaliere voleva così «valutare con serenità il problema campano». La legalità poteva ben attendere.

Ora, la Campania, insieme a Calabria, Sicilia e Puglia, totalizza gran-

parte dell'abusivismo edilizio nazionale. Secondo Legambiente, dal 1950 al 2008, essa è stata fra le regioni più colpite da eventi franosi, con 431 vittime, e da inondazioni, con altre 211 vittime (fonte, Cnr-Irpi). «In un territorio così fragile in soli dieci anni sono state realizzate 60.000 case abusive, 6.000 ogni anno, 16 al giorno». A Casalnuovo, 15 Km da Napoli, l'inviato di Ambiente Italia (Rai3), Igor Staglianò, "scopri" nel 2007 ben 124 edifici (500 appartamenti) del tutto abusivi. Il sindaco Antonio Manna, berlusconiano, commentò: «C'ero passato in macchina, ma c'era ancora l'erba alta...». Eppure nel suo Comune si devono conoscere un po' tutti visto che la densità per Km² è di quasi 6.400 persone. Invece ci volle un satellite, il Marsec, messo in piedi da un gruppo di giovani sostenuti dall'allora presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone, e utilizzato dalla Regione Campania. Ci sarà ancora? Al governatore campano (del Pdl) non deve risultare granché simpatico. Torniamo alla sua bella legge «in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio». Avete già capito: tutela, ma, insieme, valorizzazione. Imbruttendo, dissipando il paesaggio, ci si riesce meglio. Per questo Caldoro si prende competenze non sue: la tutela del paesaggio è dello Stato. La Regione, anziché impossessarsene e ridurla a tappetino, avrebbe dovuto co-pianificare col Ministero per i Beni Culturali realizzando i sospirati piani paesaggistici. Il MiBAC, con Bondi e Galan, non ha mosso paglia. E con Ornaghi? Mistero. In una delle rare interviste ha parlato del piano-casa, non dei piani paesaggistici già in grave ritardo. Eppure, a differenza di Bondi che non c'era mai, sta al Collegio Romano dall'alba fino a notte. E allora batta un colpo. L'imbarbarimento avanza, invade il Belpaese. Con mafia, camorra, n'drangheta. ♦

go Toscano - ha detto -, quindi vedremo se nei fatti c'è il reato di distruzione di habitat in sito protetto». Ma prima di parlare coi giornalisti, lo stesso Leporatti in aula ha agito discutendo le questioni preliminari ottenendo di far togliere dall'elenco delle parti offese le associazioni ambientaliste, tra cui Legambiente e Lipu, i comitati dei cittadini, il Codacons: il gip Montesarchio - dopo una camera di consiglio di 40 minuti - le ha estromesse dalla perizia, tanto che legali e consulenti sono usciti in strada anzitempo sulla fine dell'udienza. ♦

Contro Monti ma anche contro Alemanno La Destra in piazza tra celtiche e nostalgie

■ Nessuna censura a celtiche e nostalgie. C'è persino il banchetto con i cimeli dei Ventennio. Qualche ritocco solo agli slogan. «Boia chi molla» diventa: «Contro la casta la gioventù si scaglia». E ovviamente contro Monti: «Governo usuraio è il grido di battaglia». È la Destra con la D maiuscola che sfila, tra qualche «duce-duce», per le vie di Roma, convocata da tutta Italia da Francesco Storace. Contro

l'esecutivo del prof: «Boia», «macellaio», etc.. E contro «l'Europa delle banche». Ma anche contro il Pdl: «Voi la casa al Colosseo, noi a Roma col corteo». E il sindaco Alemanno. «Non è stato capace, si dedichi alla carriera nazionale», spiega Storace, pronto a candidarsi al suo posto, a meno che «entro ottobre» il centro-destra non trovi «un altro candidato». Tranchant Donna Assunta: «Alemanno? Non lo

conosco, ricordo il precedente: Veltroni». Persino quelli del Popolo di Roma, già braccio movimentista del sindaco di Roma, non sono teneri con lui: «C'è una deriva centrista che va bloccata», spiega Castellino, che dietro le insegne della Tecnoribellione però ancora spera in un centro-Destra capeggiato da Alemanno.

«Vinceremo», scandisce Buontempo. Dopo i fasti berlusconiani suona

malinconico. Le uniche bandiere del Pdl: «ce le ha date qualcuno, sono riciclate», spiega chi le impugna. Per il resto però c'è di tutto. Qualche migliaio di persone. Giovanissimi che sventolano la celtica «di papà». Ex giovani fascisti degli anni '70, orfani del Msi. Camerate che invocano «quote nere». Persino qualche piemontese che sta con i No Tav. E le teste rasate del Veneto Fronte Skinhead rimescolate dietro lo striscione «Progetto nazionale» guidato Piero Puschiavo ad altre teste rasate venute dal Nord. Un paio rivolgono apprezzamenti ostili alla cronista de l'Unità. «Cercano il nemico, è normale», spiega il servizio d'ordine.

MARIAGRAZIA GERINA



Ramazzano Gli inquirenti alla villa del delitto

→ **L'irruzione in villa** a Ramazzano (Perugia) di tre malviventi con l'accento dell'Est finisce in tragedia
 → **Molti episodi** in una zona un tempo agricola e tranquilla. L'esecuzione davanti al nipotino di 8 anni

Difende la fidanzata dai rapinatori: ucciso con 4 colpi

Una violenza inaudita. Alle porte di Perugia tre criminali entrano in una villetta, legano e picchiano quattro persone, compreso un bambino. E sparano a Luca Rosi, quando prova a difendere la sua compagna.

PINO STOPPON
PERUGIA

Sono entrati dopo le 23 sfondando la vetrata della porta della cucina cercando ricchezza dove ricchezza non c'era. Hanno immobilizzato

quattro persone con il filo del telefono, li hanno malmenati, e per pochi euro uno lo hanno anche ammazzato. Si chiamava Luca Rosi. È stato raggiunto da quattro proiettili, due al petto, uno al fianco sinistro e uno alla gamba. Ucciso, dicono gli investigatori, per aver reagito a un tentativo di violenza alla propria fidanzata.

Luca aveva 38 anni e di professione faceva il bancario. Venerdì sera era andato a trovare i genitori a Ramazzano, frazione a dieci chilometri circa dal comune di Perugia. Al momento dell'irruzione nella casa, oltre

a Rosi e alla sua ragazza, nell'abitazione si trovava anche la madre e il nipote di otto anni. Il padre, invece, poco prima era uscito per andare al bar dagli amici. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, dopo aver bloccato i quattro, i banditi, con tutta probabilità non italiani, hanno ribaltato l'abitazione in cerca di contante e preziosi. Hanno trovato però pochi spiccioli e una cassaforte vuota. Avrebbero rivolto, allora, l'attenzione verso la fidanzata 35enne di Rosi. Il quattro febbraio scorso a Resina, pochi chilometri da Ramazzano, una rapina in villa

era finita con lo stupro di una sudamericana di 54 anni. «Avete preso tutto, lasciatela stare» avrebbe detto Rosi rivolto ai rapinatori. Che avrebbero sparato.

Il padre avrebbe spiegato che il figlio si è rivolto ai malviventi «con gentilezza» dopo che si erano già impossessati di tutto quello che potevano prendere. L'uomo ha anche aggiunto che i rapinatori «non sono persone ma animali feroci». «Speriamo li prendano presto» ha aggiunto. «Mio nipote (il bambino di otto anni presente alla rapina e all'omicidio - ndr) - ha spiegato ancora - non sa ancora niente della morte dello zio. Ha visto comunque che gli sparavano, anche lui è stato legato e ha preso calci».

UNA CASA ISOLATA

L'uomo ha parlato della sua famiglia come di «gente normale». «Stiamo bene - ha proseguito - ma non navighiamo nell'oro. Forse la nostra villa isolata era un obiettivo facile». Ramazzano, infatti, è un piccolo paese in aperta campagna. Fino a pochi anni fa era un centro agricolo, oggi una zona abitata da artigiani e impiegati che mai avevano vissuto una violenza così brutale. Ora la gente ha paura. Dopo i fur-



Batterio killer, tre le vittime

È probabilmente un'infezione provocata da un germe del ceppo "Klebsiella Pneumoniae", considerato "multiresistente" ai medicinali, all'origine della morte di tre pazienti oncologici ricoverati all'ospedale San Bassiano di Bassano del Grappa. I decessi risalgono a un mese fa e la comune presenza del germe è stata confermata dalla stessa azienda sanitaria.

l'Unità

DOMENICA
4 MARZO
2012

31

Foto Ansa



Luca Rosi, l'impiegato 38enne ucciso

ti e le rapine degli ultimi tempi (anche, un anno fa, in quella dell'allenatore di calcio Serse Cosmi), «la spirale di violenza sembra non arrestarsi più» come ha detto l'arcivescovo della città, mons. Gualtiero Bassetti. «Ci uccidono per pochi euro», ha commentato ieri un ragazzo nel bar dove si trovava il papà di Luca, dopo la cena in famiglia, al momento della rapina. «Il povero Luca - ha aggiunto il titolare del bar, Alberto, 76 anni - è stato ammazzato come un cane». «Adesso abbiamo paura, parecchio - ammette una donna - ma l'avevamo anche prima». Ed infatti, come ha riferito un amico di Luca Rosi, dopo una serie di furti nelle abitazioni, circa tre anni fa alcuni giovani del posto si erano organizzati, in modo autonomo, per svolgere qualche controllo nelle ore notturne tra le case della zona. «Ora, sicuramente torneremo a farlo», ha assicurato.

La dinamica

Avevano preso i pochi euro che c'erano, poi si erano rivolti alla ragazza

E «sgomento di fronte a questo atto di vera e propria barbarie» è stato espresso anche dalla presidente della Regione, Catuscia Marini. «La nostra comunità - ha commentato anche il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali - è stata ferita da un atto di violenza bestiale e inaudita, tanto che facciamo fatica ad associarlo all'immagine di quel territorio». «Emerge fortissima la richiesta di giustizia - ha continuato il sindaco - perché criminali simili non possono restare liberi e naturalmente dobbiamo ragionare con le forze dell'ordine su come garantire sicurezza a questi piccoli centri e abitazioni isolate che possono diventare facili prede di bande di rapinatori». ♦

→ **A Roma raduno** delle società strozzate dalla crisi: da loro giocano tutti
→ **Storie da Bagnoli** a Porto Torres. Le parole di un detenuto di Rebibbia

Quello sport di base, per tutti: una voce che non può tacere

Lo sport per tutti è una risorsa per questo Paese. Garantisce l'accesso alle discipline per chi non può permettersi di associarsi ai circoli. O non può pagare una semplice retta. Ma servono i fondi per non farlo scomparire.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Lo sport che non t'aspetti si è dato appuntamento ieri a Roma, nel quartiere Esquilino, il più meticcio della capitale. Il luogo giusto per accogliere "Dare voce allo sport di base", primo incontro nazionale delle società sportive, quelle che vivono e animano il territorio, strozzate dai problemi della crisi economica, abituate a stringere i denti perché lo sport è polvere e sudore, non retorica. «Abbiamo ereditato la cultura operaia - dice Guglielmo Santoro dell'Ilva Bagnoli - così i bambini di otto anni giocano e si divertono insieme agli ottantenni che scendono in pista nelle sere d'estate». La storia centenaria della Bagnoli è particolare: il polo siderurgico dell'Italsider non c'è più. Rimane la società sportiva e i problemi di un territorio allo sbando. «Lo sport sociale è l'unico riferimento per molte persone e duole gettare la spugna».

Anche a Porto Torres la crisi morde e la vasca gestita dalla società Libisonis rischia di chiudere: «È molto difficile gestire una piscina e garantire tariffe sociali. La nostra è una città agganciata allo stabilimento petrolchimico, ora in crisi, che ha prodotto parecchi cassaintegrati. Per queste famiglie è una scelta forzata, quella di tagliare e stringere la cinghia. Anche sullo sport, ovviamente. È così che abbiamo meno bambini in vasca. Se non intervengono politiche sociali a sostegno, chiuderemo».

Gli interventi si susseguono per tutta la mattinata, cinquecento persone radunate nell'Acquario romano a parlare di sport e non di derby: viene da pensare che "l'altro sport" sia quello del calcio viziato e stellare, non questo. «Le società sportive



Bici per tutti Una manifestazione di ciclismo organizzata dall'Uisp

sono dentro i processi della crisi economica», dice Gianluca Di Girolami, presidente della Liberi Nantes, squadra romana di richiedenti asilo. La loro casa è a Pietralata, campo XXV aprile. La famiglia? I volontari. Un pasto caldo, un letto, e un diritto, quello allo sport, sono i

Chi deve ascoltare

L'associazionismo ha risposto presente, serve il sostegno del governo

servizi che assicurano. «Le istituzioni dovrebbero sostenere queste esperienze, dovrebbero garantire un diritto umano, quello allo sport, riconosciuto nel 1978 dall'Unesco. I nostri ragazzi, immigrati, che faticosamente avevano avviato un processo occupazionale lo hanno visto interrompere. E in attesa di stabilità come fai a fare sport?».

«Vogliamo partire dal mondo sportivo per evidenziare le norme discriminatorie nei confronti delle persone migranti, soprattutto di seconda generazione - dice Max Gallob, della Polisportiva San Precario di Padova, che ogni anno partecipa ai Mondiali Antirazzisti. Gaetano ha ricevuto un permesso speciale

dalla direzione del carcere di Rebibbia e dal microfono lancia il suo appello: «In carcere il tempo è un lungo pensare e rimuginare. Lo sport diventa uno strumento di sopravvivenza».

LE SIGLE E IL CONI

Rossella è una dirigente e operatrice della società Ercolini e lavora con i bambini dei campi Rom nel Don Orione a Roma: «Per noi è una battaglia continua contro la diffidenza. Le regole che cerchiamo di trasmettere sono importanti nel calcio e nella vita di tutti i giorni. Gli spazi dove farlo sono pochi: perché non si recuperano e si attrezzano le aree dimezzate?». Le voci si rincorrono fitte, oltre quaranta interventi che chiedono politiche pubbliche per lo sport sociale. Parte la proposta di raccogliere firme per un'iniziativa di legge popolare. Sono presenti e aderiscono importanti sigle dell'associazionismo sportivo: Csi, Uisp, Aics, Us Acli e Acsi. Anche il Coni annuncia che farà la sua parte. Il Coordinamento delle trenta società sportive che hanno indetto questa assemblea ha ottenuto «voce per lo sport di base» ed è pronto a chiedere alla politica qualcosa di più. ♦



Una donna presso un seggio di Teheran allestito per le elezioni parlamentari iraniane

→ **La sfida** Gli ayatollah filo-Khamenei: «Abbiamo conquistato il 75% dei seggi del parlamento»

→ **Primi risultati** Le liste del presidente in brusco calo. La sorella battuta nel suo villaggio natale

Sconfitto e umiliato L'Iran volta le spalle ad Ahmadinejad

Una dura sconfitta si profila per «l'uomo forte» di Teheran: secondo le prime proiezioni, la lista religiosa vicina a Khamenei avrebbe conquistato oltre due terzi del Parlamento. Si esulta per l'affluenza.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'uomo che per anni ha impersonato agli occhi del mondo il volto brutale e intollerante del regime iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, subisce una cocente sconfitta nelle elezioni parlamentari. Ma la Repubblica isla-

mica non è per questo da oggi un Paese più aperto, libertario e dialogante. Semplicemente è accaduto che una delle due fazioni conservatrici che si contendevano il primato all'interno dell'establishment, quella capitanata dalla Guida suprema Ali Khamenei, è riuscita a sbaragliare la concorrenza.

Sino a sera i dati diffusi dalla tv di Stato rimanevano parziali e riflettevano soprattutto l'andamento del voto nelle province, mentre poco si sapeva ancora sullo spoglio in corso nei seggi della capitale. Dei 290 seggi in palio, risultavano assegnati circa la metà. Di questi, il 75% era stato conquistato da personalità presentatesi nelle liste fa-

vorevoli a Khamenei. Secondo i primi calcoli i seguaci di Ahmadinejad rischiano di ritrovarsi con una rappresentanza parlamentare ridotta al 10% grazie a un calo di trenta o quaranta deputati rispetto alla configurazione attuale del Majlis, l'assemblea legislativa.

Il buon giorno, e quello cattivo, si vedono dal mattino. E quando nelle prime ore di ieri l'agenzia Mehr ha rivelato che Parvin, la sorella del capo di Stato in carica, non era stata eletta pur essendosi presentata nella più favorevole delle circoscrizioni, la natia Garmsar, molti hanno intuito che la stella di Ahmadinejad fosse davvero

al tramonto. Parvin dopo tutto non era una sconosciuta, avendo già esercitato attività amministrativa nel consiglio municipale di Teheran. Poi, ora dopo ora, sono arrivate notizie sempre più disastrose per i cosiddetti «conservatori laici», il gruppo dei sostenitori di Ahmadinejad che sono così definiti perché pur non avendo alcuna intenzione di riformare in senso democratico il sistema, vogliono ridimensionare l'invasione dei religiosi nei centri di potere politici ed economici.

Gli è costato caro sfidare, seppure nel nome dell'Islam, la consorte dei mullah, in un Paese in cui il clero sciita occupa i gangli vitali delle istituzioni e della società, ed ha stretto un rapporto di mutuo sostegno con la maggioranza dei Pasdaran, cioè con il cuore degli apparati di sicurezza nazionali. Quanto il presidente fosse ormai isolato e indebolito, si era del resto capito tre giorni prima del voto, quando gli era stato negato il diritto di rivolgersi ai concittadini con un discorso televisivo. Un presidente ormai dimezzato.

Trionfalmente eletto Ali Larijani, presidente del parlamento uscente, personalità al centro di tutti gli schieramenti e i giochi politici da molti anni in qua. Larijani è considerato una



Tornado negli Usa: 31 morti

Si cercano i sopravvissuti casa per casa negli Stati del Midwest colpiti nei giorni scorsi da decine di tornado, costati la vita finora ad almeno 31 persone. In Indiana, Kentucky, Ohio e Alabama i forti venti hanno distrutto case, fatto volare tetti e abbattuto linee elettriche. Un intero paese, Marysville, in Indiana, è stato letteralmente cancellato dalla faccia della terra.

Foto Ansa



Il presidente Mahmoud Ahmadinejad fa il segno della vittoria dopo aver votato

specie di volto ragionevole dell'oltranzismo integralista che si trincerava dietro l'ossequio alla Guida suprema Khamenei. Potrebbe essere lui il candidato dello schieramento vincente, alle presidenziali dell'anno prossimo. Alle quali Ahmadinejad non potrà ripresentarsi perché la Costituzione non consente di restare in carica per più di due mandati consecutivi, e alle quali a questo punto difficilmente avrà la forza di candidare uno dei suoi fedelissimi.

LE DIECI DOMANDE

Difficile che nei prossimi giorni sia risparmiata al capo di Stato anche l'umiliazione di una sorta di processo politico in aula. I deputati del Parlamento in carica lo hanno convocato affinché risponda a dieci quesiti, che vanno dalle sue fallimentari direttive in materia economica sino ai motivi dei ripetuti contrasti con la Guida Suprema. Ahmadinejad ha l'obbligo di presentarsi e rispondere, ed è possibile che gli organi di stampa del regime colgano l'occasione per avviare una campagna volta a fare di lui il capro espiatorio della crisi produttiva, dell'inflazione galoppante, della disoccupazione in crescita.

Il gruppo dirigente si ricompatta intorno a Khamenei dopo avere emarginato gli elementi meno propensi a subire il diktat clericale. Questo può influenzare il proseguimento del programma nucleare e la contesa con il mondo occidentale con le sue sanzioni, in due modi opposti. Khamenei potrebbe rilanciare la sfida con maggiore enfasi, sfruttando l'esito del voto per ammonire gli avversari esterni. Oppure, potrebbe cogliere l'occasione per riversare sullo sconfitto la responsabilità dell'oltranzismo passato. Naturalmente, quand'anche Khamenei optasse per la seconda soluzione, non è detto che non sia l'ennesimo espediente per guadagnare tempo e intanto procedere sulla strada dell'atomica. ♦

Obama gela Israele «Non è il tempo per una guerra con gli ayatollah»

Alla vigilia della visita di Netanyahu negli Usa, Barack Obama lancia un duplice monito. A Teheran ricorda che l'opzione militare è sempre sul tavolo. A Israele invece dice che ora una guerra contro l'Iran sarebbe «una distrazione» che il mondo non può permettersi: «Non è il tempo, adesso, per un attacco». «Credo che entrambi i governi, sia quello iraniano sia quello israeliano, capiscano che quando gli Usa sostengono che è inaccettabile per l'Iran avere l'arma nucleare, il significato delle parole è proprio quello». Dunque non tema Tel Aviv e non si illuda Teheran, che Washington stia «bluffando». Ciò premesso, Obama si rivolge direttamente a Netanyahu, con una chiara presa di distanza rispetto ai piani di attacco contro le installazioni nucleari della Repubblica islamica. Da qualche mese si ripetono con una certa frequenza dichiarazioni di politici e valutazioni di esperti israeliani, secondo cui Teheran è ormai vicina alla produzione di ordigni e se si attende troppo, si rischia di non poter più fare nulla, perché a quel punto l'Iran sarà già una potenza nucleare. Nel giorno stesso in cui gli iraniani erano chiamati alle urne, venerdì, il premier israeliano ha ammonito la comunità internazionale, ma ovviamente l'interlocutore principale era Obama, a non cadere nella «trappola» di continuare il negoziato mentre Teheran va avanti «senza pause verso l'obiettivo di dotarsi di armi nucleari». È ovvio che nei colloqui di domani, i due stati si valuteranno anche i potenziali effetti che l'esito delle elezioni presidenziali in Iran potrà avere sul contenzioso nucleare con Teheran. **G.A.B.**

L'ANALISI

Ugo Papi

IL VOTO «ATOMICO» DI UN PAESE IN PROFONDA CRISI

Nelle elezioni parlamentari in Iran si sta profilando una vittoria per la destra religiosa legata alla «Guida Suprema» Ali Khamenei, la coalizione 'rivale' del presidente Mahmoud Ahmadinejad ma che fa sempre parte dello schieramento ultraconservatore. I riformisti che animarono le proteste del 2009 non hanno partecipato, per l'impossibilità di avere le minime garanzie di agibilità democratica. La partita si è giocata tutta nel campo conservatore senza esclusione di colpi. La parte del «moderato» per Ahmadinejad sembra veramente paradossale, vista l'immagine da dottor stranamore del presidente iraniano, con gli attacchi continui contro gli ebrei e le minacce di guerra atomica. Ma ad uno sguardo più attento, al di là della retorica folle, il presidente della repubblica islamica in alcuni momenti è sembrato un interlocutore possibile, al contrario di Khamenei. Sullo sfondo rimane la grave crisi economica che sta colpendo il Paese. La moneta iraniana è in caduta libera dal 2011 e solo negli ultimi mesi i prezzi dei generi di prima necessità sono aumentati del 45%, alimentando il malcontento della popolazione. Ma vere alternative o un cambio repentino di potere non sembrano per ora all'orizzonte. Le sanzioni occidentali volute dall'America, cominceranno a produrre effetti tra pochi mesi, giusto il tempo di permettere ad alcuni Paesi europei, tra i quali l'Italia, di trovare fonti alternative al petrolio iraniano.

Al centro di tutto c'è il nucleare. L'Iran sembra prossimo al dotarsi della capacità necessaria a produrre la sua bomba. Per il Paese degli ayatollah è un obiettivo irrinunciabile, per essere finalmente considerato una grande potenza regionale e riavere la posizione che ha avuto nella storia con i suoi imperi. La sfida non è solo con l'occidente, Usa e Israele *in primis*, ma anche con gli altri paesi islamici di fede

sunnita, che hanno sempre mal sopportato la Repubblica sciita. Per questo l'Iran sembra disposto sia ad una guerra del petrolio, con la chiusura dello stretto di Hormuz, dal quale transita una parte importante delle risorse energetiche mondiali, sia ad una guerra aperta con l'occidente e i sauditi. Lo scenario è quindi assai fosco e passo dopo passo sembra avvicinarsi una crisi inevitabile di proporzioni globali. Ma non tutto è già scritto. Israele minaccia un attacco preventivo imminente e non vuole aspettare che l'Iran si doti della bomba. Ma il suo Paese è diviso e nel governo non c'è ancora una maggioranza disposta ad un'avventura rischiosissima. Per gli Usa la decisione è ancora più delicata: per Washington l'orizzonte strategico è il confronto con la Cina, buona amica di Teheran. Qualunque ipotesi militare vedrebbe Pechino bloccare ogni risoluzione del Consiglio di Sicurezza assieme alla Russia. Inoltre i cinesi, così come gli indiani, continueranno a comprare il petrolio persiano nonostante le sanzioni. Per di più Obama non ha nessuna intenzione di presentarsi agli elettori con una nuova guerra nella polveriera mediorientale. L'America potrebbe accettare un Iran che si fermasse un attimo prima di dotarsi dell'arma nucleare e finalmente intavolare una trattativa che dia importanza a Teheran nelle vicende irachene, siriane e afgane. Per l'Iran sarebbe il giusto coronamento alle sue aspirazioni di potenza, e in questo modo si scongiurerebbe una guerra energetica che affosserebbe definitivamente le speranze di una ripresa economica europea e di conseguenza americana. Per questo gli Usa hanno imposto le sanzioni come alternativa ad un intervento. Alternative alla guerra, come sempre, ce ne sono. Ma non è detto che i protagonisti coinvolti abbiano il coraggio e la lungimiranza di percorrere altre strade.

Si complica il caso dei due marò accusati di aver ucciso i pescatori indiani: «Il comandante della nave ha distrutto delle prove». Il titolare della Farnesina: «Con Delhi rischio frattura su principali leggi internazionali».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il giallo della scatola nera. Il nervosismo crescente della nostra diplomazia. Segnali inquietanti sulla rotta New Delhi-Roma. Dalla scatola nera della «Enrica Lexie» mancherebbero alcuni dati importanti per stabilire quanto avvenuto il 15 febbraio. Lo scrive il *Times of India*. Un altro «giallo» fa così capolino nel caso dei due fucilieri della marina militare italiana arrestati in India lo scorso 15 febbraio con l'accusa di aver ucciso due pescatori nelle acque del distretto del Kerala, dopo averli scambiati per pirati. Secondo le fonti citate dal giornale probabilmente i dati relativi alle ore in cui la Enrica Lexie si avvicinò al peschereccio indiano sono stati cancellati dai nuovi dati.

Intanto, l'altro ieri, un tribunale del Kerala ha acconsentito alla presenza di due funzionari italiani per l'esame forense delle armi sequestrate a bordo della Enrica Lexie e, a Kochi, l'Alta Corte del Kerala ha rinviato al 6 marzo l'esame sul ricorso italiano sulla giurisdizione in merito al caso che coinvolge Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, accusati dell'uccisione di due pescatori indiani.

BRACCIO DI FERRO

Il Voyage Data Recorder (Vdr), equivalente della scatola nera sugli aerei, registra le conversazioni sul ponte di comando, la posizione della nave e quanto avviene a bordo ogni 12 ore, dopo di che i dati vengono gradualmente cancellati dai nuovi a meno che non vengano salvati. In caso di avvenimenti di particolare rilevanza a bordo o nelle acque circostanti, il comandante è tenuto, in base alle norme internazionali, a conservare la registrazione. Il coordinatore nazionale indiano del servizio di assistenza per marinai, (Mmd) Manoj Joy, ha dichiarato che la cancellazione dei dati del Vdr «è un reato e il comandante deve essere incriminato per aver distrutto delle prove».

Fonti del Mmd hanno detto che a quanto sembra il comandante Umberto Vitelli non avrebbe disposto la conservazione dei dati sul registro di bordo (*logbook*), una questione che dovrà essere approfondita. Da Kochi la polizia ha confermato che del Vdr della Enrica Lexie si



I due marò indagati dalle autorità indiane, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, attualmente in custodia della polizia

→ **Kochi** La petroliera Enrica Lexie «non ha salvato» la registrazione dell'incidente

→ **Tensione** Il nervosismo della Farnesina: «Non rispettata la nostra sovranità»

India, lo strano giallo della scatola nera

L'ira del ministro Terzi

sta occupando il ministero della Marina mercantile: «Noi non abbiamo visionato il Vdr, nè il diario di bordo: i dati del Vdr saranno indicati nel rapporto del ministero che deve essere ancora diffuso».

Da Kochi a Istanbul. L'Italia «è fortemente preoccupata si possa essere verificata un'eccezione a principi fondamentali dell'ordinamento internazionale che sono quelli del riconoscimento della sovranità nazionale sulle navi che battono una bandiera nazionale in alto mare», afferma dalla capitale turca il titolare della Farnesina, Giulio Terzi. Il ministro si è

espresso in tal senso dopo aver ricordato che «Italia e Turchia sono molto impegnate in tantissimi settori di crisi regionali e contribuiscono» a «livello globale, alle Nazioni unite, nelle consultazioni e nelle concertazioni contro il terrorismo e la pirateria». Nel riferirsi alla «libertà di navigazione», «negli stretti» e ai «fondamentali diritti di difesa e di tutela di quelle che sono le nostre unità navali, civili e militari che operano nel quadro delle Nazioni Unite e che sostengono anche le operazioni di pace».

Questo - ha ricordato Terzi - è stato discusso a Londra per quanto ri-

guarda la Somalia ma l'Oceano indiano, purtroppo, è diventato un enorme teatro per la pirateria». Dopo le critiche, una nota di ottimismo: «L'azione che stiamo svolgendo darà alla fine i suoi risultati», assicura Terzi. Nel sottolineare che il governo italiano è preoccupato per la violazione della sovranità in alto mare, Terzi ha aggiunto che l'esecutivo lo è «ancora di più se sue queste unità vi sono componenti» delle «forze armate italiane» e quindi «di organi dello Stato che devono godere dell'immunità e del trattamento» che compete «ad organi dello Stato impegnati in ope-



Foto Ansa

Russia oggi al voto e Mosca ride a teatro con «BerlusPutin»

Nella capitale russa grande successo per uno spettacolo di satira ispirato ad un testo di Dario Fo: il premier-botox fatto a pezzi proprio mentre si prepara all'ennesima incoronazione imperiale

Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Che cosa succederebbe se per un caso inimmaginabile una parte del cervello di Berlusconi venisse impiantato nella testa di Putin? Mentre la Russia se ne torna alle urne con la sola prospettiva di rispedire per la terza volta al Cremlino Vladimir Vladimirovic e magari vederlo mettere radici per i prossimi 12 anni, si riempie la sala Teatr.doc di Mosca, famoso per i suoi spettacoli che mescolano la politica con lo show. Dal 14 febbraio scorso va in scena *BerlusPutin*, una rilettura dell'*Anomalo bicefalo* di Dario Fo, rivisitata in salsa più prettamente russa. Se Fo innestava una parte del cervello dello «zar» russo per salvare il Cavaliere colpito come lui in un attentato, nella versione moscovita i ruoli sono invertiti e Berlusconi si limita a morire per un attacco cardiaco, salvando così l'«amico Putin» con un po' di materia grigia.

La storia dà lo spunto alla regista Varvara Foer per raccontare la Russia di oggi - 18 le versioni già scritte ma il testo è in continua evoluzione.

Sul palcoscenico trovano spazio tutte le teorie cospirative e le tante voci che hanno accompagnato l'era Putin, saccheggiando molte delle dichiarazioni pubbliche fatte dall'intramontabile leader russo. Si parla della corruzione che dilaga, delle frodi elettorali, ma anche - e questa è

IL CASO

Bagno di folla a Mandalay per San Suu Kyi

Una folla di più di 100mila persone ha sfidato la pioggia per accogliere Aung San Suu Kyi a Mandalay, seconda città della Birmania. «Non vedevo una folla simile dal 1988», ha commentato in partura di comizio la leader dell'opposizione birmana, alludendo all'anno in cui fu arrestata dalla giunta militare dopo le elezioni vinte trionfalmente dal suo partito. La Nobel per la Pace, costretta a interrompere il suo intervento per una decina di minuti a causa di un affaticamento, ha chiesto voti per la Lega nazionale per la democrazia con cui si è candidata per la prima volta in Parlamento alle elezioni del primo aprile. «Abbiamo superato molte difficoltà resistendo per più di 20 anni con l'aiuto della gente», ha ricordato, «continueremo così per favore credete in noi».

un'intrusione inedita nella vita privata di Putin - della moglie Ludmila, un personaggio che non appare più in pubblico e che il Teatr.doc spedisce in convento a malincuore, come realmente si vocifera a Mosca, per lasciare libero il marito che dopo l'impianto berlusconiano è divorato da una frenesia sessuale inarrestabile. Dettaglio meno fantasioso di quanto si creda, per inciso, non c'è mai stata in Russia una campagna elettorale come questa che ha puntato sulle virtù di maschio alpha del presidente-per-sempre, seminando allusioni sessuali sugli spot tv: il voto un atto d'amore - fisico - verso Putin. Quanto alla povera Ludmila, nella realtà si sa poco, nella finzione incarna la «nazione che subisce le decisioni del marito senza poter fare nulla».

A teatro Vladimir è Mr Botox, come viene chiamato sulle vignette di satira e sui manifesti dell'opposizione anti-brogli, per quel suo vezzo di mezza età di nascondere il declino fisico con un abbondante innaffatura di botulino, che lo fa sembrare mummificato sì, comunque più giovane di Medvedev che ha 11 anni di meno. Muscoli di gommapiuma e una maschera da Dobby, l'elfo di Harry Potter, al quale curiosamente Putin assomiglia moltissimo, fanno a pezzi l'immagine levigata mostrata dai media ufficiali, inclini ad un adorante culto della personalità.

«L'idea era quella di mostrare la nostra situazione politica dopo vent'anni di silenzio e passività - dice Varvara Foer - La gente che viene qui generalmente è stufo del modo in cui il potere la umilia». Nessuna difficoltà nell'andare in scena, nessuna censura, almeno per il momento. Il problema più grosso è stato trovare un tipografo disposto a stampare la locandina e l'attore protagonista, pronto a vestire i panni di Putin. ❖

razioni internazionali».

La priorità dell'Italia, sottolinea ancora il titolare della Farnesina, è sempre la stessa: riportare a casa i marò in tempi brevi. Nel frattempo, il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura, ha incontrato ieri pomeriggio a Kollam i marò Latorre e Girotte. Giunto a Kollam da Kochi, de Mistura è entrato nel Police Club della città dove i due sono in attesa delle decisioni finali che prenderà sulla vicenda il giudice, domani. Il sottosegretario italiano si è intrattenuto 45 minuti a colloquio e ha poi lasciato la residenza per continuare un fitto programma di incontri che proseguirà anche oggi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Mobilizzazione** nazionale contro la liberalizzazione degli orari degli esercizi

→ **Cgil, Cisl e Uil** «Non si creeranno nuovi posti, ma si chiederà ancora flessibilità a chi già c'è»

«Libera la domenica dal lavoro»

La protesta del commercio

Oggi giornata di protesta in tutta Italia contro la liberalizzazione degli orari dei negozi. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil: «Il tempo libero è prezioso anche per lavoratori e lavoratrici del commercio».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Certo, parlando della liberalizzazione totale di orari e giorni degli esercizi commerciali, è necessario parlare dei tanti aspetti economici sollevati dal provvedimento adottato dal governo Monti con il decreto salva-Italia: la sua effettiva capacità di risollevarli i consumi e favorire la crescita, la possibilità che favorisca o meno l'occupazione, e l'incidenza sugli equilibri di mercato tra grande e piccola distribuzione. Tutti aspetti su cui si concentrano le critiche mosse da regioni, enti locali, sindacati, associazioni ed imprese che stanno contrastando la norma in ogni modo, ricorsi al Tar e alla Corte Costituzionale compresi.

TEMPO LIBERO SENZA PREZZO

Ma esiste anche un altro aspetto da considerare, spesso ignorato dal dibattito tra pro e contro, ed è quello della completa mercificazione del tempo libero dei lavoratori, conseguenza inevitabile di aperture dei negozi sette giorni su sette: «Il lavoro delle persone non ha solo una valenza economica, ma anche sociale, psicologica, medica e demografica. Eppure la dimensione economica è l'unica presa in considerazione, da tempo ha schiacciato tutto il resto, facendo trionfare una sorta di marxismo alla rovescia», spiega Domenico De Masi, professore di Sociologia del lavoro all'Università La Sapienza di Roma.

«Tutto si è appiattito sui tempi brevi dell'economia, che prima si è mangiata i tempi lunghi della politica, ed ora rischia di essere man-



Con il decreto Salva Italia il governo ha deciso la possibilità per i negozi di aprire anche sette giorni su sette

IL CASO

Cgia: se sale l'Irap per le imprese stangata da 3,5 mld

«Se le Regioni, ormai sempre più a corto di risorse finanziarie, decideranno di aumentare l'aliquota Irap di un punto, portandola al limite massimo del 4,82% l'aggravio fiscale sulle imprese sarà di 3,5 miliardi di euro».

Lo dice il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi. «Lo sblocco dei tributi locali e regionali previsto per l'anno di imposta 2012 dal recente decreto sulle semplificazioni fiscali - rileva - rischia di tramutarsi in una vera e propria stangata per le imprese del Centro-Nord».

giata a sua volta dai tempi brevissimi della finanza e delle agenzie di rating. Nessuno spazio, purtroppo, sembra rimanere per un nuovo umanesimo che si occupi anche degli spazi di vita delle persone, e dei lavoratori in particolare. Un nuovo umanesimo in base al quale - continua De Masi - servirà anche ridefinire lo sviluppo sostenibile del nostro paese, che non può più pensarsi in termini di più consumi e più crescita. Non in questa fase storica, con i processi di veloce sviluppo in corso dei paesi del secondo e terzo mondo».

Ed è infatti con lo slogan «La domenica non ha prezzo, il tempo libero è prezioso per tutti, anche per i lavoratori e le lavoratrici del commercio» che Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno deciso di aderire oggi alla giornata europea

per le domeniche libere dal lavoro promossa dalla European Sunday Alliance, una rete di organizzazioni sindacali, associazioni civili e religiose che puntano le loro attività sul rispetto dei tempi di vita e di lavoro.

Su tutto il territorio nazionale, dunque, si svolgeranno iniziative per coinvolgere e sensibilizzare l'opinione pubblica, per chiedere «regole certe che rispettino le esigenze dei cittadini consumatori, ma anche i diritti dei dipendenti, per la maggior parte donne, con forti difficoltà a trovare tempi e modi per conciliare concretamente vita privata e lavorativa».

Tutto questo nella convinzione che «le liberalizzazioni del commercio non creeranno nuovi posti, ma esauriranno chi già c'è con turni pesanti e richieste eccessive di flessibi-

Foto Ansa



lità». Ed ancora, nella convinzione - comune alle associazioni datoriali di piccole e medie imprese - che i nuovi orari non aumenteranno in alcun modo le vendite, viste le difficoltà di reddito delle famiglie italiane colpite dalla crisi, e che i negozi già in difficoltà rischieranno di sparire sotto i colpi della grande distribuzione e dei centri commerciali.

Per l'occasione, stamattina a Roma sarà organizzato un presidio davanti al centro commerciale Cinecittà 2 in viale Togliatti, al quale prenderà parte anche la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, con banchetti per la raccolta di firme per la petizione «Liberi dalle liberalizzazioni» e per l'offerta ai cittadini di caffè e cornetti caldi.

A Milano giocolieri, trampolieri, clown e musicisti animeranno il pomeriggio di largo Cairoli, mentre a Firenze si ballerà e canterà in piazza della repubblica con la musica della Banda Bandao.

Feste di piazza con presidio anche a Udine, Bari, Pisa e Genova. A Napoli, invece, sarà organizzato un

Il sociologo De Masi «Tutto è mercificato, anche il tempo libero e di vita delle persone»

volantinaggio nell'isola pedonale di via Scarlatti, dove avverrà anche un flash-mob degli artisti di strada che abitualmente sono in zona.

Una grande giornata di protesta a cui hanno aderito anche i pensionati dello Spi Cgil, che per solidarietà disenteranno i centri commerciali, e l'Associazione Nazionale dei Panificatori, che a causa della liberalizzazione della produzione di pane fresco vedrebbe «svuotare il valore del prodotto e del lavoro, con ricadute sulla qualità produttiva del comparto e, a lungo termine, con il ridimensionamento del settore».

→ **Da domani** a mercoledì impegnati in due milioni e seicentomila
→ **Succede** con un anno e mezzo di ritardo per colpa di Brunetta

Pubblici, tre giorni al voto per eleggere 25mila Rsu

Dipendenti di scuole e uffici pubblici saranno impegnati da domani e fino a mercoledì per eleggere i propri rappresentanti nelle Rsu. Tutti i sindacati alla ricerca dell'ultimo voto per i propri candidati.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Due milioni seicentomila lavoratori al voto. Un milione e seicentomila dipendenti pubblici e un milione di lavoratori della scuola. Dalla professoressa di liceo al personale dei musei, dal travet ministeriale al portantino del Pronto soccorso. Da lunedì a mercoledì si rinnovano, con un anno e mezzo di ritardo, le Rappresentanze sindacali unitarie del settore pubblico. In palio ci sono circa 25 mila posti, divisi quasi a metà fra settore pubblico e scuola.

Si tratta delle quinte elezioni per le Rsu, le prime che si svolgono in contemporanea per i due comparti. Le Rsu attuali del settore pubblico sono scadute nel novembre 2010, ma di mezzo ci si è messa la riforma Brunetta. La famigerata legge 150 prevedeva la diminuzione dei comparti e contestualmente legava il rinnovo delle Rsu alla riuscita della riforma. Cgil e Usb hanno da subito contestato il ritardo con vari scioperi. Con il passare dei mesi e della progressiva caduta del metodo Brunetta,

Cisl, Uil e Ugl hanno poi accettato di fissare una data limite per le nuove elezioni: ad aprile dell'anno scorso tutti i sindacati hanno sottoscritto un accordo in cui si stabiliva che, anche se la riforma sulla riduzione dei comparti non andava in porto, si sarebbe votato a marzo 2012. Così è stato: la riforma è rimasta lettera morta e il 5-6-7 marzo si aprono i seggi.

Elezioni importanti e sentite, tanto che in molti (esagerando) hanno messo in relazione i ritardi del tavolo della riforma del lavoro al sovrapporsi della consultazione. Di sicuro fra i sindacati la campagna elettorale è stata molto curata con i segreta-

Risultati Si avranno con una certificazione telematica

ri generali coinvolti in prima persona. Rosanna Dettori, segretario generale Fp Cgil non ha dubbi: «Siamo l'unica organizzazione del lavoro pubblico che negli ultimi 3 anni e anche con il nuovo governo ha difeso i diritti, la contrattazione collettiva, che ha avvertito la controriforma Brunetta ed è sempre stata coerente». Giovanni Faverin, segretario generale della Fp Cisl, invece spiega che «il voto per noi premia il coraggio di portare sempre a casa risultati

significativi per i lavoratori, dà un segnale per riorganizzare non solo la contrattazione, ma l'idea stessa di pubblica amministrazione mettendo al centro la competenza dei lavoratori e non le gerarchie».

Per la Uil è il segretario confederale Carmelo Barbagallo a spiegare che «i lavoratori ci hanno sempre votato, sempre di più. Si sono fidati di noi anche quando siamo andati allo sciopero generale da soli lo scorso 28 ottobre per chiedere il ritiro della riforma Brunetta e lanciando una legge di iniziativa popolare per evitare che i dipendenti pubblici e i loro stipendi siano tagliati come in Grecia».

Sulle barricate è Massimo Betti, dell'esecutivo nazionale del Pubblico impiego dell'Usb: «Devono votare per noi perché anche col governissimo Monti c'è bisogno di un sindacato indipendente che con la mobilitazione sia in grado di difendere il loro salario e i loro diritti».

Giovanni Centrella, segretario generale Ugl, è fiducioso per il suo sindacato: «Siamo pronti per conquistare la rappresentatività, quella Confederale è già nostra e ci sono tutte le condizioni per raggiungere importanti obiettivi, per crescere ancora». A chiudere ci sono poi numerose sigle autonome che però non si presentano su tutto il territorio nazionale.

I risultati delle elezioni saranno certificati telematicamente. ❖

PER LA FESTA DELLA DONNA,
REGALA QUESTA "MIMOSA".



**SMS SOLIDALE
45599**

SCLE ROSI MULTIPLA
associazione italiana
un mondo libero dalla SM

SABATO 3 E DOMENICA 4 MARZO COMBATTI LA SCLEROSI MULTIPLA CON LA GARDENIA DELL'AISM.
Unisciti al movimento: sosterrai la ricerca e aiuterai le donne, le più colpite dalla malattia.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.
Per conoscere la piazza più vicina vai su www.aism.it

DAL 20 FEBBRAIO AL 11 MARZO INVIA UN SMS AL 45599
DONA 1 EURO di carica personale. TRIP, VOYAGINE, HINDI, 3 POSTERIORE, COOPDOCE e
MONTICCI & FERRIO ti invieranno il tuo biglietto. Oppure al 20 FEBBRAIO chiamando lo stesso numero da telefono
di rete fissa TELECOM ITALIA, INFOTRADA e FASTWEB.

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866

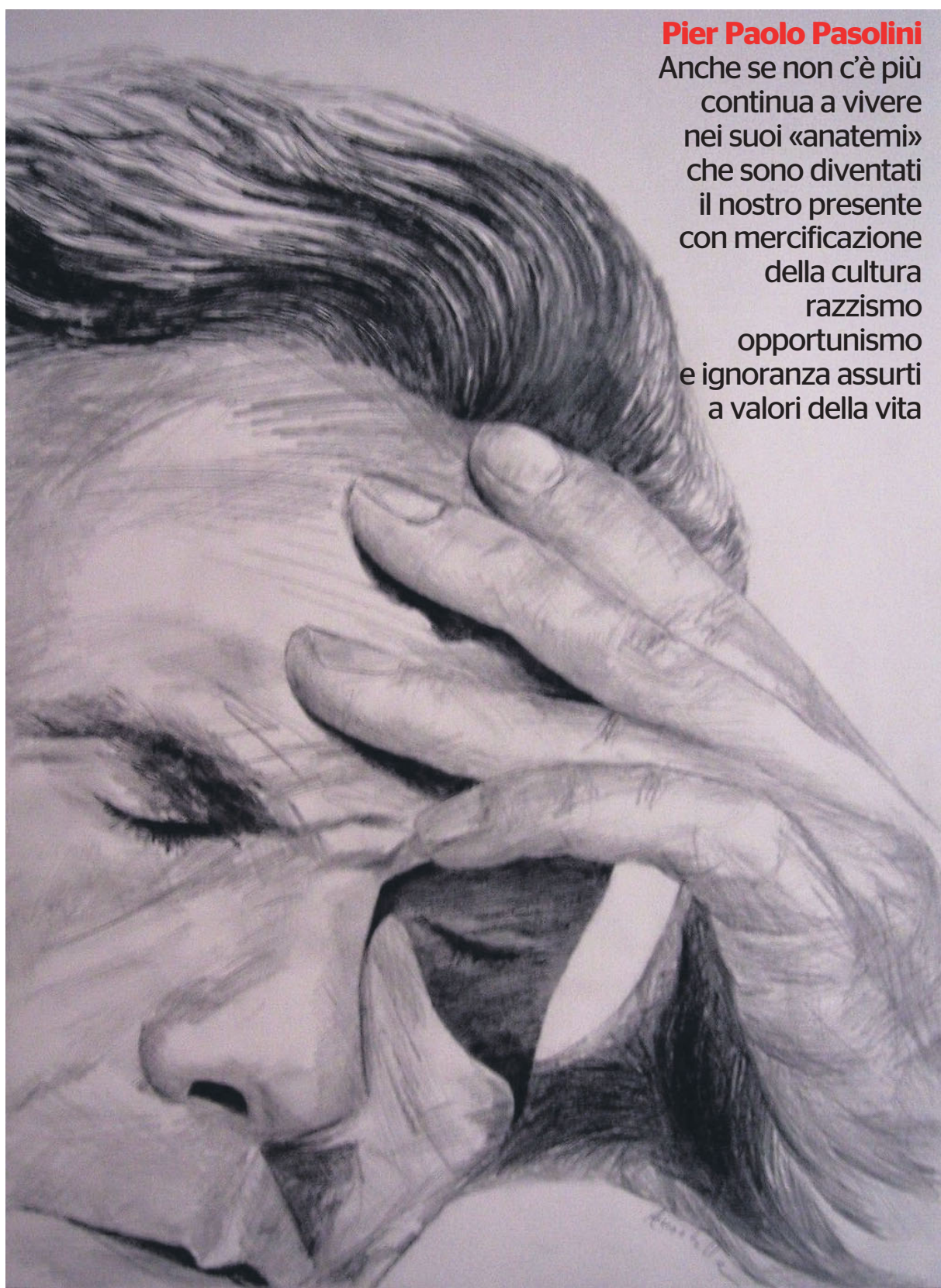




I 90 ANNI DEL POETA CORSARO

Pier Paolo Pasolini

Anche se non c'è più
continua a vivere
nei suoi «anatemi»
che sono diventati
il nostro presente
con mercificazione
della cultura
razzismo
opportunismo
e ignoranza assurti
a valori della vita



Una piazza e gli auguri di Scorsese

Appuntamenti a Bologna

Il cortile del cinema Lumière di Bologna sarà intitolato a «Pier Paolo Pasolini - poeta». L'assessore Alberto Ronchi annuncia il nullaosta della Commissione toponomastica del Comune di Bologna domani in occasione del novantesimo anniversario della nascita di Pasolini. Sempre domani la Cineteca di Bologna inaugura la grande retrospettiva «Il cinema eretico di Pasolini». La Cineteca di Bologna - che ne custodisce l'archivio - celebra PPP per tutto il mese di marzo. E da ieri è online sul sito della Cineteca il video con gli auguri di Martin Scorsese per la nascita della Fondazione



GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
liviano.giancarlo@gmail.com

E canuto e segaligno, aggraziato negli sguardi denudanti e per questo centellinati, intento a muovere con furia nevrotica gli arti affusolati, intricati, pungenti come rovi e duri come la quercia. Nascosto dietro un paio di ombreggianti occhiali da sole di celluloidi nera, autoironica concessione al cliché del regista, dell'intellettuale santificato per ansia di disinnescare e relegato al ghetto sepolcrale dell'apparenza. È dura scorgere ciò che accade dietro quegli occhi artificiali dalle lenti ampie e nere di pece, dismessi solo per dormire o per leggere. Eppure Pasolini, prossimo al suo novantesimo compleanno, seppur stanco, depotenziato dalla fatica psichica profusa sulle pagine e ingobbato da quella fisica dissipata sul set, seppur sevizato nei nervi dalla propria ossessione auto-annichilente, è ancora il curculione dal pungiglione avvelenato che, per metà annidato in sera e per metà incalzato da furia insetticida, si nutre e prova a distruggere culture troppo sintetiche per essere trasfigurate in paradisi convincenti. Lampeggia idee. Protesta. Assomiglia

Come sarebbe stato
Eccolo ormai vecchio canuto e segaligno con gli occhiali neri

53 anni per sempre
Non avrebbe voluto essere chiamato maestro

al vecchio Hamm beckettiano di *Finale di partita*, che giunto alla fine della sua esistenza, un'esistenza fin dall'inizio votata alla sconfitta se correlata alla sua ambizione ancestrale, la liberazione dell'uomo, non può che sospendersi e perdersi fino all'eternità in una sorta di estraneazione fondata sulla ciclica e ineluttabile alternanza di mosse e contromosse, guerra spiroidale senza fine tra lui e il mondo esterno, divenuti archetipi. Il giocatore/individuo, ora santo ora demoniaco, in disperata competizione con avversari senza volto: i bari per eccellenza, il caos e «il potere». Vera e propria nemesi per l'outsider e palliativo per l'uomo, utile solo a rinviare ancora un po' la fine, temuta e al tempo stesso desiderata. In questi anni, tra traduzioni e saggi critici, tra invettive e qualche annuncio apocalittico, Pasolini ha completato *Petrolio*, golem premiato, glorificato e al contempo demolito, com'è possibile fare in malafe-

de per ogni capolavoro inclassificabile, mastodontico per ambizione e urgenza e fallace per definizione. Ha girato l'opera definitiva su San Paolo, appuntandosi come una medaglia l'ennesima scomunica di una chiesa più che mai carnevalesca, facendo del guerriero di Tarso il primo traditore di Cristo e il primo mistificatore eretico del messaggio evangelico. Ha realizzato con Eduardo de Filippo e Franco Citti *Porno-Teo-Kolossal*, un film cosmogonico, eroicomico e grottesco, un'opera vagheggiata e organizzata tra mille ostacoli, voluta con prepotenza e imbellettata dal solito amore per il pastiche, in cui accade che una cometa, allegoria babilonese dell'ideologia, trascina dietro a sé un

L'iniziativa
Fotografie e musica
al Teatro Colosseo di Roma

Domani al Colosseo Nuovo Teatro si festeggia con un'iniziativa di Porta Nova e Beat 72, con il sostegno della Provincia di Roma. La festa si apre la mattina a Casarsa (Friuli), con una manifestazione pensata per gli studenti, e prosegue la sera a Roma: un'occasione per rivivere il pensiero del poeta e regista. La kermesse occuperà tutti gli spazi del Colosseo Nuovo Teatro. Il foyer sarà trasformato in sala espositiva per la mostra fotografica di Mario Dondero «Pasolini e Roma»: una collaborazione con il Centro Studi Pasolini di Casarsa. Animeranno ogni spazio la musica dal vivo e gli interventi live di artisti che canteranno e leggeranno brani tratti dall'opera del poeta, mentre nella sala teatro sarà presentato l'inedito filmato, realizzato per la Rai del Friuli Venezia Giulia, «Pasolini in Friuli» di Mario Rizzarelli, sulla prima giovinezza del poeta. Seguirà la proiezione dei film documentari «La voce di Pasolini» di Matteo Cerami (2006) e «Via Pasolini» di Andrea Salerno (2005).

Re Magio interpretato dallo stesso Eduardo, un eroe puro che seguendo quella scia viaggia a lungo maturando esperienza dello scibile intero, del metafisico, del sensoriale e del mistico. L'opera di una vita, insomma. L'unica opera possibile dopo quell'incredibile profezia sulla furia mortuaria della modernità che è stata *Salò e le 120 giornate di Sodoma*, epigrafe sul potere anarchico dei giorni nostri, messa in evidenza funebre della promiscuità tra carnefici e vittime che s'immolano impotenti, ridotti a corpi-oggetto di sfruttamento, cronaca della perpetrazione fredda e alienante di vita e piacere come routine senza coinvolgimento, affresco dall'estetica cimiteriale tipica del mondo incancre-

Monteverde
Il «suo» quartiere premia
intellettuali impegnati

Domani alle ore 20.45 al Teatro Vascello di Roma (via Giacinto Carini, 78) si terrà il «Premio Monteverde Pasolini. Le ragioni dei sogni, le visioni della realtà. Premio per la cultura, le arti, l'informazione e il sociale». Monteverde è il quartiere con cui, fin dal 1954, anno del suo arrivo a Roma, Pasolini stabilì un legame indissolubile, come emerge anche dai riferimenti nella sua opera forse più celebre, «Ragazzi di vita». Il Premio rappresenta un riconoscimento a quei personaggi e progetti che, provenienti dalle numerose realtà culturali, artistiche e sociali analizzate dal grande intellettuale, hanno interpretato e attualizzato il pensiero pasoliniano attraverso il loro impegno. Tra gli ospiti della II edizione ci sono Ascanio Celestini, autore e attore teatrale; il giornalista della Rai Gianni Anversa, esperto di impegno sociale; il giornalista del Messaggero Claudio Marincola, autore di nuove pagine sulla tragica morte di Pasolini. E, ancora, i giornalisti Furio Colombo e Santo Della Volpe e i conduttori del «Ruggito del Coniglio» Marco Presta e Antonello Dose.

nito dal capitale, che come il sadico non raggiunge mai il grado sublimato del piacere e non gode mai, nemmeno quando ha sevizato e ucciso l'oggetto del proprio godimento, che si tratti del corpo, dell'umanesimo o della natura.

A sorpresa, s'era ridotto all'eremitaggio Pasolini, negli anni 80, quelli in cui molti dei suoi anatemi hanno acquisito forma fenomenica: la vertiginosa mercificazione della cultura ad esempio, o il fascismo insito nel neocapitalismo edonista e consumista, «un potere che manipola i corpi in modo orribile e che non ha nulla da invidiare alla manipolazione fatta da Hitler». Durante gli anni di *Drive In* insomma. E ancor di più dopo la morte di Moravia nei 90, quelli dell'esplosione delle televisioni commerciali, colpo di grazia tecnologico agli ultimi afflitti del mondo originale in cui, prima dell'odierna e placida vecchiaia, Pier Paolo aveva cercato accettazione.

PROFESSIONE BORGHESE

Lui, borghese per professione e parrificata rifiutato dalla stessa borghesia, immune per coscienza ipertrofica alla borghesia intesa come morbo svelato da una sintomatologia infallibile fatta di razzismo, opportunismo, utilitarismo e ignoranza assorti a valori della vita. Il mondo, quello che batteva, ormai altrettanto corrotto e che l'avrebbe di certo ucciso, se solo Pasolini, già allora ricco e ricattabile oltre che pieno di nemici, nella notte tra il primo e il due novembre si fosse presentato sulla spiaggia dell'Idroscalo con Pelosi e i tre milioni di lire necessari a recuperare le pizze di Salò, anziché ripensarci per miracolo, all'ultimo momento. Già allora, forse, per un uomo che l'amico Carmelo Bene chiamava violento e corruttore in quanto portatore vivente del dubbio e della crisi come ideologia, non c'era più niente da corrompere. E come testimonia il trattato pedagogico *Gennariello*, volutamente lasciato incompiuto, nemmeno più nulla da insegnare.

Guai a chiamarlo maestro, infatti. Perché mai come oggi, in procinto di compiere novant'anni, Pasolini, come se fosse destinato ad averne per sempre cinquantatré, predirebbe deciso che i maestri non servono a niente, così come aveva predetto attraverso la voce stridula del corvo di *Uccellacci e Uccellini*. Vanno superati. E sono fatti, come lui ha sempre dimostrato, «solo per essere mangiati in salsa piccante». ●

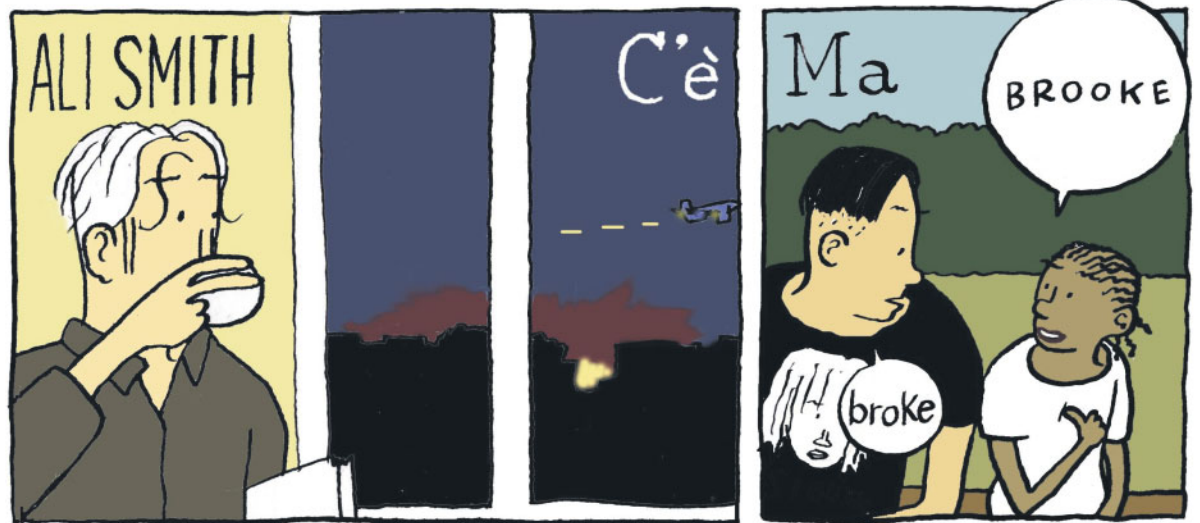
AVVISO AI LETTORI

LA PAGINA «MUSICA» viene rinviata per assoluta mancanza di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori e gli autori.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il bambino indaco

Marco Franzoso
pagine 141
euro 16,00
Einaudi

Un romanzo da leggere in apnea, dalla scrittura perfetta che racconta l'incubo psicologico e culturale nel quale sprofonda una donna convinta che suo figlio sia un «bambino indaco» destinato a salvare il mondo.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

C'è un romanzo necessario e terribile che da pochi giorni sta come in sonno nelle librerie fra tante cose già lette, in mezzo - speriamo visibile - a vagonate di ottimismo a tanto al chilo, schiacciato da volumoni inzeppati di intrecci meccanici. Lo ha scritto Marco Franzoso, classe 1965, ed è un romanzo che narra del buio che ci può improvvisamente avvolgere pur non facendo altro nella vita se non compiere le scelte di milioni di altre persone, scelte ordinarie, quasi banali: incontrare una persona, perché un'amica comune pensa che siamo fatti l'uno per l'altra, verificare attrazione e curiosità, vivere insieme e poi fare, perché no, un figlio. Questo è accaduto a Carlo, un quarantenne padovano, è lui a raccontarcelo mentre rientra nella casa dove ha vissuto con la moglie e il piccolo figlio, *Il bambino indaco* del titolo, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri sul luogo di un epilogo come ne possiamo leggere non pochi nelle cronache dell'Italia dei condomini e delle villette mono e pluri famigliari. A terra nel salotto il corpo crivellato di colpi



Il bambino indaco Una storia «nera» di Zaccuri

QUANDO LA NEW AGE GENERA MOSTRI

Il tragico epilogo di una storia di coppie iniziata come tante e sfociata nel delirio di un credo insensato

della moglie, di là in camera la madre di Carlo in stato di shock mentre il bambino di poco più di un anno è stato appena portato via dai servizi sociali. Carlo attraversa lo spazio insanguinato della casa in cui aveva creduto possibile il sogno di una vita di coppia, allargata all'arrivo del bambino, cerca di scrutare elementi che lo possano ancorare a qualcosa di reale, un biberon riverso che stilla come una clessidra infinite gocce di latte, un quadro di una tuffatrice che si perde in volo tra cielo e mare. Tutto è appena finito, tutto deve ricominciare. Isabel, quella donna gentile e all'inizio solo un po' più attenta della media alla terapie alternative, al cibo biologico, ai tamburi di qualche incontaminata tradizione africana, asiatica, ben presto diventa una fanatica della purezza, un'invasata della ricerca di un agire in sintonia col respiro del mon-



do, soprattutto quando resta incinta e una sciamana locale, incistata dentro la modernità difforme del nord-est, le annuncia che il suo sarà un bambino indaco, un essere speciale capace di risollevare noi tutti, povera umanità schiacciata dal mondo inquinato, di dialogare con entità angeliche e via così con altre dimensioni da paccottiglia new age.

ABBANDONARE LA RAGIONE

L'abbandono da parte di Isabel della razionalità, spinge Carlo prima in una deriva quotidiana fatta di stragemmi per far mangiare al figlio, di nascosto da Isabel, le cose normali che ogni bambino deve mangiare per crescere e non restare danneggiato, poi è lui stesso a finire ossessionato dal cibo. La sequela di pediatri, avvocati e tribunali è immaginabile, l'epilogo - dove comincia il libro - arriva per mano dell'altra donna della storia, la madre di Carlo. *Il bambino indaco* è un romanzo contenuto in un lungo respiro, da leggere in apnea per poi tornare altrove, lontano da questo incubo psicologico e culturale.

Da molti anni Marco Franzoso conduce nella sua narrativa una personale indagine sul disagio, sullo sconforto di una parte del mondo femminile, lo ha fatto, in compagnia di Romolo Bugaro, col reportage narrativo *Ragazze del nord-est*, prima ancora col romanzo *Tu non sai cos'è l'amore* (entrambi da Marsilio), storie di fughe dalla famiglia, blocchi e inabissamenti, racconti delle conseguenze provate da chi resta, in particolare proprio i bambini, ed è il compito a cui si dedica per i giorni a venire Carlo, nel tentativo di conciliare l'incubo vissuto con le domande del bambino sulla madre. Di questa delicata ricerca *Il bambino indaco* è forse il punto più alto, un romanzo dalla scrittura perfetta che sarà difficile dimenticare. ●

FRESCHI DI STAMPA

Ristampe/1
Goliarda a Rebibbia

	L'università di Rebibbia Goliarda Sapienza pagine 138 euro 11,00 Einaudi
--	---

Goliarda ruba un gioiello a una ricca borghese - un atto di ribellione al modello di vita che non tollera - e finisce in carcere. Di quel carcere la scrittrice (classe 1924) racconta, lei intellettuale scesa tra il popolo che vive oltre le sbarre dove politica e lavoro non sono certo punti di riferimento. Una ristampa di Einaudi.

Ieri...
I diritti degli operai

	Storia del movimento operaio negli Stati Uniti 1861-1955 Richard Boyer, Herbert Morais Prefazione Valerio Evangelisti Intr. e cura di Mario Maffi pp. 560, euro 20,40 Odoja
--	---

Sorie, a volte strazianti, di lavoratori che lottano per il riconoscimento dei loro diritti. La tesi è che nel movimento operaio americano, no dalla milizia antischiavista delle origini alla crociata per le otto ore, corre un'ininterrotta vocazione unitaria più volte sconfitta, spietatamente repressa o tradita.

Ristampe/2
Privato e politico

	Tutto d'un fiato Maria Jatosti pagine 159 euro 15,00 Eretica - Stampa Alternativa
--	--

Stampa Alternativa ripescava uno dei romanzi più belli di Maria Jatosti, che vide la luce nel 1977 per Editori Riuniti. Diario politico e allo stesso tempo intimo, riporta vent'anni di vita, dalla tormentata storia d'amore con Biancardi agli impegni pubblici (il partito, il lavoro, i sodalizi intellettuali), dai Cinquanta ai Settanta.

...e oggi
Cronache dalle piazze

	Rivoluzione 2.0 Il potere della gente è più forte della gente al potere Wael Ghonim Trad. di P. Lucca e F. Peri pagine 318, euro 18,00 Rizzoli
--	--

Il 25 gennaio 2011 piazza Tahrir straripa di dimostranti: la gente si è svegliata, l'esercito interverrà. Wael Ghonim scrive su Twitter: «Buongiorno, Egitto! Mi sei mancato negli ultimi trent'anni». La scintilla della rivolta l'ha accesa lui, ora ci racconta cosa è successo.

La «democrazia magica» di Cordelli

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

La democrazia letteraria è quello spazio metaforico in cui trovano diritto di cittadinanza le opere (o i prodotti) più diversi: dal romanzo di Verga a quello di Moccia, dalle poesie di Leopardi a quelle dell'ultimo poeta esordiente. Il postmoderno ci ha insegnato che nessuna realizzazione artistica può essere disprezzata, ma che l'«alto» e il «basso», per così dire, possono tranquillamente coabitare. Eppure. Eppure all'inizio degli anni Dieci del terzo millennio dell'era cristiana in molti avvertono la necessità di tornare a una selezione basata su criteri estetici ma anche etici. Per questo non è democrazia tout court, ma è una democrazia «magica» (citando indirettamente Bontempelli) quella per la quale opta Franco Cordelli nella sua raccolta di saggi intitolata appunto *La democrazia magica*. Il narratore, il romanziere, lo scrittore (Fandango, pagine 216, euro 10,00).

Il volume raccoglie interventi scritti lungo l'arco di diversi anni e su diversi autori: da Ingeborg Bachmann a Hermann Broch, da Sofocle ad Alberto Moravia, da Alexandre Dumas ad Alain Robbe-Grillet. Centrale il rilievo esistenziale che Cordelli attribuisce alla letteratura: «Perché l'eroico diventi etico, occorre che vi sia coincidenza, oserci dire simultaneità: tra il daimon che guida ciascuno di noi (la sua idea) e la nostra vita». ●

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità



L'ultimo Abrams

L'America colpevole



Super8
Regia di JJ. Abrams
Con Joel Courtney, Elle Fanning, R. Griffiths, G. Basso
Usa, 2011
Distribuzione: Universal

Universal manda nei negozi il più recente film da regista di JJ Abrams, uno dei pochi geni in circolazione. Ragazzini e alieni negli anni 70, e un filmato in super8 nel quale l'America perde (per l'ennesima volta) l'innocenza. Tra gli extra, il commento del regista: da ascoltare.

I nuovi media

Mostri a Manhattan



Cloverfield
Regia di Matt Reeves
Con Lizzy Kaplan, Jessica Lucas, T.J. Miller, Mike Vogel
Usa, 2008
Distribuzione: Universal

C'è praticamente tutto JJ in dvd e Bd, comprese le stagioni di «Lost», e il titolo imperdibile è questo straordinario film di fantascienza del quale Abrams è «solo» produttore. Mostri in libertà a Manhattan, videocamere perennemente in azione: la riflessione definitiva sui nuovi media.

Classico

L'alieno bambino



E.T.
Regia di Steven Spielberg
Con Henry Thomas, Drew Barrymore, Peter Coyote
Usa, 1982
Distribuzione: Universal

Tanto per non dimenticare i classici, questo è il film del quale *Super8* è un ideale seguito, con il primo alieno/bambino della storia. Il capolavoro di Steven Spielberg, e scusate se è poco. Nel 1983 prese 4 Oscar tecnici e la statuetta per il miglior film andò a «Gandhi»: vergogna!



Una moglie
(Cofanetto Cassavetes)
Regia di John Cassavetes
Con P. Falk, G. Rowlands
Usa 1974
Rarovideo

DARIO ZONTA
dariozonta@gmail.com

Nick Longhetti, ve lo ricordate? È il grande Peter Falk nelle mani di John Cassavetes. Il film è *Una moglie*, uno dei suoi più belli, e dei più belli del new american cinema. E, ancora, uno dei ritratti femminili tra i più efficaci e potenti, proposti da una attrice (Gena Rowlands) sublime in questo ruolo, e in altri cassavetiani. Rivedendo il film, pescato tra i cinque dello splendido cofanetto edito dalla Rarovideo (che qui raccoglie i titoli cassavetiani che già aveva pubblicato separatamente), siamo ricaduti nel vortice di quella sequenza straordinaria, e lunghissima, del pranzo a casa Longhetti.

PADRE PADRONE

Peter Falk è un italo-americano e sta tornando con la sua squadra a casa dopo una lunga notte di lavoro straordinario. Invita tutti i colleghi a mangiare un piatto di pasta, la moglie sarà contenta. Lei, dopo aver spedito i bambini dalla nonna, è riversa sul letto, stralunata e con i piedi neri dell'asfalto raccolto in una peregrinazione mattutina a piedi scalzi nei bar di New York. Mabel è moglie e madre, ma è anche una donna che sta cadendo nel buco del disagio psichico. I compagni temono di disturbare ma Nick vuole fare l'italiano padre

padrone e quindi li rassicura. Lei scende dal piano di sopra, bellissima, come possono esserlo le persone che stanno per perdersi. Sorride, saluta la squadra e propone un piatto di pasta.

Inizia il pranzo in una sequenza lunghissima e straordinaria, apparentemente sporca e casuale, eppure naturalissima. Mabel chiede a tutti i loro nomi, fino ad arrivare a un vecchio collega di Nick che era stato da loro la settimana scorsa, ma lei non se lo ricorda, lo guarda come assente. Inizia la discesa impercettibile nel buco nero.

Girata nello stile inconfondibile di un maestro del cinema, un autore che ha segnato la storia del nuovo cinema americano, ponendosi come cerniera tra l'esperienza del mondo underground e sperimentale newyorchese e quella del New Cinema, ma senza averne i dovuti rico-

noscimenti e l'identico successo.

Nel cofanetto troverete tutte le tracce di un percorso fecondo, a partire dal suo primo *Shadows* fino a *La sera della prima*, ancora con Gena Rowlands, altro ritratto superbo di una donna in crisi, ma questa volta borghese e attrice, raffinata e complessa. Tra questi estremi, a partire dallo sperimentale *Ombre*, si pongono altre opere cardine come *Faces*, ancora imbevuto di uno stile libero, aperto e performativo, *Una moglie e L'assassinio di un allibratore cinese*, altra indimenticabile incursione nell'ambiente della malavita del gioco d'azzardo con uno splendido Ben Gazzarra.

Che invidia immaginare un giovane curioso amante del cinema che non abbia mai visto i film di Cassavetes ed entri nel suo mondo seguendo proprio la filmografia proposta da questa edizione con 5 dvd. ●

RITRATTO DI DONNA IN CRISI

«Una moglie» ed altri quattro imperdibili Cassavetes per conoscere davvero questo regista del New cinema

Visioni Digitali

Flavio Della Rocca

Dietro l'angolo un via libera ai pirati informatici

Proprio nella settimana in cui il Parlamento europeo è al lavoro sull'Accordo commerciale anticontraffazione - quell'Acta che una petizione da 2,5 milioni di firme vorrebbe bloccare perché considerato un bavaglio per la libertà del web (https://secure.avaaz.org/en/eu_save_the_internet_spread/) - nello Stivale circolano voci su un dietrofront istituzionale nella lotta ai pirati informatici. Stando a una nota di Confindustria Cultura Italia: «Sembra che il nostro Paese abbia intenzione di dare definitivo via libera alla contraffazione e alla pirateria digitale». Queste le parole del Presidente Marco Polillo, in seguito a indiscrezioni apparse su alcuni media, dai quali è trapelato l'abbandono della delibera Agcom in materia.

La causa andrebbe ascritta alla volontà del nostro organo legislativo di occuparsi direttamente di un argomento tanto delicato. «Se fosse confermato - prosegue Polillo - l'Italia, già sotto osservazione nella comunità internazionale per gli elevati livelli di pirateria, tornerebbe a collocarsi nella lista nera degli Stati che favoriscono l'aggressione alla proprietà intellettuale. Sotto la pressione di campagne demagogiche promosse dalla lobby pro-pirateria l'Agcom si arrenderebbe abbandonando l'industria della cultura e della creatività agli attacchi dell'industria criminale...». ●

PRESA DIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONA

MYSTIC RIVER

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON CLINT EASTWOOD

SCONTRO TRA TITANI

ITALIA 1 - ORE:21:30 - FILM
CON SAM WORTHINGTONFBI: PROTEZIONE
TESTIMONILA7 - ORE:21:30 - FILM
CON BRUCE WILLIS

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage.
- 10.30** A Sua immagine. Rubrica.
- 10.55** Santa Messa. Religione.
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale. Informazione.
- 13.35** TG 1 - Focus. Rubrica.
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione.
- 16.30** TGI. Informazione.
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz.
- 20.00** TGI. Informazione.
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione.
- 20.40** Affari tuoi. Show.

SERA

- 21.30** La Certosa di Parma. Serie TV. Con Marthe Keller, Andrea Occhipinti, Gian Maria Volontè.
- 23.30** Speciale Tg1. Informazione.
- 00.35** TG 1 - Notte. Informazione.
- 00.51** Che tempo fa. Informazione.
- 01.00** Applausi. Rubrica.
- 02.15** Sette note. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati.
- 09.00** Grani di pepe III. Serie TV.
- 09.25** Victorious. Serie TV.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario.
- 10.50** A come Avventura. Documentario.
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione.
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione.
- 13.40** Meteo 2. Informazione.
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica.
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S.. Informazione.
- 17.06** Meteo 2. Informazione.
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione.
- 18.00** 90' Minuto. Informazione.
- 19.35** Lasko. Serie TV.
- 20.30** TG 2. Informazione.

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Serie TV.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione.
- 01.00** TG 2. Informazione.
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.

Rai 3

- 07.40** Wind at my back. Serie TV.
- 08.25** Ti amavo senza saperlo. Film Commedia. (1966) Regia di Robert Ellis Miller. Con Jane Fonda.
- 10.05** Kingdom. Serie TV.
- 10.55** TGR Estovest. Informazione.
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione.
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage.
- 12.00** TG3. / TG3 Persone.
- 12.25** TeleCamere. Informazione.
- 12.55** Prima della Prima. Evento.
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 17.55** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica.
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica.
- 23.35** Tg3. Informazione.
- 23.45** TG Regione. Informazione.
- 23.50** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.50** Tg3. Informazione.
- 01.00** TeleCamere. Informazione.

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione.
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica.
- 09.42** Tgcom. Informazione.
- 10.00** Grande fratello. Show.
- 10.16** I sublimi segreti delle Ya-Ya sisters. Film Commedia. (2002) Regia di Callie Khouri. Con Sandra Bullock, Ellen Burstyn.
- 13.00** Tg5. Informazione.
- 13.36** Speciale Tg5 - Funerali Lucio Dalla. News.
- 14.30** Funerali Lucio Dalla. Evento.
- 16.15** Domenica 5. Show. Conduce Federica Panicucci.
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione.
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Grande fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.35** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.20** Tg5 - Notte. Informazione.
- 01.50** Paperissima sprint. Show.
- 02.24** Una top model nel mio letto. Film Commedia. (2006) Regia di Francis Veber. Con Gad Elmaleh.

Rete 4

- 07.00** Media shopping. Shopping Tv.
- 07.30** Zorro. Serie TV.
- 08.35** Barriera corallina e relitti. Documentario.
- 09.10** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione.
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 14.00** Donnavventura. Rubrica.
- 14.52** Life. Documentario.
- 15.05** La Valle dell'eden. Film Drammatico. (1955) Regia di Elia Kazan. Con Julie Harris, James Dean, Jo Van Fleet.
- 17.25** Colombo. Serie TV. Con Peter Falck.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione.
- 19.19** Meteo. Informazione.
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.

SERA

- 21.30** Mystic river. Film Drammatico. (2003) Regia di Clint Eastwood. Con Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Ba.
- 00.10** I bellissimi di r4. Show.
- 00.15** Connie e Carla. Film Commedia. (2004) Regia di Michael Lembeck. Con Nia Vardalos, Toni Collette.

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati.
- 12.25** Studio aperto. Informazione.
- 13.00** Guida al campionato. Sport.
- 14.00** Ritorno al mondo di Oz. Film Fantasia. (2007) Regia di Nick Willing. Con Zooey Deschanel, Alan Cumming, Neal McDonough.
- 14.57** Tgcom. Informazione.
- 15.00** Meteo. Informazione.
- 17.35** Provaci ancora Gary. Serie TV.
- 18.00** La Vita secondo Jim. Serie TV.
- 18.30** Studio aperto. Informazione.
- 18.58** Meteo.
- 19.00** Tutto in famiglia. Serie TV. Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin.
- 19.25** Daredevil. Film Fantasia. (2002) Regia di Mark Steven Johnson. Con Ben Affleck, Jennifer Garner, Colin Farrell.

SERA

- 21.30** Scontro tra titani. Film Azione. (2010) Regia di Louis Leterrier. Con Gemma Arterton, Sam Worthington, Ralph Fiennes.
- 23.30** I Simpson. Serie TV.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport.
- 01.35** Pokermania. Show.
- 02.25** Un corpo da reato. Film Commedia. (2000)

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica.
- 07.00** Omnibus. Informazione.
- 07.30** Tg La7. Informazione.
- 10.00** Fifa e arena. Film Commedia. (1948) Regia di Mario Mattoli. Con Totò, Isa Barzizza.
- 11.45** Ti ci porto io. Rubrica.
- 13.30** Tg La7. Informazione.
- 14.05** MAMMAMia che domenica. Rubrica.
- 14.55** Movie Flash. Rubrica.
- 15.00** La donna più bella del mondo. Film Commedia. (1956) Regia di R. Z. Leonard. Con Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman.
- 17.00** Italliland REMIXATA!!!. Rubrica.
- 17.40** Il medico della mutua. Film Commedia. (1968) Regia di Luigi Zampa. Con Alberto Sordi, Bice Valori.
- 20.00** Tg La7. Informazione.
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** FBI: Protezione testimoni. Film Commedia. (2000) Regia di Jonathan Lynn. Con Bruce Willis, Matthew Perry.
- 23.30** Tg La7. Informazione.
- 23.35** Tg La7 Sport. Informazione.
- 23.40** Larry Flynt - Oltre lo scandalo. Film Drammatico. (1997)

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** La maledizione della Prima Luna. Film Avventura. (2003) Regia di G. Verbinski. Con J. Depp O. Bloom.
- 23.40** Faccio un salto all'Avana. Film Commedia. (2011) Regia di D. Baldi. Con E. Brignano F. Pannofino.

Sky Cinema family

- 21.00** Garfield - Il film. Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer J. Hewitt.
- 22.25** La strategia di Adam. Film Commedia. (2009) Regia di S.S. Anderson. Con J. Henderson T. Arnold.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Due cuori e una provetta. Film Commedia. (2010) Regia di J. Gordon, W. Speck. Con J. Aniston J. Bateman.
- 22.50** 5 appuntamenti per farla innamorare. Film Commedia. (2009) Regia di N. Vardalos. Con N. Vardalos J. Corbett.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Guns. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 21.00** Curiosity. Documentario.
- 22.00** Curiosity. Documentario.
- 23.00** Come è fatto. Documentario.

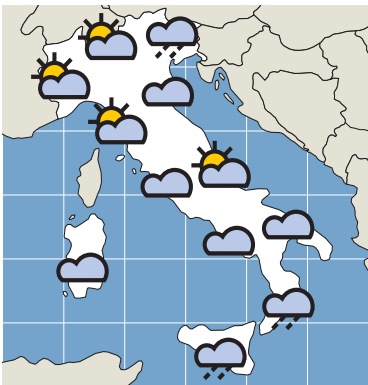
Deejay TV

- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV.
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità.
- 21.30** Platiniissima presenta Good Evening - Best Of. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica.
- 00.30** The Flow - Best of. Musica.

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV.
- 20.20** I soliti Idiotti. Serie TV.
- 21.00** Teenager in crisi di peso. Docu Reality.
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV.
- 22.25** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV.
- 22.50** True Life. Reality Show.

Il Tempo

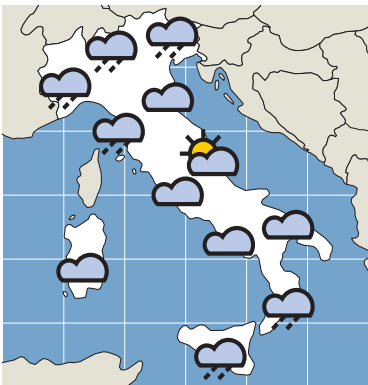


Oggi

NORD ■ Qualche pioggia su Friuli, Veneto ed Emilia Romagna. Ampie schiarite al Nordovest.

CENTRO ■ Nubi sulla Sardegna e lungo la dorsale, poco o parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ Rovesci lungo la dorsale appenninica, ampie schiarite altrove.

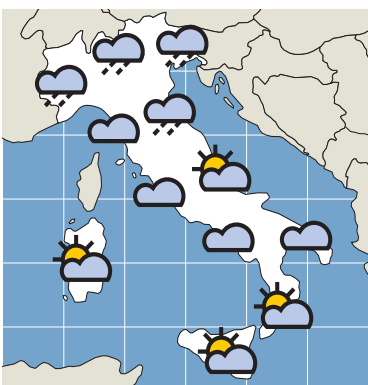


Domani

NORD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge su Umbria e Toscana, più variabile sulle Adriatiche.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su Calabria e Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile su Sardegna e regioni Adriatiche.

SUD ■ Tempo variabile su tutte le regioni, qualche piovasco su bassa Campania e Puglia.

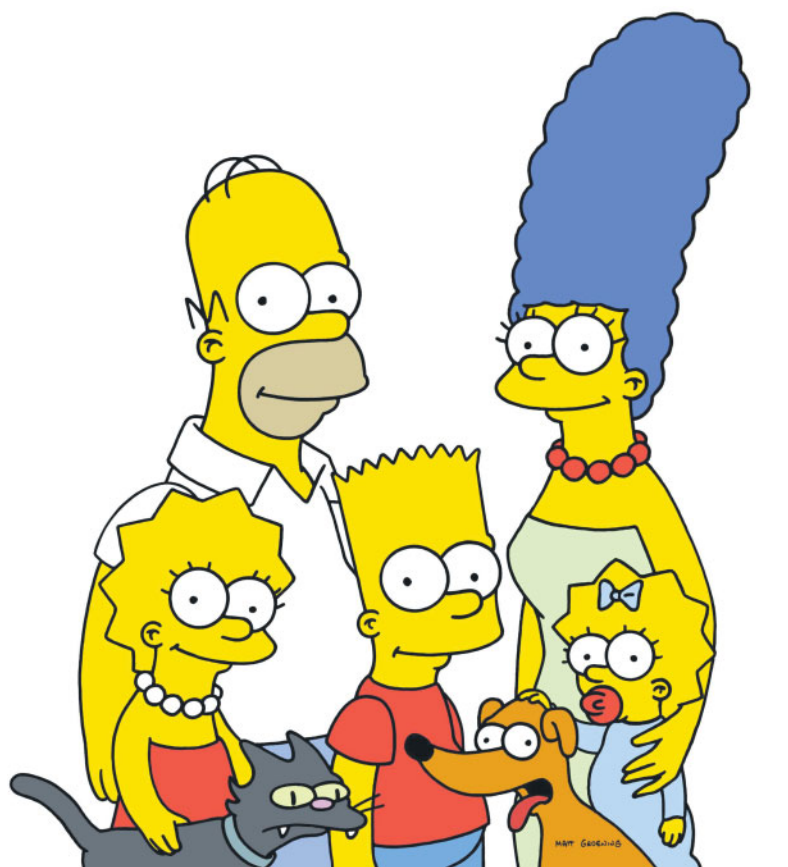
Pillole

RETE EUROPEA SCUOLE DI TEATRO

I rappresentanti delle Istituzioni di alta formazione per l'arte drammatica (Accademie, Scuole Superiori e Università), provenienti da Italia, Polonia, Germania, Regno Unito, Lituania, Russia, Ungheria, Svezia, si sono riuniti a Roma per costituire ufficialmente l'Associazione della Rete Europea Union of Theatre Schools and Academies.

TRENT'ANNI FA ADDIO A BELUSHI

Il 4 marzo l'attore si iniettò una dose di cocaina e morì vittima di un'overdose non voluta. Fu un modo brusco di calare il sipario su un decennio di travolgenti successi che aveva pagato con la dipendenza dalla droga e dall'alcool e la conclusione di una carriera che in poco tempo aveva fatto di John Belushi la star della parodia e dell'umorismo Usa negli anni 70.



Nuove voci per Bart e Marge

IN ITALIA ■ Ilaria Stagni e Liù Bosisio, doppiatori storici di Bart e Marge, protagonisti dei Simpson, avrebbero rifiutato l'ennesimo taglio di stipendi proposto da Mediaset e da Fox. Ilaria Stagni si è complimentata poi con alcune colleghe che, per solidarietà, si sono rifiutate di fare il provino per Bart.



NANEROTTOLI

Illuminazioni

Toni Jop

Ecco una serie di illuminazioni che in questo gommoso presente ci trovano totalmente e forse inutilmente d'accordo. 1) Adriano Sofri ha proposto ieri di imbandire il tavolo di un piccolo referendum aperto alla gente della Val di Susa. Almeno per sapere come stanno le cose e soprattutto per smilitarizzare l'approccio alla questio-

ne della Tav prima che si trasformi in un delirio. 2) Susanna Camusso, con la forza della Cgil, ha suggerito al governo di attingere dai grandi patrimoni ciò che serve per garantire una adeguata rete di ammortizzatori sociali. Anche qui, ci vuol tanto? Oppure su questo tema ci si può permettere la linea morbida che sulla Tav è negata? 3) Il Pd sostiene Rita Borsellino candidata sindaco di Palermo tra mille veleni. 4) Scilipoti, in trasferta in Amazonia, è stato assalito nel letto d'albergo da un esercito di formiche inferocite che pare abbiano preso di mira le sue parti intime. ♦

IL GRAMSCI DI TUTTI

STORIA E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni
bruno.bon@libero.it



È tornato Gramsci. È tornato in primo luogo grazie all'edizione nazionale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Fantastico è il primo volume dell'*Epistolario* (2009). Si va dal 1906 al 1922. Per quel che riguarda il periodo che va dalla fondazione del PcdI (21 gennaio 1921) sino alla partenza di Antonio, con Grazia-dei e Bordiga, per Mosca (arrivano il 2 giugno 1922), non si ha nessuna lettera. Poi vi sono le lettere, di enorme interesse, della seconda metà del 1922. Sappiamo, ed è positivo, che i Gramsci sono stati tanti. Quello del 1914, poi della rivoluzione leninista contro *Il Capitale* di Marx, dei consigli operai, del partito comunista bordighiano, della bolscevizzazione, della Costituente, della lettera di Grieco, della lotta contro la strategia del socialfascismo, dei *Quaderni* e dell'ultimo periodo in cui, fuori dal carcere, anche se non abbiamo fonti, è respinto securissimamente lo stalinismo. Eccellente è poi ora il volume di Rapone *Cinque anni che paiono cinque secoli* (2011) sul 1914-1919. Ed inutile è polemizzare con Veneziani o con Biocca, già noto, quest'ultimo, per le false denunce contro Silone. Li si lasci chiacchierare. Non li si ricorderà. Si presti attenzione invece a *I due carceri di Gramsci* (2012) di Lo Piparo, che, su questo giornale, ha pubblicato un intervento elegante. E non importa se crollerà il dogma della continuità tra Gramsci e Togliatti. E se apprenderemo con certezza che, all'uscita dal carcere (1934), per Gramsci l'Urss non rappresentava più il socialismo. Usciamo dalla gran bonaccia delle Antille. Il Pci ha dato un enorme contributo all'antifascismo e alla nostra rinascita. Riconosciamone le differenze. E non rinunciamo, ventidue anni e mezzo dopo la Bolognina, al Gramsci antistalinista e libertario. È il Gramsci di tutti. ♦

IBRAHIMOVIC SI RIPRENDE IL CAMPIONATO

Tre gol dopo tre partite di assenza per squalifica: che show a Palermo Arrotonda Thiago Silva. Il Milan vuol condurre la volata per lo scudetto

PALERMO	0
MILAN	4

PALERMO: Viviano, Munoz, Migliaccio, Mantovani, E. Pisano, Bertolo (5' st Aguirregaray), Donati, E. Barreto, Ilicic (40' st Zahavi), Miccoli, Budan (14' st Della Rocca sv).

MILAN: Abbiati, Abate, Bonera, Thiago Silva, Antonini (1' st Mesbah), Nocerino, Ambrosini, Muntari, Emanuelson (9' st El Shaarawy), Robinho (37' st Inzaghi), Ibrahimovic.

ARBITRO: Orsato di Schio

RETI: nel pt 21', 31' e 35' Ibrahimovic; nel st 13' Thiago Silva.

NOTE: angoli 10-6 per il Milan. Recupero: 1' e 2'. Nessun ammonito. Spettatori: 22.246, per un incasso di 608.418 euro.

GIANNI PAVESE
PALERMO

C'è un trentenne che vince gli scudetti dal 2003, sempre, ovunque. Ieri sera, a Palermo, hanno capito come fa. È Zlatan Ibrahimovic, che torna dopo le tre giornate di squalifica e si autorisarcisce, segnando una rete per ogni presenza mancata. Tripletta, il quarto gol del Milan, a partita ormai dormiente, è di Thiago Silva.

Il Milan fa il suo passo verso lo scudetto e sa che ogni movimento dovrà essere misurato con l'ampiezza di quello che farà la Juventus. Ma sa anche che c'è più facilità nelle sue vittorie, grazie anche a Ibrahimovic, ma non solo. L'ostacolo siciliano poteva essere complicato - lo scorso anno lo fu, sia in Campionato che in Coppa Italia. Invece è stato divorato, dopo venti minuti di studio, e qualche velleità rosanero deperita in fretta. Una palla persa da Mantovani sull'aggressione di Muntari, ed è finita lì: carambola e palla a Ro-

binho, tocco tempistico su Ibra che di sinistro non lascia il tempo a Viviano di organizzare il tuffo. Tatticamente, la partita è finita qui. Lo show di Ibra, invece, era appena all'inizio. Dieci minuti dopo l'ultimo sussurro del Palermo diventava un assist per il Milan. Sul calcio d'angolo dei siciliani, Munoz sbagliava due volte il tiro, per emozione, per incapacità. Robinho guida un magistrale contropiede, nel quale lui ed Emanuelson si preoccupano di portare a spasso i difensori: palla a Ibra che finge il passaggio, si accentra e ancora di sinistro batte - di punta - Viviano. Il tempo di conteggiare, ed eccone un altro: lo svedese controlla e sembra voler impostare dai trenta metri, ma l'eccesso di confidenza concesso dai penosi difensori del Palermo lo invoglia: destro a girare, 3-0. E sarebbero quattro, appena dopo, quando raccoglie un assist da destra, controlla a seguire e colpisce in scivolata: la parata di piede, d'istinto, di rabbia di Viviano è un pezzo di bravura.

Ormai la partita è ridotta a statistica: riuscirà Ibra a segnare il quarto gol personale? E poi continuerà, vorrà anche il quinto, il sesto? Tutto sembra possibile e questa è la grande forza di Ibrahimovic: impressionare gli avversari, i compagni, i tifosi. Lasciar loro pensare che può accadere di tutto, se e quando lui decide di provarci. Lo fa di testa, ad inizio



Mattatore al rientro Scontata la squalifica di tre giornate per lo schiaffo ad Aronica in Milan-Napoli, Ibrahimovic è tornato e si è subito fatto sentire: una tripletta per lui

Foto Lapresse



ripresa, ma c'è ancora Viviano. E c'è ancora una mezz'ora di partita, buona per Thiago Silva, che si toglie una soddisfazione. Buona per Inzaghi, che fa una passerella un po' mortificante, ma lui è contento lo stesso, come un bambino a cui interessa giocare e il resto chisseneffrega.

Torniamo all'inizio, alla corsa scudetto. Allegri aveva detto: «La partita di Palermo sarà decisiva». Sembravano parole ovvie, ma lo sono meno di quanto si creda: il Milan vuole fare questa corsa al comando, sa quanto vale per l'avversaria (la Juventus) saperlo lassù. E quanto

9 anni, 9 campionati vinti
Gli assist di Robinho, la corsa di Nocerino e Abate: ma il faro è lui

orgoglio alimenta dentro i campioni un primo posto da difendere. Cosa che Ibrahimovic fa da 10 campionati consecutivi: tutti vinti. Qualcosa vuol dire. Ajax, Juventus (poi revocati), Inter, Barcellona, Milan. Vince sempre lui, con intorno buone, buonissime squadre, spesso eccezionali (il Barcellona, certamente). E anche ieri c'è stato molto Milan, intorno: Robinho e Abate e Nocerino, gente che corre, tanto, e che ci sa fare. Intorno a lui. ♦

La 26ª giornata di A
Occhi puntati sul derby Inter-Catania il posticipo

«Dal primo giorno in cui sono arrivato so che il derby è una partita molto speciale, in cui non si giocano solo tre punti. Tutto il tifo aspetta questa partita». Luis Enrique, dopo la sconfitta in extremis dell'andata, si prepara al secondo derby romano per cambiare il corso di una stagione altalenante. Di fronte una Lazio che, dopo gli affanni delle ultime settimane, vuole il terzo posto e l'accesso alla Champions. «Per noi è fondamentale per continuare a lottare per il terzo posto e allontanare una delle contendenti, ma non giochiamo per il pari», la risposta di Edi Reja. Queste le gare della 26ª di A: Parma-Napoli (12:30), alle 15 Fiorentina-Cesena, Lecce-Genoa, Roma-Lazio, Siena-Cagliari e Udinese-Atalanta; Bologna-Novara (18:30), Inter-Catania (20:45). Classifica: Milan* 54, Juventus 51, Udinese e Lazio 45, Napoli 40, Roma 38, Inter 36, Palermo* e Chievo* 34, Catania** 33, Atalanta, Cagliari e Genoa 31, Parma** 29, Fiorentina** e Bologna** 28, Siena 26, Lecce 24, Novara 17, Cesena** 16. (* una gara in più, ** una gara in meno)

Ancora un pareggio La Juventus sbatte sul muro Sorrentino

Quarto pari negli ultimi cinque turni: i bianconeri non tengono il passo e restano a -3 dalla vetta, con una gara da recuperare



Foto Lapresse

Il vantaggio di De Ceglie Al gol del difensore juventino ha risposto poi Dramè

JUVENTUS	1
CHIEVO	1

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner (31' st Del Piero), Barzagli (40' Bonucci) Chiellini, De Ceglie, Padoin, Pirlo, Marchisio (26' st Caceres), Giaccherini, Matri, Vucinic.

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Andreolli, Acerbi, Dramè, Luciano (18' st Moscardelli), Bradley, Rigoni, Sammarco (18' st Hetemaj), Thereau, Paloschi (38' st Bostjan).

ARBITRO: Gervasoni di Mantova

RETI: nel pt 18' De Ceglie; nel st 30' Dramè

NOTE: Ammonito Dramè. Angoli: 11-0 per la Juventus. Recupero: 2' e 5'. Spettatori 39.027

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Il Milan chiama, la Juve non risponde. La squadra di Conte, scesa in campo un'ora dopo la roboante vittoria rossonera a Palermo, si fa imporre il pareggio casalingo dalla sua bestia nera Chievo (che non batte dal 2009), con il guizzo di Dramè che fa seguito nella ripresa al gol di De Ceglie: adesso il distacco dai campioni d'Italia sale a tre punti e solo un successo nel recupero di mercoledì a Bologna consentirà ai bianconeri di riacciuffare la vetta.

Dopo una settimana di polemiche e veleni successive al confronto diretto di San Siro, la sfida scudetto si è giocata a distanza, mettendo in evidenza quanto il campionato aveva già dimostrato nei primi sei mesi. Il Milan, grazie ad un Ibra in più, quando vince spesso maramaldeggia, sep-

pellendo di gol gli avversari, la Juve invece, non avendo un finalizzatore di pari livello e una qualità media inferiore rispetto alla rosa di Allegri, deve soffrire ogni volta, come è successo anche ieri sera contro il Chievo.

I veneti, che negli ultimi tre campionati avevano sempre saputo mettere in difficoltà la Signora, hanno giocato a lungo alla pari, rendendosi pericolosi diverse volte in contropiede, soprattutto con il vivacissimo Thereau e il giovane Sammarco, ma sembravano aver pagato dazio al colpo di testa in mischia di De Ceglie nelle battute iniziali. Rete viziata da un lieve fuorigioco, dopo che il calcio di punizione battuto da Pirlo era

stato sfiorato da Chiellini, con la palla che si era stampata sul palo, ma rispetto a quello che (non) si era visto a San Siro una settimana fa, l'errore di segnalinee e arbitro è apparso veniale, visto quanto era difficile rilevare l'off side.

La Juve, prima di subire il pareggio, era stata salvata anche da un ottimo Buffon, decisivo su Sammarco e Acerbi, ma avrebbe potuto anche trovare il secondo gol con Padoin e Vucinic e nel finale con una botta da fuori di Pirlo, ma per l'ennesima volta, se non segna Matri, i bianconeri davanti non vedono la porta. Anche perché Marchisio ha perso lo smalto dei primi quattro mesi di stagione e Pirlo, se viene raddoppiato in ogni zona del campo, non riesce sempre a essere decisivo: annullati i due centrocampisti, manca la qualità per fare la differenza. E così a risultare importante in zona gol è stato un difensore che non avrebbe nemmeno dovuto giocare, ma Conte ha scelto di puntare sul giovane De Ceglie e spedire in panchina Bonucci, salvo poi far entrare l'ex barese quando Barzagli ha alzato bandiera bianca, complice un lieve problema muscolare.

Senza il suo ministro della difesa, la difesa bianconera ha sbandato più di una volta, Buffon non ha sbagliato nulla, ma nel finale ha alzato bandiera bianca sul tiro di Dramè sventuratamente spedito nella sua porta da Bonucci con l'ultimo tocco. Di Carlo, fino all'1-1, poteva mordersi le mani pensando che, avesse avuto in campo capitano Pellissier (spesse volte in passato giustiziere della Juve), forse una di quelle tre-quattro occasioni avrebbe avuto una finalizzazione diversa.

Il tecnico clivenese ha cambiato il corso della gara quando si è deciso dopo 64 minuti a inserire una prima punta di peso come Moscardelli, che ha avuto subito una ghiotta occasione e ha messo lo zampino nell'azione dell'1-1.

Nello Juventus Stadium (ancora una volta esaurito) la formazione di Conte invece ha perso una ghiottissima occasione e aver mantenuto l'imbattibilità stavolta è un magro premio di consolazione. L'ingresso di capitano Del Piero e un Chiellini stoico nel finale, giocando zoppo, non sono bastati. Per ritrovare la vetta e provare a contendere il titolo al Milan fino in fondo adesso dovrà fare gli straordinari in trasferta: prima il recupero della sfida col Bologna (rinviata per neve il 12 febbraio), poi le due gare esterne contro Genoa e Fiorentina. Serviranno almeno sette punti su nove per non dire addio al sogno scudetto. ♦

La serie B
Il Toro allunga, ma Zeman resiste: 3-2 al Sassuolo

Giornata importante in Serie B: il ventinovesimo turno ha visto le sconfitte di Verona (a Genova contro la miglior Samp dell'anno) e del Sassuolo - a Pescara. Così la vittoria del Torino a Grosseto (0-3) vale un deciso allungo in classifica sul gruppo delle seconde, adesso guidato dal Pescara, che deve anche recuperare un match. Dopo due passi falsi, la squadra di Zeman è tornata a produrre gol e punti: sotto di una rete (Sansone) ha ribattuto tutto con la doppietta di Immobile e il gol di Insigne. Nel finale, ancora Sansone, 3-2.

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.